

"Non è finita finchè non canta la grassona."<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Modo di dire americano, forse di paternità dell'allenatore di baseball Yogi Berra. Negli anni 30 e 40 Kate Smith, cantante molto in carne, era solita cantare "God Bless America" alla fine degli eventi sportivi.

prima parte

PRIMA DI AVER

1.

La donna che ti si avvicina avrà circa sessant'anni. Di lei ricorderai, trent'anni dopo, soltanto il cappello rosso, a tesa larga e leggero; forse troppo frivolo per l'età che la donna pareva dimostrare. Non sarai certo del colore. Forse la foggia particolare ti sarà stata insegnata, a colmare la mancanza del ricordo preciso, dal cappello della nobildonna della nota reclame di cioccolatini. Ti spaventerà l'idea che parte dei ricordi del passato possano esserti stati indotti da spot televisivi.

Alzi gli occhi dal block-notes, smetti di scrivere, resti con la biro a mezz'aria. Del sorriso della donna invece sarai certo. Ricorderai perfettamente il filo di rossetto a coprire le labbra ormai appassite, la piega ipnotica degli angoli della bocca, gli occhi troppo vivi, nonostante l'età, verdissimi.

Imparerai, crescendo, che molte donne che passano di lì sono accanite giocatrici di slot-machine del casinò poco distante. Racconterai l'episodio alle ragazze da abbagliare con la passionalità e la sensibilità che vorrai ostentare loro; come rimanere freddi alla storia dell'inacidita scommettitrice al tramonto della vita che si ferma a sorridere al bambinetto con le gambe penzoloni dalla panchina? La scommettitrice dagli occhi verdi. Leggendo Shakespeare scoprirai che l'invidia è il mostro

dagli occhi verdi. Verde d'invidia, verde il colore dei soldi. Le parole già scavavano dentro di te.

"Che bravo bambino" ti dice la donna "stai facendo i compiti?"

Sei in vacanza, al mare, con i nonni; la sabbia delle spiagge dietro di te è stata la prima cosa che hai calpestato imparando a camminare; allo stesso tempo il papà ti ha insegnato a stare a galla. Da giovane era marinaio; erediti l'affinità per il mare. Erediterai i soldi che ha messo da parte per comprarsi, progetto mai andato in porto, il gommone che ha sempre sognato. Il papà, dopo essere emigrato al nord, finirà a lavorare in fabbrica. Incontrerà la mamma. Tre anni dopo verrai al mondo. La famiglia da mantenere, le bollette da pagare, le spese inaspettate, i prestiti al fratello in difficoltà. I soldi da parte per il gommone.

Osserverai fotografie ingiallite che ti ritraggono accigliato, in carrozzina sotto l'ombrellone, trenta estati prima. E poi l'istantanea della prima elementare, la divisa nera e il colletto bianco che pare centrotavola di trattoria; lo scatto ti ha colto con il collo rigido, la testa dritta come se cercassi chi ti ha appena chiamato. E' la profezia: spenderai tempo ad osservare la vita intorno a te, e meno a viverla dimentico di te e degli affanni a volte reali e a volte no.

I nonni, poco distanti, si soffermano davanti alle vetrine dei negozi alla moda. Ne hai approfittato per sederti, prendere il block-notes dalla tasca dei pantaloncini, e metterti a scrivere. Ricordi il sole caldissimo, le gambe che dondoli dal bordo della panchina, i sandali di plastica che porti ai piedi. Hai nella

mente, indelebile, l'immagine precisa di come la nonna tenesse piegato il braccio per portare la borsa, il polso rivolto verso l'alto; gesto che associ a tempi di eleganti signori con i baffi, che si toglievano il cappello nell'incrociare per strada donne riservatissime.

Ti chiederai spesso che cosa faccia imprimere nella memoria certe immagini invece che altre, e perché.

2.

Sono gli anni delle scarpe colorate Converse All-Star, della copertina della rivista Rolling Stones con John Lennon senza vestiti abbracciato a Joko Ono, del dialogo Reagan-Gorbaciov, gli anni che sono permesse le reclame delle sigarette, del cow-boy Marlboro dal viso segnato ed il lazo stretto in mano, dei pc IBM a 16 colori, dei floppy da 5,25 e del Commodore per i primi videogiochi, del presidente americano della Società per la Ricerca Aerospaziale Gerard O'Neill che dichiara che le città satellitari sono fondamentali per sperimentare forme di governo, modi di vivere e società migliori. *Ah ah ah.*

Sono gli anni della collezione di Swatch, dei veterani del Vietnam, dell'Alka-Seltzer, dei campioni gratis di Tampax da provare anche se sei vergine, con il pratico applicatore in plastica, dei corsi di fitness, delle magliette americane con la scritta "AMERICA KICK ASS INSTEAD OF KISS ASS" a 75C, per finanziare il Fronte di Liberazione Afgano - perchè sono gli anni, incredibile a dirsi, che America e Afghanistan sono amiconi - della cagnolina dalle orecchie rosa Pochie, di Winnie The Pooh, gli anni d'oro della Barbie, di He-Man e dei Masters, del gatto Garfield, del frisbee, di Batman disegnato da Frank Miller, dell'Atari, di Robocop, del Wrestling.

Sono gli anni degli Acchiappafantasmi, delle macchine fotografiche Polaroid, di Star Wars, di Howard il Paperone, di Karate Kid, del Ragazzo dal Kimono d'Oro, di Arma Letale, della Sirenetta, di Et l'extraterrestre, Mad Max, Indiana Jones, Die Hard, Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi, Good Morning Vietnam, Alien, gli anni d'oro di Michael Jackson, di MTV, di Blondie, dei Rem, di Van Halen, di Prince, di Madonna, dei Red Hot Chili Peppers, di Springsteen, di George Michael.

Sono gli anni di Conan il Barbaro, della Break Dance, dei capelli cotonati, dei vestiti che sembrano pigiami, dei colori pastello, degli orecchini enormi, del *mangia fino a scoppiare da MacDonald's*, e del *bevi solo bibite dietetiche*, dello *stai davanti al televisore per ore* e del *fai palestra per stare in forma*.

3.

Secondo l'opinione dell'ostetrica dovevi nascere femmina, e invece sei nato maschio. Da grande indagherai nei testi di scienze a proposito del momento preciso che i primi organismi viventi della terra si sono ritrovati divisi in maschi e femmine. Sei etero e perfettamente maschio ma alle donne che corteggerai dirai che non ignori la parte creativa femminile che c'è in te. Non sarà proprio vero, lo dirai per renderti interessante ai loro occhi. Se fossi nata femmina ti avrebbero chiamata Paola, invece sei nato maschio e ti hanno chiamato Andrea. Il papà ti racconterà che nel momento che ti ha preso in braccio, appena sei nato, lo hai fissato serio e poi ti sei messo a piangere disperato. Sarà troppo facile dare senso all'episodio, visto che litigherai facilmente con il papà, da grande, anche per cose che di solito non sarebbe necessario. Probabilmente si è trattato della barba, che ti ha spaventato. Ti torna in mente la fotografia ingiallita del papà sotto le armi, in divisa, accanto al lanciamissili della contraerea del battaglione dove era in servizio. Aveva la barba e la pipa in bocca. Poi passerà alle sigarette, infine a sessant'anni dirà di aver smesso, dopo che il medico gliel'ha vietato per via di problemi seri che avrà ai polmoni, ma insisterà nel farsi del male di nascosto, alla sera, in balcone.

Secondo le prescrizioni religiose, trascorso il primo anno di età, sei stato affidato dai sacerdoti di Giove all'agatodemone personale, Mallio. Sebbene la tradizione voglia che l'agatodemone ti parli e ti consigli nel corso della vita, e si ricordino come prova di ciò gli agatodemoni di personaggi famosi, non sentirai mai la voce di Mallio. Almeno, non come ti avevano detto che sarebbe stato. Con il passare del tempo il rapporto che avrai con la religione scivolerà dalla fede sincera all'idea che si tratti di convenzioni per il controllo sociale, attraverserai il cinico disincanto fino alla religiosità che vede nel cosmo e nella fisica la madre e la fine di ogni cosa.

"Andrea, Andrea... non si fa così. Devi pregare gli Dei. Gli Dei esistono e vedono ogni cosa. Se non li temi, ti abbandoneranno e non c'è persona che possa essere felice senza di loro".

Logicamente non sentirai mai l'agatodemone Mallio dirti parole simili. Gli dei, dai piedistalli dove sono stati posti rappresentati nella pietra, lasceranno vagare i loro occhi sopra di te, persi all'orizzonte, con il loro sorriso immortale, le membra chiare e compatte, senza vene e senza peli, delizia di proporzioni del corpo, senza età. Certi di loro sorrideranno anche dopo essere stati scalzati dai piedistalli dal terremoto del 1983, a terra in grottesche pose scomposte, a pezzi.

La mamma ti racconterà del terremoto del 1983, e del volo che hai fatto con il seggiolone attraverso la sala da pranzo, da parete a parete, spinto dalle oscillazioni. Ti dirà che senza l'intervento di Mallio di certo ti saresti fatto male, e invece

dopo l'impatto contro la parete eri illeso. Rifletterai molto a proposito del caso, e del peso che ha nella vita delle persone. La mamma ti racconterà anche di come il merlo indiano, nella gabbietta appesa vicino al balcone, poco prima del terremoto ha smesso di cantare e ha cercato di scappare. Considererai latenti certe facoltà di percezione nelle persone, come abbandonate nel corso del tempo, a favore del raziocinio.

Tra i primi regali che ricevi c'è il robot di Mazinga, che ricordi alto come te, rosso, giallo e nero, dall'odore forte di gomma e plastica; lo perderai forse nel trasloco da casa a casa. Sognerai di ritrovarlo prima o poi, in fondo all'armadio o magari imballato in cantina. Ti piacciono tantissimo i cartoni animati, e ti piaceranno anche da grande. Già da piccolo ti chiedi perché l'eroe che pilota il robot a difesa della terra non lanci immediatamente contro l'invasore alieno l'arma migliore, che nel caso di Mazinga è l'Alabarda Spaziale, invece di impegnarsi in pericolosi combattimenti corpo a corpo o con armi di basso potenziale, come ad esempio i Boomerang Elettronici, che fanno tanta scena ma poco danno.

"Maledetti invasori Karthassiani! Aaaargh!".

"Sei finito, Mazinga. Non è possibile liberarsi dalla stretta dei tentacoli del robot PiovraViola. Ora ti disintegreremo con i nostri laser acidi, e senza di te la Terra non avrà scampo. I vostri carriarmati e i vostri caccia sono giocattoli in confronto alla potenza devastante delle nostre armi speciali, non potranno opporsi all'invasione".

"Mai! E' arrivato il momento dell'Alabarda Spaziale! Via!"

L'Alabarda Spaziale attraversa il corpo del robot Karthassiano PiovraViola, che immobile, dopo aver lasciato la presa, pare come esitare, sorpreso dall'essere stato colpito a morte. Poi la linea di energia che taglia dall'alto in basso PiovraViola diventa visibile, il boato dell'esplosione, e PiovraViola in mille pezzi, sventrato.

Giocando spesso da solo ti sei inventato l'amico immaginario e l'hai chiamato Marco Marconi. Non sai il perché del nome ridicolo. Marco Marconi non è come Mallio che ti sta accanto senza dire né fare niente; "sempre che l'agatodemone esista", come obietterai da grande. Marco Marconi è come te, la stessa età, e gioca con te. In particolare ti ascolta. Hai bisogno di descrivere e raccontare. Non è che sia tanto diversa, la cosa che ti capiterà da adolescente: parlando con gli altri, per riportare fatti sentiti in giro e darti arie da persona di mondo, tirerai in ballo amici inesistenti che ti hanno detto, ti hanno raccontato, è capitato proprio a loro e via dicendo.

"Maledetti terrestri! Ma noi Karthassiani vi annienteremo, prima o poi! Il prossimo robot che invieremo per prendere possesso della Terra sarà imbattibile!" e di solito la dichiarazione del Grande Ammiraglio della flotta aliena dei Karthassiani veniva accompagnata dalle immagini del cantiere a bordo del disco volante, dove infaticabili ingegneri ed operai di Karthak stanno montando il prossimo e misterioso robot da combattimento. Primo piano del sogghigno del Grande Ammiraglio Khartassiano.

Stare all'asilo non ti piace, piangi. Al mattino, mentre ti accompagna, il nonno per rasserenarti ti racconta che aspetterà lì davanti all'ingresso, in strada, finchè non esci. Per essere certo di ciò riesci ad evitare il controllo rigorosissimo della portinaia ed arrivare ad affacciarti in strada, prima che lei ti riprenda. La portinaia è grassa, dalle mani enormi. Grida e ti strattona per rimproverarti, ma ormai è fatta. Da grande, dopo aver letto *Papillon* di Henri Charriere, indosserai in occasione di feste e di ritrovi di famiglia il farfallino, anche se poco alla moda, in ricordo dell'episodio dell'asilo. Agli occhi degli altri, che non sanno niente di ciò, il papillon-farfallino sembrerà solo eccentrico, e particolarmente nerd. Incredibilmente ti troverai maggiormente imbarazzato ad indossare la cravatta, là dove necessario.

Per strada, in ogni caso, il nonno non lo vedi, non c'è. Gli chiedi spiegazioni alla fine della mattinata: ti dice che è solo andato al bar all'angolo a prendersi il caffè.

Ricordi che ti sei fatto la cacca addosso, all'asilo, il giorno che avevi mal di pancia. La maestra non si accorge dell'odore che emani, o forse finge di non rendersene conto per non doverti risistemare. Resti la mattina intera con la cacca addosso, ben stipata nelle brachette. I compagni ti evitano, non riesci a giocare perché sei molto sporco. Venendoti a riprendere a fine mattinata il nonno è costretto a tornare a casa - non molto distante dall'asilo - per prenderti dei ricambi, pantaloni e calze comprese. "E' capitato anche a Marco Marconi" dirai il pomeriggio

stesso giocando da solo. "Sì, sono cose che capitano, avevi mal di pancia, non ti devi affliggere troppo" confermerà il nonno.

Ti piacciono i giornalini di Topolino e di MioMao, con i giochi da fare e le pagine da colorare. Al contrario degli amichetti dell'asilo non ti piace giocare a calcio; loro sono meno impacciati di te e riescono meglio nelle attività fisiche. Sei magrolino e porti gli occhiali. Trent'anni dopo rifletterai: non ti sei lasciato scappare l'occasione, avevi le carte in regola per diventare il nerd che ora sei.

4.

Dal dossier "Nerdezze", pensata n.4

Bene, avete preso di mira, per motivi ideali o per antipatia personale, la macchinetta di bevande o di merendine della tal marca in bella vista in facoltà, alla stazione o per strada. Volete impedire che le persone perseverino nell'inserire monetine nella maledetta. Il nerd consiglia: basta attaccare il cartello "non in servizio" o "mangiasoldi" e vedrete che non ci saranno persone che metteranno le loro monetine lì dentro.

Dal dossier "Nerdezze", pensata n.5

Adesso invece ce l'avete con la tal azienda. Certamente avrà il fax. Potete bloccarglielo o far sprecare loro il toner faxando pagine nere.

Dal dossier "Nerdezze", pensata n.6

Grande classico, ma non smette mai di essere tra i migliori: applicate al water la pellicola trasparente che di solito serve per incartare i cibi; se ben tesa diventerà invisibile. Aspettate che al malcapitato scappi la pipì...

5.

"Va bene" dice la maestra mettendosi gli occhiali "adesso prendiamo il libro dei compiti delle vacanze a pagina ventisette". Gli occhiali sono il segnale che la maestra sta per interrogare o correggere i compiti; da adesso le chiacchiere sono severamente proibite. Al contrario, se mentre ti sta interrogando si toglie gli occhiali e ti osserva con il capo leggermente reclinato, significa che è andata male e il voto non sarà positivo. Hai imparato a riconoscere segnali simili fin dal primo anno di lezioni.

La mamma ti dirà anni dopo:

"Te la ricordi, la maestra Letizia, che brava che era, chissà che cosa fa adesso". Nella fotografia di classe del 1987 appare di carnagione troppo pallida, non so che di triste negli occhi, il vestito non proprio alla moda del tempo, la camicia immacolata. Non sai niente della vita privata della maestra, dove abiti, se abbia fratelli o sorelle; non riesci ad immaginartela a casa che prepara la cena, davanti al televisore o in vacanza al mare, e men che meno abbracciata al fidanzato o al marito. *Farà sesso, la maestra Letizia, e con chi?* ti chiederai ai tempi del passaggio dalle elementari alle medie, poco dopo l'esame finale, mentre la classe commossa ringrazierà la maestra per gli anni belli e intensi, alla pizza sociale con insegnanti e genitori. Mentre

osservi, *vergognoso*, la sagoma appena accennata delle poppe sotto alla camicetta fina della maestra.

Appena la maestra Letizia apre il libro, la classe diventa tempesta di fogli voltati; Stefano e Roberto fanno a gara a chi trova per primo pagina ventisette. Hai sentito che Stefano ha tirato con troppa forza l'angolo della pagina, strappandolo; cosa inconcepibile per te, tremi al solo pensiero di tornare a casa con il libro rovinato, la mamma ti sgriderebbe certamente. Anche Francesca si accorge dell'incidente e si porta le mani alla bocca, nasconde il sorriso di scherno. Francesca è la bella della classe, l'archetipo della *capelli biondi occhi chiari*. Ha in simpatia Massimiliano, lo sportivo; ti chiederai se sia stato normale che già così presto vi siate accorti del richiamo misterioso e potente dell'altro sesso. Francesca e Massimiliano sono vicini di banco. Ricorderai il primo giorno dell'anno scolastico, la scelta dei posti, le strategie. C'era chi si sedeva accanto all'amico o all'amica - molti si conoscevano già dall'asilo - altri preferivano i banchi in fondo alla classe.

"Strategicamente, Signor Presidente, sarebbe necessario portarsi a contatto delle linee di confine del nemico, per sorvegliarlo ma allo stesso tempo per mostrargli il nostro arsenale..."

"La vostra politica ci porterebbe al braccio di ferro, all'escalation incontrollata, alla corsa agli armamenti, Generale. Capisco le vostre idee geopolitiche e militari, ma preferirei

andare davanti agli elettori con la faccia linda. Manterremo basso il nostro profilo..."

"Ma Signor Presidente..."

"Potete andare, Generale"

La mamma ti ha preso per mano e ti ha fatto sedere in prima fila, vicino alla cattedra e proprio di fronte alla lavagna. Altro che profilo basso.

"Il posto del secchione" ti dice il compagno di classe Roberto.

Non sai che cosa voglia dire *secchione*, ma lo imparerai presto. Francesca e Massimiliano sono appena dietro di te, a lato; li senti chiacchierare tra di loro, e ridere. Scopri la gelosia.

Anni dopo, per strada, ti accorgerai di osservare le ragazze che incroci, chiedendoti se tra di loro ci possa essere lei; proverai ad immaginare come sia cambiata, che lavoro faccia, se si sia sposata, se abbia dei figli.

Ricordi che vedendo il libro delle vacanze, sotto il titolo l'immagine del cielo rosa e della barca con le vele che paiono ali, libro che nonostante la copertina spensierata era spesso tre dita, hai pensato che non saresti mai arrivato alla fine. La mamma, calcolatrice alla mano, ti ha detto:

"Allora... vediamo..." digita e osserva il totale "Devi fare sette pagine al giorno, per finirlo prima dell'inizio dell'anno scolastico".

L'agatodemone non avrebbe fatto i compiti per te, ma per lo meno Marco Marconi ti avrebbe aspettato per giocare insieme.

Non sai come, ma ti districhi tra esercizi, calcoli e temi senza rovinarti troppo le vacanze. Scopri che ti piace leggere. Arrivi in classe il primo giorno con i compiti fatti. Ora che ci ripensi non è stato così terribile. Sai che certi compagni non hanno ancora finito il libro, altri hanno saltato a piè pari interi capitoli. Non riesci a capire come possano sedere ai loro posti sereni senza temere la scenata della maestra Letizia davanti alla classe intera. Al solo pensiero senti che le orecchie ti diventano rosse. E' brava ma severa, la maestra Letizia. A proposito di impegno scolastico non transige.

Con la coda dell'occhio cerchi Marcello, in fondo alla fila di banchi dove hai preso posto dall'inizio dell'anno. Sta aprendo il libro, matita in mano, e aspetta che la maestra lo chiami. E' serio e diligente. Il giorno precedente ti ha invitato a casa, avete giocato insieme per gran parte del pomeriggio, poi la governante - Marcello ha la *governante* - vi ha obbligati a rivedere i compiti delle vacanze per l'interrogazione del giorno dopo. A dire il vero è stata la mamma di Marcello a chiedere al nonno se potevi andare a giocare con il figlio. Marcello è di famiglia molto benestante, ha la casa grande e bella, molti giocattoli, l'MSX per i videogiochi; ricordi le cassette che ci mettevano secoli a caricare e spesso il gioco non partiva nemmeno.

Ricordi che gli chiedevi se aveva giochi da poter giocare insieme contemporaneamente, perché non ti piaceva divertirti da solo o aspettare che finisse Marcello. Eri cooperativo e non

competitivo. Forse eri cooperativo perché sapevi di non poter essere competitivo, mica perché eri *bravo*.

L'MSX si collegava al televisore, lo schermo sfarfallava, poi apparivano le immagini dalla grafica spartana dei primi videogiochi. C'era il gioco del cavaliere valoroso, da far avanzare tra templi misteriosi e nemici che comparivano dall'alto dello schermo decisi a fermarlo; i colpi di spada erano piccoli lampi neri, i nemici ammassi di pixel a rappresentare pipistrelli, zombie, topi, cavalieri neri dall'espressione fissa, terribile, paralizzati nel loro intento malvagio. Erano i cattivi totali, erano nati per farti del male, fermarti, annientarti, e basta.

Moglie del Cavaliere Nero "Bambini! E' tornato papà!"

Figli del Cavaliere Nero "Ciao papà! Come è andata oggi?"

Cavaliere Nero "Giornataccia! Ho fermato 132 volte il Cavaliere Bianco, ma non la piantava di provare a passare il sesto livello del videogioco. Sono stremato. Che cosa c'è per cena, cara?"

Poi c'era il gioco della scimmia che doveva saltare da piattaforma a piattaforma cercando di arrivare in alto; cadere significava dover ricominciare da capo. Non c'era senso di profondità, ma piattaforma dopo piattaforma ci si immaginava il baratro sottostante, si poteva avvertire. Infine i giochi di sport, di corse, di astronavi e via dicendo. Era l'età che sedici colori e i bip elettronici potevano bastare, per sognare.

Il libro delle vacanze di Marcello è impeccabile, foderato con la plastica trasparente, l'etichetta con il nome scritto per

benino. Pare che Marcello non abbia bisogno della gomma da cancellare, i calcoli gli vengono al primo colpo, l'analisi logica sembra stampata.

Sei meno preciso di Marcello, ma i temi in classe ti riescono meglio, hai voti migliori. A differenza dei compagni di classe fai in fretta a riempire i fogli protocollo. Scrivi sempre *almeno* tre facciate. Leggi con piacere i libri assegnati in classe, e compili le schede-libro con perizia. Considererai, maggiorenne: ti piaceva leggere, eri timido, cattivo rapporto con le attività fisiche, introverso; nerd, è assodato. Proprio come ora che leggi tre libri a settimana, che hai la casa *piena* di libri, che nascondi dietro all'espansività le incertezze, che correre intorno all'isolato per riprendere il cane ti sfianca, che programmi con attenzione il tempo da trascorrere da solo, con i pensieri e i progetti strani che ti girano per la testa.

A pagina ventisette c'è il compito noiosissimo che ti ha portato via ad agosto mezza giornata di sole e di mare: operazioni con le frazioni. Mentre ascolti svogliatamente i compagni che leggono i loro esercizi, facendo attenzione al momento che la maestra chiederà a te di andare avanti, cogli del movimento attraverso la porta aperta della classe, in corridoio.

Zombies? Invasori spaziali? Cavalieri Neri?

E' il bambino che già hai visto altre volte, in passato. Non sai come si chiami, lo incroci di rado nell'intervallo in cortile, mentre dai la caccia - invano - al pallone. Vedi che passa di soppiatto, camminando pianissimo, per non farsi sentire, come ha

già fatto altre volte. I capelli a caschetto, chiarissimi color cenere, gli occhiali rotondi; lavorando in libreria circa vent'anni dopo lo troverai nel ricordo incredibilmente somigliante ad Harry Potter, la versione bionda del bambino mago. Venderai centinaia di libri della Rowling, ne leggerai svogliatamente i romanzi. Ti piaceranno i fantasy, ma non troppo commerciali. Preferirai i vecchi libri trovati ai mercatini, i titoli di seconda mano delle bancarelle, le vecchie edizioni, i romanzi che a volte si rivelano sorprendenti, spesso introvabili, non a catalogo. Vorrai salvare i libri prima che si perdano.

L'Harry Potter biondo ha in mano il sacchetto del pranzo che oggi - come le volte scorse - ha fregato a chissà chi. Al mattino, gli allievi che si fermano a pranzo alla mensa scolastica si portano da casa le posate, il bicchiere, mele, banane, a volte dolcetti; al primo e al secondo piatto pensano Franco e Michela, gli addetti ai fornelli della sala mensa. Franco e Michela sono persone simpatiche, sempre sorridenti. Sono liberti; originari delle colonie d'oltremare - ora indipendenti - sono diventati cittadini dopo la riforma del diritto romano sotto l'imperatore Amato. Certi genitori hanno storto il naso, venendo a sapere che sarebbero stati degli immigrati a preparare i pranzi ai loro figli. Crescendo, imparerai che certe forme di razzismo sono difficili a morire.

I bambini lasciano i loro sacchetti con l'occorrente per il pranzo appesi ai porta-abiti nel corridoio. Sono giorni ormai che chissà chi porta via il sacchettino a certi di loro. Le maestre

hanno cercato di capire chi li abbia presi, dove li abbia nascosti, se fosse per scherzo; non hanno risolto il mistero. I genitori dei bambini iniziano a manifestare fastidio per il ripetersi del fatto.

Torni con gli occhi alla maestra Letizia, che sta insistendo così che Serena si corregga e sommi correttamente  $2/5$  a  $3/7$ . La bambina ha il viso sprofondato nella pagina, il collo piegato ad angolo come se fosse spezzato, gli occhiali spessi che deve sistemare ogni trenta secondi perché le scivolano. Ti sembra che non riesca a venirne a capo.

Vorresti bisbigliarle la risposta, ma temi che possa essere sbagliata. Non sei abbastanza bravo nelle materie scientifiche. Incontrerai Serena anni dopo, mentre va a lezione di filologia, facoltà di lettere; sarà lei a riconoscere te; porterà le stesse lenti spesse. Non saprete che cosa dirvi, a parte le solite banalità di convenienza; vi lascerete imbarazzati. Ti chiederai se capita solo a te di ricordare i compagni di classe e provare ad immaginare che cosa stanno facendo ora che sono *grandi*.

Torni ad osservare il bambino in corridoio. Accade che nello stesso istante anch'egli osservi te, per la prima volta da che l'hai sorpreso, occhi negli occhi. Ti fa segno con il dito alle labbra di stare zitto, e passa oltre. A distanza di anni, ti renderai conto che sei stato complice, a non dire che sapevi, al preside e agli insegnanti.

"Il verdetto è: colpevole!" e picchia forte con il martello d'ordinanza, il magistrato.

6.

Il resto della mattinata non ha importanza, sei troppo preso dai sensi di colpa per stare attento in classe. Il nonno viene a prenderti come al solito alla fine delle lezioni; da grande ti chiederai se il tal giorno abbia percepito che avevi pensieri per la testa, e se abbia provato a chiederti, a farti stare meglio. Non ti ricordi, forse è stato tanto bravo da indagarti senza che te ne potessi rendere conto. La nonna avrà sospettato di certo, togliendoti da davanti il piatto di pasta che hai assaggiato appena e poi respinto dicendo che hai mal di stomaco, ma ha preferito non chiederti direttamente.

Papà e mamma lavorano entrambi, fino a sera. Dall'asilo fino alle medie passi i pomeriggi con il nonno e la nonna, fino a che non torna dal lavoro la mamma; fai cena con lei; il papà spesso tarda, capita che sia in trasferta per lavoro, lo vedi dopo giorni.

Ricorderai che è stato il nonno ad insegnarti a giocare prima a dama, poi a scacchi, a registrare la voce mentre recitavi le prime poesie imparate a memoria, a passare interi pomeriggi con te a disegnare, colorare, tagliare, incollare, fabbricare case e astronavi con vecchi cartoni, coperchi di pentole, corde e con ogni cosa che la fantasia poteva trasformare in altro. Nonostante avesse fatto il commesso nel negozio di giocattoli che ormai è

diventato mercatino cinese, e fosse ancora in ottimi rapporti con il proprietario per avere sconti nonostante fosse ormai in pensione, non ti ha mai regalato molti giocattoli. "Preferisco che te li fai da solo" ti ha spiegato accarezzandoti la testa. Com'era stata letteraria, la carezza del nonno! A dieci anni avevi i capelli neri e morbidi; con l'età ti sono diventati ribelli. Poi il nonno ha ripreso: "I giocattoli già fatti sono per chi non ha fantasia, e pensa che pagando si possa comprare il divertimento. E poi, a farli da te, impari".

Ti chiederai se non siano stati anche problemi economici che lo hanno spinto a dire così. Ti ritroverai a bordo del tram, a trent'anni, e vedrai il figlio del collega di lavoro giocare con la console portatile modernissima, perfettamente isolato da chi gli sta intorno, dalla voci, dai colori della strada, preso dallo schermo 5cm X 10cm, mentre cerca di battere il record della partita precedente. Non pensi sia per bigotteria, d'altra parte adori i videogiochi, ma troverai triste e solitaria l'infanzia di molti delle generazioni dopo di te. Diversa dalla solitaria che è toccata in sorte a te, con sei sette amici in totale, ma che non ti stancavi di osservare il mondo circostante, desiderando di percorrerlo per la larghezza intera.

Ricordi ancora la prima poesia che il nonno ti ha insegnato:

"Il cagnetto vagabondo  
sempre in giro per il mondo  
il tal giorno, lieto e gaio

fa ingresso nel pollaio..."

E poi la poesia andava avanti narrando le peripezie del cagnetto viaggiatore. Ti accorgerai che il sacchettino che il cagnetto ha in spalla, nei disegni accanto alla poesia del libro che il nonno ti ha dato, era simile ai sacchettini per il pranzo che l'Harry Potter biondo portava via di nascosto ai compagni.

Il pensiero che sei il solo a sapere chi prende i sacchettini del pranzo ti tormenta. Vorresti metterti a fantasticare come fai sempre, dopo pranzo, al progetto che hai con tre compagni di classe di girare il film che avete immaginato: ci sarà l'assassino, il coltello, la vittima; hai detto loro che i boschi della casa di campagna dove alle volte passi i sabati e le domeniche con i genitori sono l'ideale; manca solo la telecamera. Non ricorderai chi ha pensato per primo alla cosa del film, nè perché. Enrico, che come compagno di banco ti ha iniziato ai segreti dei giornalini dei grandi, come ad esempio Dylan Dog e Martin Mystere, insiste perché il film sia di genere horror, con zombie assassini e fantasmi.

Avete anche compilato la lista dei vari personaggi del cast, abbinandoli ai compagni di classe. Dovendo decidere le parti femminili, per la prima volta hai fatto i conti con la reale necessità scenica e le simpatie personali che hai nei confronti di certe ragazzine, a partire dalla "bella della classe" Francesca, che vorresti scegliere come prima donna. Sei alle elementari, ti

fabbrichi da solo i giochi, e pensi a girare film; altro che premesse, penserai da grande, ero già nerd eccome.

Se non Einstein, magari Spielberg?

Termini i compiti. Prendi la cartellina dove il nonno ti ha insegnato a conservare i fogli che hai scritto, fai per metterti a lavorare al progetto del film, ma il pensiero del ladro di sacchetti non smette di tormentarti; devi lasciar perdere. E' l'ora dei telefilm di metà pomeriggio, Mork e Mindy, l'A-Team - all'ora di pranzo, invece, Mediaset trasmetteva le ragazze di *Non è la Rai*; dopo anni ritroverai l'Ambra Angiolini, che da svampita ninfetta è diventata valletta del tal programma impegnato; *le sono bastati vent'anni per, come dire? crescere professionalmente*, penserai ridacchiando mentre termini la birra, davanti al televisore, dopo la solita giornata di lavoro, tenendo ben lontano il pensiero non hai fatto grandi progressi da allora.

La mamma rientra dal lavoro, prepara la cena, mangiate da soli; papà è in ritardo, appena ha trovato la cabina - non c'erano ancora, i telefonini - vi ha chiamato per avvisarvi che in cantiere ha finito da poco, che sta tornando.

Tre ore dopo, mentre stai per andare a dormire, il papà torna a casa. Ricorderai precisamente il gesto che faceva togliendosi il cappotto, alla sera, rincasando. Davanti all'appendiabiti si sgranchiva la schiena, appoggiando le mani all'altezza dei reni; poi sospirava.

Sorpresa: ti ha portato la scatola piena di soldatini di plastica verde che hai visto giorni prima in vetrina dal

tabaccaio. Nella confezione c'è il comandante di legione, con la pistola in mano e il cappello con i gradi, gli assistenti con la cartina, il binocolo e la radio, poi i mitraglieri, i soldati con i lanciafiamme, i cecchini sdraiati a terra, gli esploratori che strisciano con gli zaini in spalla, e anche tre minacciosi cani da battaglia.

"Come va?" chiede la mamma al papà.

Il papà esita.

"Non va, eh?" dice la mamma.

"Eh, no. La ditta non va bene" risponde il papà. Nel frattempo, approfittando del fatto che si sono dimenticati di mandarti a dormire, stai allineando i soldatini a terra per giocare, tra il tavolo e i fornelli dove la mamma sta scaldando la cena per il papà. Immagini che il pavimento della sala da pranzo sia il pianeta da esplorare, che sia necessario far spostare i soldatini con molta circospezione, potrebbero esserci nemici. Ti soffermi a pensare che cosa potresti prendere per rappresentare il mostro del pianeta; potrebbe abitare sotto il tavolo, che ora vedi come grande caverna.

"I sensori indicano segni di vita?"

"No, Comandante."

"Rilevatori termici e di movimento?"

"Negativi."

"Bene... Ma cerchiamo di fare attenzione. Non sappiamo che cosa possa esserci là dentro. Capitano, mandi avanti i ricognitori."

"Agli ordini, Comandante".

I ricognitori entrano nella caverna in formazione, veloci e precisi come sono stati addestrati a fare. All'esterno, tra i restanti membri del team la tensione è palpabile. La radio riprende a gracchiare all'improvviso.

"Comandante! Dobbiamo segnalare..." dice il capo-ricognitore.

"Che cosa? Capo-ricognitore, mi senti? Che cosa?"

"Pare... pare essere..." tentenna il Capo-ricognitore.

"Che cosa, Capo-ricognitore? Rispondi!"

"Scolapasta, comandante. E' il tipico scolapasta di plastica che abbiamo normalmente in casa... Solo che è enorme..."

No, lo scolapasta non va bene, per giocare. La mamma lo riprende e lo ripone nel lavandino per lavarlo ancora, dopo che ci hai giocato a terra.

Alla televisione dimenticata accesa l'ennesimo servizio che parla della strage di Bologna, delle indagini ormai arenate da tempo. Eri molto piccolo, ma nel profondo si nascondono le immagini dei telegiornali del 2 agosto 1980, della gente estratta dalle macerie, dei vetri dei palazzi di fronte alla stazione a pezzi, delle macchine sepolte dalla terra grigia, del medico che si allontana dal ferito che stava soccorrendo, piangendo e tenendosi la testa tra le mani, delle mille ipotesi di giornalisti e magistrati a proposito dei colpevoli.

Avrai certamente visto le immagini e sentito i commenti di mamma e papà, e dal momento che sarai dell'opinione che non si dimentica niente, ti resterà da scoprire che peso abbiano i ricordi sepolti nella scelte della vita.

L'anno dopo invece sarà di Alfredino, del presidente Pertini davanti al pozzo, della voce al megafono che dice "Fate piano, fate piano... Alzate..." e poi concitata "No no calate calate...", della folla di gente nei paraggi che aspetta con ansia, della protezione civile e dei pompieri che lavorano senza sosta attorno al foro dove è infilato il bimbo. Diretta televisiva di diciotto ore: sei tra i 20 milioni di telespettatori, e come molti non ti rendi esattamente conto di che cosa stia accadendo.

"Il bambino alla fine è morto" ti dice la mamma con gli occhi rossi, il giorno dopo, svegliandoti.

E' stata la prima volta che hai sentito parlare della morte. Anzi, forse no, è stata la seconda.

Papà, ogni sera, non ti legge le favole per farti addormentare, ma ti racconta episodi dell'Eneide e dell'Odissea; non sa i versi a memoria ma riadatta. Ti rimarrà impresso l'episodio di Ettore trascinato dal carro, davanti ai bastioni di Troia, come se l'avessi vista di persona. Ti renderai conto di come il papà abbia acceso in te la passione per i classici.

7.

"Allora?" ti chiede la maestra Letizia.

Sei rimasto in corridoio. I compagni di classe, sei o sette alla volta a seconda delle loro parti, sono entrati in scena. Alla fine sei rimasto da solo, e ti sei accorto soltanto allora che hai perso l'aggancio per comparire dal palco e dire le frasi che hai imparato a memoria per la recita scolastica di fine anno.

La maestra Letizia si è accorta che mancavi, ed eccola che ti chiede che cosa ci fai lì in corridoio.

"Che cosa stai aspettando, Andrea? Sveglia!" ti rimprovera.

Tiene le mani ai fianchi, ha l'espressione contrariata e insieme arrabbiata che già le conosci. Non sai che cosa dirle. Ti affacci, osservi il palco: bambini vestiti da rane, da fate e da folletti, e anche il protagonista Orfeo, che non poteva che essere Massimiliano, ti stavano aspettando. Ridono. Per la prima volta ti senti a parte, e da solo con il modo di essere che ti è toccato in sorte.

"Che cosa faccio adesso?" chiedi alla maestra, con il filo di voce che ti esce dalla gola nei momenti di imbarazzo "Entro adesso? Dico la mia parte?" e indichi l'ingresso del palco. Sei il pastore che si accorge della rinascita della primavera. Sei orgoglioso del vestito che ti è stato dato - di lana grezza, tipico dei pastori antichi - ed è la prima volta che lo indossi;

oggi si prova con gli abiti di scena. La consideri importante, come parte.

Attimi interminabili mentre la maestra ti osserva.

"Va bene, si riprende dall'ingresso del coro delle rane" dice la maestra Letizia ai bambini "e vedi di entrare al momento che devi, Andrea, non abbiamo tempo di provare ancora..." e la rappresentazione riprende. Ti piace recitare. Da grande farai parte di compagnie amatoriali e semi-professionali. Vinta la timidezza per il tempo della rappresentazione, sarà per te come raccontare agli spettatori la storia che hai imparato ad amare nel corso delle prove.

Trascorri le feste in onore di Minerva a casa con i genitori. Al tempio consacrato a lei si danno convegno i poeti per ottenerne la benedizione, dal momento che è la dea dell'intelligenza e dell'ispirazione, ma non solo: molti, ad esempio gli operai dei cantieri, sono fedeli a Minerva anche facendo lavori semplici. Il papà, dopo aver partecipato ai riti, è passato dal negozio di informatica e ha comprato il vostro primo pc; niente Windows né interfacce grafiche, dentro c'è il vecchio sistema operativo Ms-Dos, che appena acceso lo schermo ti accoglie con

C:\>\_

e il trattino \_ dopo il simbolo > che lampeggia, aspettando ordini.

"Elaboratore? Velocità warp 7. Dritti verso la regione di spazio inesplorata ai confini della galassia! Il personale di bordo si tenga pronto all'accelerazione" ma nonostante il tono fermo degli ordini che hai dato, la stanza resta ferma al solito posto. Probabilmente ci sono dei problemi in sala macchine.

"Ecco, vedi" ti spiega il papà "devi digitare dei comandi che ora ti insegno... Per far partire i programmi e i giochi". Da lì in poi bisogna saper fare, tramite tastiera. C'erano le directory, i file .exe .bat .com .bmp .txt .doc, i comandi MOVE DELETE RENAME COPY EDIT e via dicendo, fino all'incredibile CD.. per tornare indietro nelle cartelle. Lo schermo restava nero finchè non si lanciavano i vari programmi. Da grande ti capiterà ancora di voler lanciare comandi come PING IPCONFIG MEM CHKDSK in modalità Ms-Dos per fare cose particolari con il portatile che ti sei comprato con il primo stipendio da libraio.

Vi sedete davanti alla tastiera. Ricordi perfettamente la serata passata insieme, il tavolo dove avete sistemato il pc, il lampadario della vecchia casa dove abitavate, i mobili, la tappezzeria, le tende davanti alla finestra. La mamma deve insistere per farvi spegnere il pc che la cena è pronta.

Hai pochi videogiochi; tetris, tennis in bianco e nero e il gioco di corse in grafica a tre colori con effetti sonori gracchianti. La pista che preferisci è del Canada, riesci a piazzarti terzo dopo pochi tentativi. Ti accorgi che non è possibile lasciare la pista e andartene per i campi attorno ad essa, dopo pochi metri attraverso lo sterrato la mano invisibile

del programma ti riporta sempre in carreggiata. I piloti avversari non sbagliano mai traiettoria, e non si scansano se ti metti in mezzo; se rallenti troppo ti tamponano facendoti scivolare di lato. Arrivano poi altri giochi, che certi colleghi del papà vi passano nei dischetti da 3.5 pollici; Golden Axe, con il barbaro, la valchiria, il nano e le loro mosse speciali, i nemici che comprendono scheletri, giganti calvi con martelli enormi, strani draghetti da cavalcare e gnomi da prendere a calci per ottenere pozioni magiche; PacMan e i fantasmi che lo rincorrono; Space Invaders e le astronavi nemiche che scendono dall'alto, infinite. La Terra è destinata a soccombere agli invasori alieni, prima o poi; ma d'altra parte che cosa sperano di ottenere, i governi del mondo, se a difesa del pianeta mettono solo te. Era meglio se i soldi che si sono mangiati in ville con piscina li investivano in sistemi di difesa planetaria.

Li consideri ancora tra i migliori giochi che hai mai provato. "Erano grandi solo pochi kilobyte" spiegherai agli amici "chiaro, oggi i videogiochi sono come film. Ma si tratta di gigabyte... e difficilmente ti tengono incollato altrettanto... se li termini li termini. Ma programmare in pochi kilobyte... Era arte".

Sei irrimediabilmente nostalgico, non riesci ad ammettere che in realtà, se li trovi così belli, è solo perché sono stati i primi per te.

E i giochini elettronici portatili, dove li mettiamo? Schermo nemmeno bianco e nero, bip terribili, ripetitivi, i livelli erano

solo velocità maggiori degli ostacoli, possibilità di movimento ridotta di solito a tre posizioni. Ti piacevano da matti.

Il papà poi ti mostra il programma per scrivere, il Wordstar, che spingerai al limite delle possibilità, e che ti servirà per mettere insieme le storie che ricorderai essere le prime che hai immaginato. Arriverà anche la stampante, lentissima e dai caratteri incerti, sbiaditi. In fase di stampa iniziava il concerto di sibili, ronzii, scarrellamenti. Il Wordstar ti servirà per certe ricerche degli anni delle medie.

Assisti all'installazione della prima versione di Windows. La schermata di avvio, le icone da cliccare, le finestre che appaiono e scompaiono. Abbandoni il Wordstar e passi a Word. "Scopri le potenzialità del sistema operativo Windows" come dice la presentazione del software. Giochi a campo minato che ancora si chiama campo minato, prima che lo addolciscono chiamandolo campo fiorito. E mentre clicchi le caselle cercando di evitare i fiori nascosti nella versione recente politically correct, certi bambini africani o dei balcani esplodono o perdono gambe e braccia per aver attraversato i campi minati attorno a casa loro.

Al Word affianchi il diario cartaceo dove annoti le idee e incolli ritagli di giornale con immagini e articoletti che ti piacciono; le vere e proprie storie che concepirai però arriveranno solo nel periodo dopo le medie.

Con il papà, tempo dopo, vai a comprare il primo videogioco originale, che ti terrà incollato allo schermo per molto tempo. Il negozio è grande, gli scaffali sono pieni di confezioni colorate,

e i commessi servono i clienti esibendo disinvolti le magliette con il logo del negozio. Con il tempo molti di loro proveranno gli insospettabili piaceri della vita da precari, contratti a tempo determinato, collaborazioni varie. Gli schermi dei pc in esposizione proiettano grafiche che mai avresti sospettato possibili.

"Hai scelto? Che cosa ti piace?" ti chiede il papà.

Non sai, sei indeciso. Hai visto troppi videogiochi, i titoli sono accattivanti, le immagini delle scatole promettono divertimento, storie misteriose, azione. Alla fine ti decidi.

"Direi Wing Commander..." gli spieghi.

Combattimenti di astronavi. Si tratta di pilotare diversi caccia ed abbattere i Kilrathi, felinoidi alieni malvagi, nel corso di varie missioni di gioco. Potrai ricordare perfettamente l'odore della scatola, la consistenza della carta del libretto con le spiegazioni dei comandi e la presentazione della storia. Era come vedere il sogno, la fantasia, diventare solida. Il papà gira la scatola, controlla il prezzo, andate alla cassa: non ricorderai di preciso il costo, ma molto bene la sensazione di imbarazzo, era caro. Tornate a casa ed installate il videogioco. Le prime partite le fate insieme; il papà insiste di leggere bene il libretto delle spiegazioni prima di iniziare. Impari molto a proposito dei Kilrathi. L'espansione nel cosmo dei coloni terrestri ha portato all'incontro tra le razze. Nonostante i vostri propositi pacifici, i Kilrathi hanno deciso di combattervi. Per loro siete voi gli alieni invasori. Mentre combattete a bordo delle vostre astronavi,

spesso i felinoidi si mettono in contatto radio con te. Vogliono offenderti, ti chiamano "scimmia senza pelo". Al momento dell'esplosione delle loro astronavi, prima di morire molti dichiarano:

"L'impero Kilrtahi non cederà"

"I miei compagni mi vendicheranno, maledetto terrestre".

Il compagno di volo che ti affianca nelle missioni, invece, ti fa i complimenti per ogni nemico eliminato, e aspetta gli ordini di volo. La cerimonia di addio dei compagni morti negli scontri con i Kilrathi è commovente. Il plotone d'onore spara a salve, mentre la bara di metallo viene lanciata nelle immensità inesplorate del cosmo.

Tiri tardi, alla sera, e il giorno dopo avrai da raccontare ai compagni di classe. Inizierai a progettare con Marcello ti scrivere la trama del vostro videogioco. Del film, logicamente, non se ne fa niente.

Sarà anche l'anno che ti scopri mortale: starai a casa per parecchio tempo, la varicella ti indebolirà molto. Ti resteranno i segni in faccia, non tanti, ma visibili. In particolare in mezzo alla fronte, tipo sparo di cecchino o poeticamente terzo occhio di tradizione indiana. Approfitterai del tempo a letto per leggere e scrivere. Ricordi tra l'altro che la prima volta che hai preso in mano la stilografica, in prima elementare, è stato proprio a casa: la mamma è tornata - eri malato, avevi la febbre - e ti ha detto che la maestra Letizia l'aveva avvertita che in classe i compagni stavano iniziando a far pratica con la penna e non con le matite o

le biro. Ti ha appoggiato davanti la prima penna vera: era la Pelikan. Da allora avrai le dita sporche di inchiostro.

8.

Erano gli anni dei giornalini della Marvel e della DC, così diversi dal formato standard di Topolino, costosi, tra l'altro, in rapporto alla decina di paginette dalla carta patinata che si leggevano in pochi istanti; eroi come Batman e Capitan America - normalissimi - ma anche come Wolverine, Gambit, Tempesta, Fenice e tanti altri, eroi nati con il gene X che dava loro poteri speciali, e proprio per ciò ghettizzati dalle persone normali. Eroi che sceglievano se accettare o meno la loro diversità, e se metterla al servizio del bene o del male. Erano gli anni dei cartoni animati dell'Ape Maia, di Candy Candy, di Capitan Harlock, Carletto il Principe dei Mostri, Jeeg Robot d'Acciaio, Kiss Me Licia, Mila e Shiro, Occhi di Gatto, della Principessa Zaffiro.

9.

Dal dossier "Nerdezze", pensata n.14

Siete in mezzo alla folla. Per richiamare l'attenzione o per infastidire basta avere lo specchietto che le nostre madri e le nostre nonne portano sempre con sé per controllare il fard, e avere abbastanza occhio da reindirizzare i raggi solari nella direzione desiderata. Imparate dai classici! Si chiama "tecnica di Archimede"...

Dal dossier "Nerdezze, pensata n.15

Osservate attentamente come sono i cartelli della vostra zona, e poi lavorate di stampante e colori per farne di simili. Logicamente scrivete nomi inventati o ridanciani. Applicate poi al posto della segnaletica stradale corretta e godetevi la scena.

Dal dossier "Nerdezze", pensata n.16

A volte arriva posta-reclame che per invogliarvi a rispondere e ad ordinare i prodotti vi mette a disposizione la classica lettera già intestata con la scritta, al posto del francobollo, "spese a carico del destinatario". Vera manna dal cielo: potete spedire le

peggio schifezze all'azienda che vi ha rotto le scatole, e saranno loro a pagare la spedizione.

10.

Alle medie, e poi terminate le medie anche negli anni a venire, inizi a scrivere regolarmente, con il preciso intento di mettere insieme delle vere e proprie storie. La prima racconta della scimmia di laboratorio che improvvisamente prende piena coscienza di sé, diventa intelligente e riesce a scappare; non potendo però vivere in città come le persone normali decide di togliersi la vita. La storia si presenta come le memorie della scimmia, scritte a macchina. Solo man mano che si legge ci si rende conto di chi sia il protagonista. Inserisci citazioni prima di ogni capitolo, provi anche ad incrociare altre storie alla principale, presentando vicende di personaggi secondari così che la scimmia possa sperimentare le cose della vita come la morte, la gioia, il dolore, la disperazione. Cerchi l'effetto sorpresa per destare interesse nel lettore, vorresti dimostrare profondità e sensibilità. C'è la storia, ma ti serve per dire chi sei. Dopo molte correzioni e ripensamenti vorresti far leggere ai parenti e agli amici il racconto, magari stampandolo formato libretto; ma con la stampante che hai è impossibile.

**300.000 copie e sei ristampe solo in Italia**  
**LA STORIA DELLA SCIMMIA**  
**il caso letterario dell'esordiente che farà ancora parlare di sé**

La mamma interrompe il viaggio nel mondo dei sogni.

"Potremmo andare in copisteria, chiedere che prezzo ci fanno" ti propone la mamma. Ricorderai il nome del negozio, *I replicanti*; porti il testo originale, scegli la copertina - l'immagine di Prometeo divorato dal rapace e di Atlante che sorregge il mondo - tre giorni di attesa e poi passi a ritirare le copie, che regali in giro. Trenta copie ti costarono centomila lire, tantissimo all'epoca.

La seconda opera che scrivi narra del pilota costretto all'atterraggio di emergenza che perde la memoria per via dell'incidente; girovaga per la foresta finchè non viene accolto da certi indigeni. Da lì inizia la ricerca della propria identità, fino a scoprire di aver commesso degli omicidi, e di essere parte di certi progetti politici fantascientifici volti a trasformare la popolazione mondiale in lavoratori efficienti. Le ore di lavoro, in breve, fanno sì che il meccanismo inserito fin dalla nascita in ogni persona tra i polmoni si ricarichi e ritardi l'emissione di gas mortali. Se si smette di essere efficienti si viene soppressi.

Anche la seconda storia che scrivi ha il sapore acerbo di chi non sa bene che cosa stia facendo. Ammetti di aver scopiazzato anche idee che hai letto altrove, anzi, c'era l'intera parte di mitologia indigena presa parola per parola dal libro di miti e leggende che il nonno ti ha regalato per il compleanno.

Chiedi a Paolo, compagno di classe che consideri bravo con matite e colori, di disegnare tavole inerenti alla storie che scrivi da inserire tra i capitoli. Hai voglia di coinvolgere altri

nella creazione. Anche per il secondo romanzetto-racconto stampi in copisteria e consegnati a parenti e amici. Marcello, al contrario di altri, non ti fa molti complimenti per le cose che scrivi, resta scettico. Non riesci ancora ad apprezzare la sincerità delle critiche che potrebbero migliorarti, invece che crogiolarti nei complimenti degli altri. Le vostre strade si separano: Marcello sceglie indirizzi scientifici, mentre a te sembra logico prendere la strada dei classici. Marcello è pratico; a te invece piace sognare, immaginare. Dopo le medie non vi rivedrete per molto tempo.

Poi è la volta di altri racconti, del dialogo tra Apollo e Dioniso, dell'eroe che prova a scalare l'Olimpo e scopre che gli Dei non esistono, del ragazzo che cerca di scappare dalla propria ombra, del cane abbandonato che sogna la propria padrona, e altri che non ricorderai; c'era anche il libretto di riflessioni a proposito del viaggiare. Metti insieme citazioni e pensieri di filosofi e viaggiatori, ma il bello è che almeno per ora non hai mai lasciato la città. Scrivere ti fa sentire diverso e speciale. Cresce in te l'idea che sei bravo, rafforzata dai bei voti per i temi di italiano. In matematica vai meno bene, non sei portato. Riscoprirai la fisica solo da grande, leggerai anche testi molto specialistici; l'immensità delle cose ancora da scoprire nel cosmo ti affascinerà, crederai nei mondi paralleli; lo spazio senza fine e senza tempo prenderà in te il posto della religione che ti hanno insegnato.

A distanza di anni rileggerai con nostalgia le righe così semplici e banali dei primi racconti che hai scritto. Ricorderai del primo libretto, fresco di stampa, in particolare del papà che lo legge poco alla volta, prima di dormire. Ti chiedi che cosa pensino delle cose che scrivi, provi vergogna.

"Voglio che ti impegni maggiormente in classe" ti dice il papà mentre fate cena "va bene che scrivi e ti svaghi, ma hai voti pessimi in matematica e scienze". Non alzi la testa dal piatto. Non sai come prendere ciò che ti dice. Sai però che è molto teso per il lavoro. La fabbrica dove lavora rischia il fallimento. Sei abbastanza grande da capire i discorsi dei genitori: il padrone dell'azienda sta facendo loschi affari, tiene per sé i soldi e non paga gli operai. La mamma trova solo lavori precari, come badante e donna di servizio, e lo stipendio che porta a casa non basta. E pensare che il nonno ti racconta che da piccola sognava di fare l'avvocato.

E' anche l'anno che vai in vacanza per la prima volta da solo, o meglio: con sette amici e la sacerdotessa del corso di religione. "Da solo" intendi "senza i genitori". Andate in visita al tempio di Apollo, state via parecchi giorni. Ne approfitti per scrivere, per diventare tabagista, per tentare timidi approcci con altre ragazze in pellegrinaggio come te. Conosci Elisa, inizi con lei il rapporto epistolare che ti renderà infelice per via del vostro amore impossibile, a distanza. Ti innamori per la prima volta, maggiormente dell'amore invece che di lei.

Sarà lei a troncare dopo circa trecento giorni. Di Elisa ricorderai per sempre il sorriso sbarazzino, la volta che ti ha preso per mano e avete fatto il giro dell'isolato insieme, e il bacio leggero che ti ha dato alla stazione, prima di ripartire. Le hai lasciato la medaglietta del Sileno con la cetra che avevi al collo, regalo del nonno. Conserverai le lettere di Elisa nel terzo cassetto della scrivania.

Passi il resto delle vacanze nella casa di campagna girando per i boschi, inconsolabile per la vostra separazione; impari i sentieri, dove attraversare i torrenti, riconosci le tracce degli animali. La tristezza ti porta a spingerti molto distante, ed impari a cavartela da solo in posti selvaggi ed isolati. Per il silenzio che hai intorno da giorni - torni a casa praticamente solo per mangiare, fare i compiti e dormire - ti ritrovi a pensare al fatto che non parli molto; ti viene la fissazione di contare le parole che dici. L'anno dopo tenterai la prima scalata alla montagna nei paraggi, solo 1200 metri ma per l'età che hai non è malaccio. Preferisci girovagare, invece che dedicarti a sport in particolare.

11.

Sono gli anni che se ne vanno John Lennon, Bob Marley e Rino Gaetano, e arrivano Vasco, i Rem, Ramazzotti e Jovanotti. Gli anni di Chernobyl, di mezzo milione di morti per le radiazioni, di piazza Tien An Men, dei primi malati di Aids, della girella, del walk-man, di Berlino est e Berlino ovest che si incontrano; gli anni di E.T. l'extraterrestre, di Rain Man, di Arma Letale, di Attrazione Fatale, di Terminator, di Shining, di The Wall dei Pink Floyd, di FlashDance, degli Intoccabili. Sono gli anni dei cartoni animati di Daytarn III, di Holly e Benji e della fisica impossibile del loro calcio, della robottina Arale e delle cacchine rosa, di Pollon e della mitologia greca stravolta dagli sceneggiatori giapponesi, di Kenshiro e dei nemici che esplodono mezz'ora dopo che sono stati colpiti, gli anni dei cartoni animati di Lotti e del golf, di Sampei e della pesca sportiva, di TigerMan e del wrestling, dei Cybersix e delle atmosfere sognanti del treno spaziale Galaxy 999, di DragonBall e delle onde energetiche.

12.

"Tanta felicità, nonna. Ecco, sono per te."

"Grazie, caro, che gentile" ti dice lei. Hai portato alla nonna le defixiones, le lamine di bronzo incise che la tradizione prescrive di regalare ai propri parenti anziani nei giorni degli Agonalia dedicati a Giano. Ti siedi davanti a lei, nel salotto; ci sono anche la zia - sorella del papà - lo zio e loro figlio Alex. Sopra il tavolino davanti a voi vi aspettano le tazze di thè che la zia ha preparato, e l'immane piattino di biscotti.

"Allora, che cosa ci racconti?" ti chiede la zia "Come va a casa?"

"Bene, grazie" le rispondi "come al solito". Stai mentendo: il papà rischia di perdere il lavoro, gli affari dell'azienda dove lavora come operaio non vanno affatto bene. "Tra poco terminerò l'anno scolastico..." spieghi.

"E a che cosa ti iscrivi, dopo?" ti chiede lo zio, prendendo la tazza di thè che beve assaggiandolo a piccoli sorsi. E' bollente, vedi il vapore che si alza dalla tazza.

"Penso alla facoltà di Lettere... anche se i mamma e papà dicono che così sarà difficile trovare lavoro. Alex, a che cosa pensavi...?" chiedi.

"Oh, beh... pensava a Fisica" si intromette lo zio "gli piace..."

Alex fa cenno di sì con il capo.

"Scrivi sempre, sì?" ti chiede la zia.

"Già, ecco, a proposito..." prendi dallo zaino il libretto con i racconti che hai appena ritirato in copisteria "vi ho portato..."

"Ah, grazie!" dice la zia "li leggo sempre volentieri. Che belli che sono... Sono contenta che scrivi, sai?" e intanto sfoglia il libricino.

"Allora farai lo scrittore" dice lo zio, sgranocchiando il biscotto che ha appena bagnato nel thè.

"Eh, non so" senti che stai arrossendo "non sono capace, in realtà... poi è molto difficile... forse articoli per i giornali, vedremo..." dici, sperando che la professione di giornalista sembri meno bohémien della carriera di scrittore. Sorseggi il thè e la conversazione divaga. La zia è molto posata, dolce, interessata a ciò che dici. Lo zio invece, dietro ai baffi che porta incolti, dà l'impressione di essere di carattere fermo, sempre serio. Sai che in realtà è di animo gentile, ma non lo dimostra apertamente. Noti come ti è già capitato la somiglianza fisica impressionante tra la zia e il papà. Ricordi i racconti della nonna: di come da piccoli litigassero spesso, di come il papà rompesse le bambole della sorella.

"Volevo vedere come erano fatte dentro!" spiegherà il papà.

Sai anche della volta che la zia si è ribellata a simili dispetti e ha dato alle fiamme il modellino di nave che il papà stava montando. Pensi che dovesse essere proprio esasperata, la zia non ti sembra capace di gesti simili. La pendola batte sei rintocchi.

"Caspita" dici "io devo proprio scappare" e posi la tazza di thè.

"Così presto!" dice la zia "E come mai? Dove devi andare? Telefona a casa... Avvisa che ti fermi a cena da noi!"

"Devo andare a prendere la mia ragazza... Camilla..." spieghi.

"Ah!" la zia sorride, ti strizza l'occhio "mi devi raccontare, poi"

"Certo... Ora devo scappare" e raccogli lo zaino.

"Lo accompagno alla fermata" dice Alex ai genitori, alzandosi per prendere la giacca. Noti che indossa i calzini bianchi. Sorridi. I compagni di classe ti prendono in giro per lo stesso motivo; troverai poi il coraggio di dire alla mamma di comprarti delle calze nere o grigie, ma nel frattempo per anni sarai della stessa razza di Alex: gli *abbigliati dalla mamma*. Stesso discorso per le t-shirt, i maglioni, le camicie, i pantaloni. Ti è capitato di sentirti ridicolo, goffo. Ricorderai il giaccone giallo canarino con gli alamari di metallo; non ti capiterà di vederne di simili addosso ad altri. Ti sei sempre sentito in ritardo a proposito di moda, messo a parte. Andavi a comprare i vestiti con la mamma, che aveva idee diverse rispetto alla maggior parte della gente; pensava in particolare alla praticità e alla resistenza del vestito, non tanto all'aspetto o alle tendenze del momento. Non ti sei mai trovato ad essere completamente soddisfatto della roba che indossavi. Certamente non dai la colpa alla mamma; dovevi solo prendere la decisione di fare da solo. Da grande imparerai a vestirti come ti pare, a comprarti le cose da solo - nonostante la

mamma critichi le scelte che fai - e a non cercare di sembrare cose che non sei con il tipo di abiti.

Ripensi ai racconti che hai inserito nella raccolta che hai appena fatto stampare. C'è la storia della città immaginaria di Zervi, del toro che scappa dal macello e semina il caos in città, del vecchio che impazzisce e spara ai giovani che non lo lasciano dormire perché fanno chiasso sotto casa, del sistema di controllo globale Echelon che registra le telefonate di ogni persona del mondo e che finisce per partecipare attivamente alle conversazioni ridirezionando i dialoghi delle persone, e altre storie ancora. Inizi a pensare ai lettori, anche se sono solo parenti e amici: spero che le storie che scrivi piacciono, ti chiedi come fare, che attrezzi ti servono, per raccontare al meglio. Sei tentato di iscriverti a corsi di narrazione, ma non lo fai, anche per motivi economici. Da grande ringrazierai di non averlo fatto, perché saprai che ai tempi eri troppo facilmente ipnotizzabile dai ciarlatani dell'arte. Scoprirai che i maestri stanno altrove.

13.

Dal dossier "Nerdezze", pensata n.28

Non smetterò mai di tessere le lodi dei modellini radiocomandati, in particolare di elicotteri ed aerei. Ci si possono fare infinite cose, dal montarci sopra radio-webcam a dotarli di pallonici di vernice colorata...

Dal dossier "Nerdezze", pensata n.29

E' difficile, ma se riesce è fighissima. Spesso all'aeroporto si vedono taxisti con il cartello della persona che stanno aspettando, per portarla a spese dell'azienda dove lavora, o in giro per la città. Bene, leggete il nome dal cartello ed improvvisatevi mr Brown. Bisogna essere bravi attori... Ma se siete convincenti ve ne andrete a spasso per la città senza sborsare niente.

Dal dossier "Nerdezze", pensata n.30

Va bene, al vostro odio non c'è limite. Il tal politico, o datore di lavoro, o amico vi sta veramente antipatico. Basta sapere dove abita, e poi andare a svegliarlo ogni giorno,

sistematicamente, alle 4 del mattino con petardi, tricche-tracche e campanacci. Le occhiaie del poveretto diventeranno profondissime, e la vostra vendetta sarà terribile.

14.

Alla fermata del tram fa molto freddo, le macchine che passano veloci soffiano aria gelida addosso ad Alex e a te; il thè caldo che hai nella pancia è molto piacevole. Chiacchieri con Alex. Vi accendete le sigarette.

"Allora, Andrè" Alex ti chiama così "come va con la tipa?"

"Sto andando a prenderla, oggi esce alle sei e mezza. Ma te davvero vai a fare Fisica?" gli chiedi.

"E per forza, non so fare altro".

"Sei sempre stato bravissimo in materie scientifiche... Avevi anche vinto il concorso, come si chiama... di Archimede..."

"Non è che nel paese dove viviamo ci siano grandi appassionati della materia, non è stato affatto difficile" precisa Alex "scarsa concorrenza..."

"Va là, che sei sempre il geniaccio della famiglia" e gli dai la pacca dietro alla spalla che sai che odia.

"Anzi ti dirò... Proprio a proposito del paese del cazzo dove viviamo... io pensavo di cambiare città... cioè iscrivermi a Fisica ma altrove..."

"E cosa dicono lo zio e la zia?" gli chiedi.

"Non gliel'ho ancora detto" ti spiega "come si fa con i soldi?"

"Eh, lascia perdere" lo interrompi "anche da me le cose vanno male... Il padrone dell'azienda di mio padre, gran bastardo, sta

facendo certi giochi sporchi... ormai porta avanti la cosa da anni... deve dei soldi a mio padre, capito? E mio padre torna a casa alla sera sempre arrabbiatissimo... rischia di perdere anche il lavoro..."

Alla BMW parcheggiata dall'altra parte della strada scatta l'allarme senza motivo. Il cagnolino nero e dal pelo raso che stava facendo la pipì lì accanto salta via spaventato, e torna di corsa a trotterellare dietro al padrone, voltandosi ancora di tanto in tanto per capire che cosa possa essere stato. L'allarme della BMW smette così com'era iniziato.

"Hai visto..."

"E Ombretta?..." ti interrompe Alex, che non ha visto la scena, chiedendoti notizie della mamma.

"Eh, mia mamma fa sempre i soliti lavoretti, badante, donna di servizio..." dici ad Alex.

"Chiaro che io non voglio andare in Fiat come mio padre" spiega Alex "non è che mi faccia schifo, eh, la certezza del lavoro, lo stipendio a fine mese... però sai, avrei anche altre aspirazioni..."

"Anch'io vorrei andare via..." inizi a dire ad Alex, ma vedi che il tram che stavi aspettando ha girato in fondo alla piazza, sta arrivando alla fermata. Hai già pensato molto al fatto che dovrai scegliere tra il compromesso della vita *normale* o andare dietro all'inclinazione dello scrivere, che di certo non ha niente. Impiegherai anni per capire che in realtà non c'è alternativa, che devi fare ciò che è nel modo di essere che ti è proprio, pena l'infelicità.

"L'infelicità che nasce dall'essere aderenti alle proprie inclinazioni non è mai grande e disperata come l'infelicità di non averle assecondate" ti dirà, sorprendendoti, il barista del locale dove certe mattine fai colazione prima di iniziare a lavorare; barista che non avresti mai detto capace di simili pensieri, tra l'altro alcolizzato cronico.

Getti a terra il mozzicone di sigaretta.

"Ciao Alex, ci si vede"

"Ciao, Andrè. Poi mi racconti di Camilla, eh? Ciao poeta" e sorride.

Sali a bordo del tram, cerchi lo spazio vitale minimo tra la calca di persone. Ascolti i discorsi degli altri, partecipi al gioco dell'osservarsi con la coda dell'occhio; sei attento, non assorto come la ragazza lì vicino, la testa reclinata contro il finestrino, gli occhi al traffico, i pensieri chissà dove. Lo zaino che tiene in braccio è coperto di scritte a pennarello, probabilmente delle compagne di classe: "Lory ti voglio bene" "Cisca e Sissi amiche per sempre" "Stefano sei bellissimo". La ragazza toglie e mette dal dito medio della mano destra l'anello di pietra verde che ha comprato chissà dove, che le ha regalato chissà chi.

Ti senti cronista della vita, ecco. Non ti consideri poeta, mai scritto versi, e poi non ti sembra di essere mai stato toccato dagli Dei nelle corde della rima e della metrica. Alex lo sa, e ti chiama *poeta* per farti arrabbiare. Vedi dal finestrino del tram Alex che si allontana e torna verso casa; si passa la mano tra i

capelli come fa nei momenti che è pensieroso. Sai che è invidioso del fatto che hai la ragazza. Alex non è il tipo di ragazzo che le ragazze vanno a cercare: riflessivo, molto intelligente, preso dal mondo della matematica e della fisica, gran lettore di trattati e saggistica. Si nota che è magro anche sotto al giaccone pesante che porta addosso, la testa forse sproporzionata con il resto del corpo.

Siete simili, in fondo: entrambi nerd, ma in ambiti diversi. Alex per le scienze, mentre a te piacciono le lettere. Pensi che in realtà di soldi ne avrebbe, per andare ad iscriversi a Fisica lontano dalla città dove è nato; la nonna di Alex, nonostante l'età, lavora ancora in banca, ha il tipo di stipendio che non avrai mai. Vedi che cerca in tasca la caramella alla menta per nascondere, come fa sempre, l'odore di tabacco ai genitori.

15.

Camilla esce in orario dai corsi pomeridiani del liceo artistico, la vedi comparire in mezzo alle compagne e ai compagni di classe dalla porta del palazzone imponente di pietra a spigoli e rette taglienti di epoca dittatoriale; scende la scalinata verso la strada, ti viene incontro sorridendo. Non vi siete ancora mai baciati davanti alla gente, ma oggi ti abbraccia con calore insolito, ti si incolla alle labbra. Avverti i battiti cardiaci nel petto che accelerano.

"Ciao, Andrea" ti dice "che bello che sei arrivato a prendermi". Il fiato di Camilla diventa vapore nell'aria fredda. Ti rilassi. E' di spirito allegro, oggi, meglio così: alle volte la trovi triste, e allora impieghi ore per farti dire che cosa la deprime, e perché; salvo poi scoprire che si tratta di cose di poco conto.

"Ciao, Camilla" le rispondi, e intanto osservi la gente intorno a voi, cerchi di indovinare sorrisi maliziosi per il vostro bacio, ma niente, non siete abbastanza interessanti. "Com'è andata oggi?" le chiedi.

"Non mi ha interrogata, come invece pensavo. E' andata bene..."

"Beh" riprendi "e come mai così espansiva, oggi?" scherzi. Le prendi la mano, ti incammini. Attorno a voi i ragazzi e le ragazze del liceo prendono direzioni diverse per tornare alle rispettive

case, certi chiacchierano tra di loro, altri si stringono nelle giacche, infilano cappelli e indossano sciarpe.

"Mia madre ha chiesto alla Sibilla del tempio di Era a proposito di noi... Il responso è stato..." sorride, si ferma, torna davanti a te. Gesticola con il dito indice e ti preme il naso "molto positivo, caro il mio fidanzato. Pare che siamo la coppia perfetta!"

La madre di Camilla è Vestale al tempio di Era. Dopo la riforma del codice religioso sotto l'Imperatore Silvio I, anche le vedove possono diventarlo, a differenza di prima che era necessario essere vergini. Probabilmente la madre di Camilla ha chiesto consiglio alla Sibilla Maxima consiglio a proposito della figlia e dell'amichetto che le fa la corte.

"Cosa c'è che non va" ti chiede Camilla, mentre il sorriso che ha tra le labbra diventa incerto "A che cosa pensi?" ti chiede.

"Niente, tesoro, che dici" le rispondi "non me lo aspettavo. Dobbiamo festeggiare, allora!" e la prendi sottobraccio, trascinandola verso il bar dove a volte vi fermate a prendere la cioccolata calda. In realtà la faccenda che la madre si intrometta nella vostra storia, e metta di mezzo anche gli Dei, ti infastidisce parecchio. Sarà la prima ombra tra di voi. Ti chiederai, trent'anni dopo, se le cose tra di voi sarebbero andate diversamente se le avessi parlato sinceramente ed immediatamente delle perplessità che avevi.

"Cazzo, renditi conto" spiegherai ad Antonio, compagno di scorribande, anni dopo "ha chiesto agli Dei se il rapporto della

figlia con me sarebbe andato bene o meno... Ammesso e non concesso che agli Dei freggi di Camilla e di me, ma che cosa c'è di bello nel sapere in anticipo le cose?"

"E' la religione dei deboli" dirà Antonio.

"Ora pecchi di ybris" spiegherai, ridendo "di orgoglio. Pensi di potercela fare senza il loro appoggio... E ti metterai nei pasticci da solo..."

Brinderete con le birre comprate al mercatino all'angolo della strada. Antonio si dichiarerà perfettamente ateo. Invece a te verrà da credere in divinità lontane, nascoste, ma allo stesso tempo nel profondo dell'essere delle persone. In particolare, in divinità che non fanno gli interessi dei mortali, scomode, che ricordano la verità anche se non li si ascolta.

16.

Il bar dove siete entrati è spesso meta di ragazzi della vostra età. Al momento però non c'è molta gente, è tardi, per strada fa freddo, si preferisce andare a casa. Tranne voi, che a casa non avete l'intimità necessaria per fare certi discorsi, come dice Camilla, e così chiacchierate davanti alla cioccolata calda. E' capitato, raramente, che vi siate visti a casa da soli. Non avete fatto l'amore. La desideri, ma non osi spingerti troppo oltre. Avete già parlato molto della cosa, "accadrà da sola" ti ha detto lei alla fine "vedrai". Non accadrà. Rimarrà per te terra inesplorata; con l'esperienza degli anni ti convincerai che non sarebbe stata tanto diversa dalle altre, ma non ne sarai mai certo, e ciò tornerà a tormentarti, di tanto in tanto.

Dietro al bancone il barista vi dà le spalle, rivolto verso la televisione, appesa all'angolo in alto a destra della sala. Sta per iniziare il notiziario del tardo pomeriggio.

Camilla ti osserva da sopra il bordo della tazza, mentre beve il primo sorso di cioccolata calda. Non si è tolta la sciarpa e il cappello, dice che ha bisogno di ambientarsi, prima di svestirsi, che altrimenti sente sempre freddo.

Cerchi di capire se sta ancora pensando al vostro discorso di prima: gli occhi di lei sono vispi, forse appena appena stanchi.

"Avevi lo stesso cappello la prima volta che ti ho baciata" le dici.

"Davvero?" lei ci pensa "lo dici solo per fare bella impressione?"

"No, davvero. Eravamo in montagna, ricordi, a sciare"

"Certo che ricordo" Camilla posa la tazza, si passa l'indice intorno alle labbra cercando tracce di cioccolata.

"Non hai niente" le dici, sorridendole.

"Grazie. Allora, dicevi?" riprende Camilla "ti ricordi del primo bacio?"

"In montagna, a sciare... Poi ci siamo fermati al tempio di Artemide..."

"Già" gli occhi di lei si fanno sognanti "ricordo eccome" e ti prende per mano.

Ricordi che non sapeva baciare - ma anche per te era il primo bacio - vi siete dati tanti piccoli bacetti a ripetizione, senza fermarvi a contatto delle labbra. Ricordi che non vi siete detti niente, che siete tornati a sciare normalmente, e che a fine giornata, dopo che sei tornato a casa, al momento della telefonata di rito prima di andare a dormire le hai detto che era stato meraviglioso.

E' capitato poi al cinema, infine sotto casa di lei, e vi siete ritrovati fidanzati senza accorgervene. Mamma e papà hanno capito che avevi la ragazza solo parecchio tempo dopo. Sei stato obbligato a dirglielo, per spiegare come mai andassi in giro così tanto a differenza di prima; altrimenti non l'avresti fatto. Non

sai perché, forse hai provato vergogna, forse desiderio di avere cose personali, segrete.

"Devo fare la relazione di arte per domani" ti dice scrollando la testa "come faccio? Sono sempre la solita, potevo svegliarmi prima..."

"Relazione a proposito di che cosa?" le chiedi, perplesso per come le sia saltato in mente di parlarti dei compiti mentre ricordavate il vostro primo bacio.

"Corrente Alessandrina" ti risponde. Camilla beve lentamente, ti sembra di poter indovinare il percorso che fa la cioccolata attraverso l'esofago di lei dai movimenti dell'epiglottide.

"Potrei vedere se ho... roba pronta a casa a proposito dell'argomento..." pensi ad alta voce.

"Sei gentile... Dici, dai libri che hai? Ma sai che sono lenta a leggere..." obbietta.

"Lo potrei fare io" le sorridi "il sistema è semplice, e per i temi è infallibile. Dimmi che cosa ritiene fondamentale che voi sappiate, il professore, a proposito della corrente Alessandrina, poi lo impacchettiamo con lo stile accattivante di chi è interessato alla materia..."

Ai tempi non c'era ancora Internet. Le ricerche erano laboriose, ma erano forse davvero ricerche, penserai col senno del poi. Ricorderai i pomeriggi passati in biblioteca, a cercare negli schedari i cartoncini di titoli ad hoc per il tema a casa, da consegnare magari il giorno dopo.

Alla televisione del bar parte il servizio giornalistico dell'attentato al magistrato Falcone, viene ripercorsa la storia del pool antimafia fino all'epilogo tragico di Capaci.

Osservi le immagini del cratere provocato dall'esplosione, i pochi rottami rimasti, accartocciati, delle macchine di Falcone e della scorta; senti la voce di Camilla ma non presti attenzione a che cosa ti sta dicendo. Poi il servizio si interrompe all'improvviso, la presentatrice bionda permanentatissima parla del conflitto dei Balcani, della decisione di inviare degli Ispettori Internazionali per poter intervenire a favore della pace; infine è il momento dello sponsor del telegiornale, prova il sapore croccante di Croccantinò, la barretta ipocalorica - alla linea non dire di no.

Termini la cioccolata prima di Camilla. Senti lo stomaco pieno per la cioccolata di ora e il thè di prima, a casa della nonna e degli zii. Camilla non è nemmeno a metà.

Il barista prende il telecomando e spegne il televisore, per tornare a darsi da fare attorno ai bicchieri e alle tazze da lavare.

"Certo che ci sono certe coincidenze ben strane" dici a Camilla "il bar dove ci troviamo si chiama come l'amico immaginario che avevo da bambino".

"Marconi? Non me lo avevi mai detto"

"Peggio... Lo chiamavo Marco Marconi..." le racconti "e mio nonno mi dice che passavo interi pomeriggi a giocare con... cioè ad immaginare di giocare..." ridi.

"Io non ce l'avevo, l'amica immaginaria..." Camilla cerca di ricordare "giocavo con la mia vicina di casa... Poi ci siamo perse di vista, lei è andata ad abitare lontano, i genitori si sono separati..."

"Aspetta, aspetta" interrompi Camilla "non sai la cosa migliore. Al mare, giocando ai giardinetti, mi capitò di incontrare veramente Marco Marconi; cioè, il bambino che stava per caso giocando con me si chiamava veramente Marco Marconi..."

"Pensa te" Camilla si porta la mano al petto, in prossimità dello sterno, tossisce, ride.

"Mio nonno mi ha raccontato che ero rimasto allibito... Mi chiedo se non mi sia spaventato perchè la mia immaginazione era diventata realtà..."

"Sarà lì che sei diventato scrittore..." ipotizza Camilla.

"Non credo... Avevo l'istinto a scrivere già prima, ma..."

"Sono le sette e dieci, caspita" ti dice lei, e termina la cioccolata. "Andiamo, per favore?" ti chiede iniziando ad alzarsi "mia madre poi rompe le balle... E devo ancora fare i compiti..."

Ti rivesti, paghi, esci insieme a lei e la prendi sottobraccio. Ormai il sole è tramontato, e l'aria si è raffreddata molto.

Arrivate alla fermata, aspettate il trentasei che vi porterà sotto casa di lei.

"Ma come fai... Hai il sapore del cioccolato in bocca... lo rovini" ti dice Camilla, riferendosi alla sigaretta che hai appena acceso.

"Hai ragione..." le dici, e nel frattempo pensi al fatto che prima, mentre le stavi raccontando di come ti sei accorto che eri portato per lo scrivere, e della prima volta che hai capito che era la cosa che volevi fare nella vita, lei ti ha interrotto per tornare a casa, come se non le interessasse. La sigaretta non la spegni, sorridi a Camilla e alzi le spalle. Non avrà tempo di capire, vi lascerete prima. Considererò sempre lo scrivere come se fosse per te la valvola di sfogo dall'esistenza troppo normale che vivi, dal non senso di giorni che sono sempre gli stessi.

"Aveva ragione" dirai a Marcello, ritrovandolo dopo anni, mentre parlerete di che cosa vi siete trovati a fare per vivere "poi ho capito, sono cambiato, scrivo diversamente".

Marcello farà carriera nell'azienda TalDeiTali che esporta materiale elettronico in trentasei paesi del mondo, mentre a te capiterà - e sarai felice di ciò - di vendere libri nel negozio poco distante dall'appartamentino dove vivrai da solo. Inizierai facendo il commesso, poi la padrona, ormai anziana, ti affiderà responsabilità sempre maggiori, fino a lasciarti in gestione la libreria, andando in pensione. Marcello entrerà per caso in libreria da te, cercando libri da portarsi in trasferta di lavoro. Sarai felice di vederlo. Dopo la sorpresa iniziale, ordinerai al bar accanto il caffè per entrambi, lo farai accomodare, parlerete.

"Mi sono sposato" di dirà Marcello.

"Vedi che di novità da raccontare ne hai" gli risponderai.

"Insomma... Sempre in giro per lavoro..."

"Ma ti piace"

"Beh, per adesso lo faccio andare..." Marcello sorriderà "la moglie protesta che sono sempre in giro".

*Fa il rappresentante, penserai, ma non glielo dirai. In fondo, sembrava avere le carte in regola per diventare ingegnere elettronico o cose del genere. E invece.*

"Che cosa fa lei?"

"E' incinta" ti dirà Marcello "devo prendermi del tempo per starle accanto". Resterai a bocca aperta. Marcello, la moglie, incinta.

Sarà il lampo che ti farà capire che la strada che hai scelto non è stata così dritta come pensavi e che lo sarà sempre di meno; ed è stata e sarà diversa dalla strada della gente *normale*. Già ne avevi la percezione, il giorno che stavi aspettando il tram con Camilla, ma non avresti mai immaginato fino a dove saresti arrivato.

17.

Dal dossier "Nerdezze", pensata n.43

Comprare il best-seller del momento. Tagliate con attenzione le pagine dall'interno, conservando solo la copertina. Inserite al posto delle pagine del romanzo il testo scritto da voi, incollate per bene. Rimettete a posto in negozio il libro - o i libri, se vi siete dati da fare in grande. I clienti li compreranno credendo di trovarci il romanzo, e invece troveranno ciò che voi avete deciso.

Dal dossier "Nerdezze", pensata n.44

Ehi, vi piacciono i graffiti. Lo sapevate che le sostanze per sverniciare vanno altrettanto bene: lascerete striscie chiare sopra la vernice della parete che avete preso di mira...

Dal dossier "Nerdezze", pensata n.45

Fate impazzire i vostri colleghi con cartelli come: "per evitare il disastro di ieri, controllare l'antracipatore prima di accendere il pc".

18.

Sono gli anni che il ristorante sotto casa da "Virgilio"  
diventa "Tien-Tsin".

19.

Sei tornato dall'ennesima mattina di lezioni che ti sembrano interminabili, hai fatto pranzo con il nonno, poi sei andato a casa. Ora sei abbastanza grande per stare da solo, fino a che la mamma torna alla sera. Invece di fare i compiti come al solito e andare a fare tre passi solo verso le sette, prima di cena - tornando tatticamente a casa prima del rientro della mamma che non vede bene il fatto che sei *sempre in giro*, oggi sei rimasto ben poco a casa: devi vederti alle tre con Antonio. Passi a prenderlo, non abita distante.

"Dove si va?" gli chiedi.

"A prendere dello zolfo" ti risponde, sorridendo beffardo "ma che cosa hai fatto in faccia?" ti chiede.

"Niente, rivalità" spieghi "tra liceo classico e liceo scientifico. Abbiamo l'ora di ginnastica insieme, e negli spogliatoi ci si combatte a colpi di magliette bagnate". Ti sfiori la tempia con la mano, dove ti è rimasto il segno rosso che Antonio ha notato. "...ma lo zolfo?" gli chiedi.

"Eh, serve" sorride ancora.

"A che cosa ci serve... Ah... Non dirmi che..." dici.

"Proprio così, caro" ti risponde sistemandosi la visiera del cappellino, visto che sta iniziando a piovigginare. "Abbiamo il necessario per fabbricare il nostro primo petardo artigianale".

Hai letto di ragazzi che ogni festa del Dies Natalis Solis Invicti si fanno del male giocando o, peggio, manomettendo petardi. Pensi che non possa mai accadere a te. Ti senti troppo accorto.

"Ti sei portato lo zaino? Perché?" ti chiede Antonio.

"Ah, beh" gli spieghi "le mie fisime. Sto scrivendo delle cose, e me le porto dietro, che se mi viene l'ispirazione devo mettere per iscritto immediatamente, altrimenti..."

Stai scrivendo altre raccolte di racconti. Ti stai accorgendo però che non fai attenzione al lettore, lo immagini troppo tollerante; pensi che non meriti di leggere certe forme stilistiche che lo tengano agganciato alla pagina, che non sia necessario andargli incontro con trama o personaggi interessanti. Scrivi per scrivere, per raccontare storie che molto spesso prendono forma man mano che procedi; sei ancora troppo istintivo e non padroneggi l'arte.

Stai lavorando alle biografie romanzate di Michel de Montaigne e di Charles Hoy Fort, della compagnia telefonica che grazie ai viaggi nel tempo vende telefonini anche nel passato a personaggi famosi, e del ragazzo ossessionato dalla velocità; provi anche a mettere insieme il romanzo di fantascienza che ti gira in testa da tempo, che racconta di come il prossimo avvenire sarà dominato dalle biotecnologie e dall'ingegneria genetica, di come diventerà impercettibile il confine tra materia organica e non organica, di macchine vive e di animali creati ad hoc per certi scopi, e via dicendo. Sei sempre molto scontento delle cose che scrivi, pensi

invece che sia ben scritta la storia degli alberi del pianeta che decidono di trattenere contemporaneamente in massa il fiato - cioè la trasformazione di anidride carbonica in ossigeno - per soffocare la popolazione mondiale, colpevole di mettere in serio pericolo l'ecosistema globale.

"Perché non partecipi ai concorsi letterari?" ti chiede Antonio "o magari potresti spedire alle riviste..."

Hai già provato entrambe le cose. Per ironia della sorte, il solo concorso letterario che hai vinto, piazzandoti al terzo posto, è stato di poesia; hai partecipato con la sola poesia che hai mai scritto; e a te, tra le altre cose, scrivere poesie non interessa. Hai vinto la maledettissima targa in finto argento a ricordo del concorso, che la mamma vorrebbe esporre appesa in casa accanto al diploma che ha preso lei trent'anni fa e alla fotografia di famiglia con i parenti fino al secondo grado scattata alle celebrazioni dei Parentalia; targa che invece preferisci tenere nascosta nel cassetto della scrivania. Insieme alla targa c'era la bottiglia di vino dello sponsor del concorso di poesia, che il papà ha messo in cantina insieme alle altre delle varie ricorrenze. Conserva per esempio la bottiglia dell'anno di nascita di te e della mamma. La mamma legge i giornali, e di tanto in tanto ti lascia accanto al pc i ritagli di concorsi e manifestazioni per esordienti. C'è anche stato il periodo che hai partecipato ogni mese ad almeno tre concorsi letterari, sperando di farti vedere da editori ed agenti

letterari. Hai il raccoglitore apposta dove tieni le lettere delle risposte negative ai manoscritti che hai inviato.

"Non partecipo, lo sai" dici ad Antonio "anche se la volta che mi hanno comprato l'articolo per il *Folle Volo*, ti ricordi? mi sono sentito davvero scrittore a vedere che la tipa accanto a me alla fermata del tram stava leggendo proprio ciò che avevo scritto io". Il *Folle Volo* è la rivista letteraria della città, tirata in settemila copie circa. L'articolo che ti era stato comprato era a proposito dello spaccio nelle zone degradate della città.

"Oh, a proposito di ragazze" ti dice Antonio "e con Camilla, come va?"

"Lascia perdere" gli dici "dov'è sto negozio che dobbiamo andare? Dove lo compriamo lo zolfo?" cerchi di cambiare discorso.

"Non ci crederai mai... Dal fioraio. Vendono lo zolfo che serve a noi... E' ottimo come antiparassitario..."

"Da non credere" cerchi in tasca il pacchetto di sigarette che hai appena comprato "ottimo alibi" sorridi, e offri ad Antonio che prende la sigaretta. Accende, poi ti accosta la fiamma dell'accendino tenendola al riparo dalla pioggia nel palmo fatto a schermo.

"E dicevi, di Camilla?" riprende.

"Ci siamo praticamente mollati, ma ci sentiamo ancora. Non so"

"Che cosa non sai?" e mentre camminate ti fa segno di girare all'angolo, il negozio dev'essere di là.

"Boh, che cosa voglio. Cioè, tornare con lei o no... A parlare così pare che sia semplice... Non so nemmeno io che cosa voglio, in

fondo. Stiamo insieme da tanto... Ma non abbiamo mai certe intimità che... Nonostante ciò mi pare così difficile immaginare di poter entrare in confidenza con altre come lo ero con lei ..."

"Hai detto *stiamo insieme da tanto*, lo sai?" dice Antonio.

Ci ripensi. E' vero, lo hai detto. Resti perplesso, è stato spontaneo.

"Entriamo" ti dice Antonio, e si infila nel negozio del fioraio. Gli stai dietro.

"Salve..." dice Antonio "forse ho capito male, ma mia madre ha bisogno di zolfo per le piante... possibile?"

"Certo, serve per togliere i parassiti..." spiega il fioraio, tipo posato, gli occhiali che sembrano cadergli dal naso, la barba da filosofo.

Sapevi che Antonio avrebbe trovato la frase adatta per non destare sospetti. Da vero artista, si è finto perplesso per ciò che doveva comprare. Paga, ve ne andate. Forse esagera, pensi, però ha stile.

"Sei mitico" gli dici "avessi io la parlantina che hai..."

"Boh, adesso andiamo a casa a preparare la miscela" e sorride, mettendosi in spalle il mezzo chilo di zolfo che ha comprato. Fate in tempo a tornare che inizia a piovere forte.

A casa di Antonio, la prima cosa che fate di solito è accendere il pc per giocare ai videogiochi o ascoltare canzoni. Vedi che ha già preparato il mortaio per pestare lo zolfo, la miccia e i cartoncini vari, insieme a chissà cos'altro ha scoperto che serve per fabbricare petardi. Ce ne sono anche certi smontati, lì

accanto. Vi sedete a terra, inizia a spiegarti che cosa vorrebbe fare.

Ora che vi siete tolti le giacche, vedi che Antonio indossa la maglietta degli Enteroclisma, band emergente hardcore che solitamente organizza serate nei centri sociali. Li conosci proprio grazie ad Antonio, che ti ha sdoppiato i loro cd. Non sei mai stato in posti del genere. Antonio ha libertà che ancora non hai: poter tornare a casa alla sera tardissimo. C'è anche da dire che a te non interessa così tanto: d'altra parte, non hai amici che ti invitino o da invitare per fare cose, alla sera. Rifletterai molto a proposito di ciò, da grande, fino ad arrivare a teorie del genere:

- 1> non avendo molti amici ti dedichi ad interessi solitari
- 2> avere interessi solitari non ti fa incontrare amici
- 3> riprendi da 1>

Ti chiedi se possa essere stato il modo di essere che la sorte ti ha dato, ma anche la sfiga di non essere stato capace di venirne a capo, a portarti ad avere pochi amici. "E' stato normale e destino, o malattia che mi ha tarpato le ali?" ti chiederai. Non hai magliette come Antonio; vesti in modo anonimo, e non sei alla moda. Ti vergogneresti, in fondo, non ti appartiene

"Vedi, montarlo così... che si accenda dall'altro lato..." torni ad ascoltare Antonio.

"Ho capito" gli dici "non sarà pericoloso? E poi non è detto che si accenda e che esploda... Servono le proporzioni corrette tra le varie polveri..."

"Mi prendi per cretino?" ti chiede "ho trovato in Rete la spiegazione esatta della miscela. Ed ora pesta lo zolfo e passamelo poco alla volta". Già, Antonio ha la connessione ad Internet, che a te manca ancora, nonostante inizi a diventare normale nelle case.

Trafficate finchè non confezionate il rotolo di cartone della carta igienica, pieno di polvere pirica, sapone, teste di fiammiferi e salnitro, che avete deciso di provare a far esplodere.

"Lo saprei io, dove vorrei metterlo..." dici ad Antonio, che si sfrega le mani soddisfatto per la vostra creazione.

"Cioè?" ti chiede "in classe ti sospendono a vita"

"No, non parlavo della classe... Mio padre sta per perdere il lavoro" spieghi, e ti allontani dal tavolo di lavoro per accendere la sigaretta che già tieni tra le labbra, vai alla finestra.

"Apri, che non voglio che mia madre senta odore di tabacco" ti dice Antonio.

"Ok... dicevo..." riprendi "mio padre sta per perdere il lavoro, ormai è fatta, al massimo entro il mese prossimo resta a casa" senti alle spalle, dietro ai vetri della finestra, la pioggia che cade "e non perché le cose non vadano bene, ma perché il bastardo la fa sporca..." spieghi.

"E vorresti vendicarti... Con il petardone?" Antonio ride, e indica la vostra creazione.

"No, a dire il vero no... So che non riesci a capire... Ha rovinato la mia famiglia... Mio padre è sempre nervoso... A casa sono sempre litigi... Fino a poco tempo fa non era così..."

"Ho capito..." dice Antonio e smanetta con il pc, nel frattempo. Sta caricando il gioco di esplorazione che vi tiene incollati allo schermo da mesi, ormai. Trama banalissima: si impersona il tipico scienziato che per via dell'esperimento sbagliato in laboratorio viene proiettato nella preistoria, e scopre che la terra è stata visitata dagli alieni milioni di anni fa. Grafica scarna, sonoro inesistente. Affascinante, però, coerente nell'inganno, e capace di far sognare. Si chiamava Savage Empire. Conserverai la scatola del videogioco, e trent'anni dopo la sistemerai insieme ai libri, nella casa che avrai appena comprato.

"Ma non mi hai detto come" ti dice Antonio, osservandoti serio.

"Non lo so" gli dici "ma ci sto pensando" e ti senti grande, aspirando dalla sigaretta.

20.

"Gentile signor Andrea,

desideriamo informarLa dell'arrivo del manoscritto che ci ha inviato. La nostra casa editrice ha piani orientati principalmente verso scrittori stranieri e svolge compiti di ricerca in narrazioni sperimentali. Prima di provvedere alla presa in esame del testo inviatoci, voglia dare riscontro alla presente nostra lettera. Cordialità."

"Gentile signor Andrea,

Le rispondiamo in ritardo al manoscritto che ci ha inviato tempo fa. Abbiamo apprezzato l'impegno che ha dimostrato, e la preferenza accordataci, ma siamo spiacenti di risponderLe che al momento non siamo in grado di far rientrare il testo che ci ha spedito nei nostri piani editoriali. Dopo l'invio della presente, il manoscritto resterà depositato nei nostri magazzini fino al prossimo mese, dopodichè sarà cestinato."

"Gentile signor Andrea,

abbiamo letto la raccolta di racconti inviatoci per ricevere il nostro parere editoriale. Troviamo che siano ben scritti, e ricchi di trovate narrative. Lei possiede delicatezza e finezza di tocco, e capacità di cogliere atmosfere ed emozioni con notevole

sensibilità; però la ricerca della trovata narrativa o stilistica a volte è spesso eccessiva, e la propensione per l'intreccio della trama tende al compiacimento. Forse merita di essere percorsa la strada che appare nel terzo racconto della raccolta, cioè la concisione programmatica dello stile. La ringraziamo molto per averci inviato i testi, e La incoraggiamo a perseverare nella ricerca espressiva."

"Caro Andrea,

sappiamo che scegliere la casa editrice per inviare i propri testi è per molti opera di attenta selezione: siamo grati alle persone che ce ne inviano, solo per il fatto che esprimono così gradimento per le nostre linee editoriali e desiderio di far parte dei nostri scrittori. Il manoscritto che ci hai inviato è stato catalogato e consegnato per essere letto, e verrà esaminato nelle prossime settimane. Scartare testi non è facile, è resta altamente fallibile. Speriamo di essere accorti nel decidere per il testo che ci hai spedito."

21.

Dal dossier "Nerdezze", pensata n.57

Avete presente le rivistine gratis che vengono abbandonate alla stazione o alle fermate dei mezzi così che la gente le prenda a piacimento? Bene, voi a piacimento potete inserire al centro pagine ideate da voi, con gli stessi caratteri e la stessa impaginazione. Date sfogo alla vostra fantasia per le notizie che vorrete inserire...

Dal dossier "Nerdezze", pensata n.58

Del sapone nelle fontane ne abbiamo già parlato?

Dal dossier "Nerdezze", pensata n.59

L'attack nel nottolino della portiera della macchina del vostro peggior nemico è infallibile...

Dal dossier "Nerdezze", pensata n.60

Ricetta: mettete la pentola che prima avrete riempito di thè verde e pezzettini di cioccolato nel wc. Poi chiamate la vittima

del vostro scherzo, e senza che si accorga della pentola prendete il bicchiere, immergetelo e bevete avidamente... In alternativa, sporcate di cioccolato il bidet, e poi in presenza della vittima assaggiate la strisciata marrone dicendo: "è proprio merda"... Con le madri lo scherzo dà il meglio.

22.

Apri la porta di casa, e la prima cosa che pensi è che hai dimenticato di girare la chiave, andando via. Poi senti dei passi e capisci che la mamma è tornata prima dal lavoro, oggi. Pochi istanti e state già litigando. *Dovevi stare a casa a fare i compiti, dove sei stato, con chi, che cosa hai fatto, a me Antonio non piace per niente, già avevate detto che andavate in piscina insieme a invece tagliavate per farvi i vostri giri chissà dove, credi che non lo sappiamo, perché non mi hai detto dove andavi, ora che arriva papà vedi.*

E' il momento. Ti porti la mano al petto, dove porti la spilletta-distintivo. "Signor Spock, dia energia e mi teletrasporti a bordo dell'Enterprise, adesso!". Ma non accade niente. Devo avere problemi, a bordo.

Te ne vai in camera a sbollire, ascolti cd degli Aerosmith, degli Iron Maiden e dei Metallica, nel frattempo pensi al boato dell'esplosione del petardone che insieme ad Antonio hai provato ai giardinetti vicino a dove abita. Vi sono fischiate le orecchie per parecchio, dopo che è esploso. Avete sentito distintamente i vetri delle abitazioni ai primi piani dei palazzi che tremavano. Sono scattati gli allarmi delle macchine parcheggiate nei paraggi. Avete tagliato la corda in fretta, perché era probabile che chiamassero la polizia. Bomba carta, si chiama. Ti sei spaventato

molto, non pensavi che avesse simile potenza di detonazione, e anche Antonio, che di solito riesce a rimanere freddo e razionale, era pallido.

Il papà torna e in casa si litiga ancora. Ti barrichi in camera, telefoni a Gianni e ad Alex, compagni di classe che condividono con te la passione per il role-play; sei fanatico dei giochi di narrazione, organizzi partite ambientate in mondi lontani nel tempo e nello spazio, dal sapore fantasy o fantascientifico; ti piace ideare trame e storie coerenti, personaggi con ricordi e ambizioni, misteri da risolvere, dimensioni parallele, altre linee temporali. Di solito, telefonavi a Camilla, invece che a loro, dopo cena. Invece lei ti ha fatto capire che preferisce che non vi sentite, "finchè non avrò chiaro che cosa voglio fare" ha provato a spiegarti. Giorni ad aspettare che *abbia chiaro*, cosa che non si verifica mai, come volevasi dimostrare. Soffri molto per ciò, della sofferenza di chi si sente improvvisamente privato della possibilità di avere la storia che ogni persona ha, l'amore in progress che si mette in piedi giorno dopo giorno, e si diventa innamorati, invece che esserlo da prima. Capirai solo dopo anni che era amore-stampella, Camilla; eri solo, e lei ti *serviva*, e lo stesso per lei. La incontrerai per caso in tram, mentre come te va al lavoro. *E le facevo anche i compiti* penserai sorridendo, amaro. Assisterai in prima fila allo spettacolo delle banalità totali, dette per non dire ciò che si vorrebbe in fondo sapere, come si sta, se si è felici, e via.

Poi, dopo che i genitori sono andati a letto, apri di nascosto l'armadio dove il papà tiene i fogli del lavoro, e ripassi ciò che già sai a proposito dell'azienda dove lavora. Fotocopierai nel corso dell'anno abbastanza materiale da poter provare che l'azienda compra materiale edile molto scadente, se non pericoloso, e lo fa passare per ottimo agli appalti per le opere cittadine. Il papà, per non perdere il lavoro, è stato obbligato a scendere al compromesso peggiore: tacere. Ciò non basta però a rimettere in sesto l'azienda, che sta per fallire. Sai che il nervosismo del papà e tanti problemi in casa sono dipesi da ciò. Non gli rimproveri niente: sai anche che lo ha fatto per consentire a te e alla mamma il tenore di vita che conosci.

Ciò non significa che non hai deciso di vendicarti. Gli eroi dei giornalini che leggi combattono malvagi ben peggiori: per te non dovrebbe essere difficile dimostrare che la tal azienda ha fatto cose sbagliate. Con calma, ripassi il piano che hai in mente.

23.

"Spettabile signor Andrea,

in relazione al libro da lei inviatoci, siamo spiacenti di dirle che non siamo interessati. I racconti minimalisti, anche se scorrevoli, ci sono parsi banali. Troviamo interessante il percorso di ricerca che ha intrapreso, e il nostro diniego non significa che, migliorata la tecnica, inviandoci altro materiale non ci trovi interessati."

"Gentile Andrea,

grazie per averci scritto. Abbiamo preso in considerazione il manoscritto, che verrà certamente letto. I nostri tempi di risposta non vanno oltre i tre mesi; se trascorso tale tempo non dovessimo risponderLe, consideri il nostro silenzio come risposta negativa."

"Gentile Andrea,

abbiamo letto i testi che ci ha inviato e abbiamo trovato interessanti i racconti, sia per lo stile garbato e scorrevole, sia per l'ironia che è il vero leit-motiv della raccolta. Apprezzabile anche l'organizzazione della narrazione, nonché la scelta dello scarto narratologico alla fine del manoscritto. Forse il titolo della raccolta dovrebbe essere ripensato. Ed ora gli

aspetti commerciali. Lei sa bene che libri come la raccolta di racconti che ci ha inviato non hanno possibilità di far rientrare l'editore nei costi di stampa. Pertanto le chiederemmo di coprire parte del denaro necessario al lancio comprando 180 copie per € 700; il libro conterà di circa 70 pagine e avrà il prezzo di copertina di € 9. Da parte nostra ci impegniamo per la migliore reclame del libro, inserimento nel catalogo, partecipazione per almeno tre anni alle maggiori fiere italiane, partecipazione concordata a premi importanti, consegna alle librerie inizialmente solo locali."

"Egregio signor Andrea,

in merito alla raccolta di racconti da Lei inviataci, per varie ragioni possiamo risponderLe solo ora che non entra nei nostri progetti editoriali. Attendiamo disposizioni per la destinazione del manoscritto entro tre settimane dalla nostra, dopodichè lo invieremo al macero."

"Gentilissimo signor Andrea,

Le rispondiamo ringraziandoLa per averci inviato il manoscritto, ma siamo spiacenti di avvisarLa che il nostro Comitato Editoriale, dopo attenta esamina, ha espresso parere sfavorevole in merito all'inserimento nei nostri piani editoriali. Grati per la preferenza accordataci."

"Andrea,

i racconti che ci hai mandato fanno cagare. Ti prego, non sprecare altra carta e francobolli per inviarceli. Non li stamperemo né ora, né mai. Grazie.”

“Sei il peggior scrittore che ci è mai capitato di leggere! Piantala di scrivere, stronzo!”

24.

Dal dossier "Nerdezze", pensata n.82

Siete ancora in vena di lotte ideali. Va bene. Andata da McDonald's, ed ordinate il panino che maggiormente vi aggrada. Pagatelo con monetine da 1 centesimo. La cassiera perderà tempo a contarle. Con dei complici, che pagheranno anch'essi con monetine di piccolo taglio, la coda diventerà eterna..

Dal dossier "Nerdezze", pensata n.83

Lanciate aeroplanini di carta dai piani alti dei palazzi. Gli aeroplanini conterranno il messaggio che voi avete scelto di diffondere...

Dal dossier "Nerdezze", pensata n.84

Volete spedire la lettera che avete scritto ma non avete francobolli. E' semplice: scrivete al posto del mittente il destinatario, e poi non affrancate. La lettera tornerà al mittente perché senza francobollo... Peccato che il mittente non sarete voi ma la persona che aspettava la vostra lettera... In alternativa, potete disegnare da soli, stampare ed incollare i vostri

francobolli. Fate attenzione a scegliere soggetti credibili come "francobollo per la giornata internazionale del pane" o "emissione speciale in commemorazione delle Sorelle della Santa Flagellazione".

Dal dossier "Nerdezze", pensata n.100

Comprate CocaCola Light in bottiglia, e caramelle Mentos. Svitare il tappo della bottiglia. Prendete tre Mentos (per iniziare vanno benissimo, poi vi sbizzarrirete). Lasciate cadere le Mentos nella bottiglia. E scappate.

25.

La carica della polizia inizia in modo così repentino che non riesci a capire che cosa l'abbia scatenata. Ti spiegheranno poi che poco dietro alla testa del corteo hanno iniziato a tirare sassi contro le camionette della polizia che stavano facendo manovra. Nelle precedenti manifestazioni ti è sempre andata bene. E' la prima volta che ti capita di dover scappare dai poliziotti decisi a riempirti di manganellate.

"Ed ecco che Andrea si stacca dal resto degli atleti con lo scatto che abbiamo imparato a conoscergli... Andrea..." esclama concitato il telecronista "Andrea all'arrivo... Taglia il nastro per primo... Ed è record! E' record mondiale dei cento metri! Andrea vince la gara dei cento metri con il record mondiale!"

Dal giorno che entrando in facoltà hai accettato il volantino che ti invitava a partecipare al presidio contro i rincari delle tasse, ad oggi che con il fiato corto scappi in preda al terrore che mai avresti immaginato, mentre dietro di te senti le grida di chi è stato preso e picchiato, ne è passato di tempo, di esami rimandati e dati, di retorica delle assemblee e dei collettivi, di serate perse a gironzolare per la città da locale a locale, di discorsi con amici e di birre e di sigarette.

Nel momento che riesci a metterti in salvo, mentre i capimovimento cercano di ricompattare il corteo e spingerlo a

riprendere il percorso programmato, ti osservi: non ti sei mai visto in condizioni tali. Hai il fiatone, sei piegato in avanti, le mani appoggiate alle ginocchia, la sciarpa che avevi stretta attorno al collo penzolante, per poco non l'hai persa, nella corsa. Realizzi che il sibilo che stai sentendo è il fiato che ti passa nei polmoni, mentre cerchi di dominarti e tornare calmo.

Ti volti cercando i compagni, e sei nella condizione mentale che vorresti tornare indietro a cercarli, nonostante le sirene della polizia, le grida, il rischio di essere arrestato. Non ricordi esattamente ciò che accadde al momento preciso della carica, ti tornano in mente dettagli insignificanti e marginali, il colore degli anfibi della ragazza che insieme ad altri teneva lo striscione in testa al corteo, il movimento delle mascelle del poliziotto poco distante da voi, e poi la lettera A dell'insegna del bar a lato della strada, spenta. Poi torni a considerare il posto dove ti sei rintanato dopo la corsa pazza, vedi che hai gli occhi dei passanti fissi addosso; tra gli altri manifestanti non ti si notava, ora sei da solo, con il fiatone, accanto alla gente che passeggia, aspetta il tram, va al lavoro. Ti senti ridicolo.

Infili la mano in tasca per prendere le sigarette, e incontri con le dita il telefonino che sta vibrando. Ai tempi erano grossi e ingombranti, e sei stato tra i primi ad averlo: regalo dei genitori. Ora sono leggeri, piccoli, con diecimila opzioni che non ti interessano nemmeno. Rispondi.

"Testa di cazzo, dove sei?" ti dice concitato Paolo.

"Via laterale... che cazzo è..." ansimi. Ti accorgi che stai parlando forte, sei rimasto assordato dalle sirene di prima, dagli spari dei lacrimogeni, dalle grida.

"Ti ho chiamato tre volte" ti interrompe Paolo "abbiamo perso Cisca e Giorgio e Tinto, li stanno per portare via, le camionette..." ti spiega.

*Perso, ti dice. Esagerato, pensi, di solito si dice dei morti.*

"Dove sei! Dove sei!" gli chiedi.

"Si pensava di provare a liberarli... Non devono portarli in caserma altrimenti..." poi cade la linea, o Paolo ha riattaccato, o ha finito i soldi, non sai.

Giorgio, Cisca, Tinto e Paolo, compagni di corso, tra i convintissimi delle motivazioni dei cortei, dei presidi, delle manifestazioni, dei centri sociali, delle lettere aperte, delle provocazioni e via dicendo. Ti hanno preso nel loro giro, ed ora fai parte dei pochi che si ritrovano settimanalmente al bar Gioia, a parlottare di possibili azioni contro ciò che per voi rappresenta *il potere e l'ordine, leggi la repressione e il conformismo.*

"Lasciateli passare" dice Darth Vader con voce profonda.

"Come? Ma se... Hanno il codice errato" obietta il primo ammiraglio, restio ad abbassare le difese della Morte Nera.

"Lasciateli passare" ripete Darth Vader "ho avvertito interferenze nella Forza..." ed osserva enigmatico la navetta imperiale in orbita di avvicinamento, scintilla argentata nello spazio nero ed infinito. A bordo della navetta, che i ribelli

vogliono far passare per imperiale per poter salire a bordo della Morte Nera, anche Skywalker ha strane sensazioni.

"Dobbiamo andarcene" dice spaventato "avverto negatività nell'aria. La mia presenza sta mettendo a repentaglio la vostra vita e il piano... Mi scopriranno"

"Non dire sciocchezze" dice Han Solo "sei solo teso. Hanno abbassato le difese. Andiamo."

Con gli altri compagni della facoltà hai legato poco, trovi troppo fighetti molti di loro, altri troppo tamarri, e così ti sei ghetizzato ancora maggiormente di ciò che capita normalmente a chi è affetto da nerdismo come te. Con Giorgio hai provato anche a mettere insieme la rivistina letteraria "Nebbie", in onore delle nebbie della regione dove sei nato, foglietto ciclostilato e offerto a mano ai passanti nei paraggi della facoltà. Hai anche partecipato ad altre riviste, progetti di reading all'aperto, associazioni letterarie varie: finite irrimediabilmente male.

"Alla gente / non frega niente" è il mantra in rima che perdona ogni cosa. Pensi: non è colpa vostra che siete troppo elitari o provocatori, ma delle persone che non hanno interesse e voglia di partecipare alle vostre iniziative; iniziative in orari che le normali persone che lavorano non potrebbero mai, perché lavorano; o in altri orari che le persone che lavorano non potrebbero mai, perché sono stanche e il giorno dopo devono lavorare. E poi, a circa il novanta per cento delle iniziative artistiche della città o che hai messo in piedi da solo, sei andato/hai partecipato con

lo scopo di trovare persone interessanti E possibilmente dell'altro sesso.

Ti ritrovi a telefonare ad Elena, senza sapere perché. Le sei stato dietro per molto tempo, ed ora probabilmente state insieme, se così è possibile dire. Compagna di corso in facoltà, brava, spesso 30 e lode agli esami. E' stata di Elena l'idea di tenere da parte le lettere delle case editrici, negative ovviamente, mano a mano che spedivi loro i manoscritti e loro ti rispondevano. "Potresti collezionarle, non trovi?" ti ha detto il giorno che le hai fatto vedere l'ennesima risposta "domani che sarai famoso potrai svergognarli". Ti deve aver detto anche altro, ma eri troppo preso dal decoltè di Elena per stare ad ascoltarla. Sono state le prime tette che hai visto e toccato per davvero.

"Pronto?" Elena risponde.

"Grane grosse" le dici, e noti che ora il respiro sembra essersi normalizzato "la polizia ha caricato, ci sono compagni arrestati"

"Stai lontano da lì. Parlo delle teste di cavolo della cricca, Paolo e compagnia bella" la voce di Elena sembra impastata, come se si fosse appena svegliata "e mi avevi detto, tra l'altro, che oggi non era affatto pericoloso".

"La polizia ha caricato senza motivo..." esiti spiegandole.

"Ti sto aspettando" lei fa prima di te a dire "Vieni?"

"Ti richiamo... Aspetta..." le dici, e attacchi il telefono.

26.

Dell'impegno politico che ti anima non fai parola con mamma e papà. Menti a te stesso dicendo che loro *non possono capire*, ma in realtà sai che sei il primo a non crederci davvero, a cercare solo le sensazioni forti; e cerchi di non sentirtelo dire da altri.

27.

Manifesto Nerd - bozza

1.0 Perché il nerd porta gli occhiali riparati con lo scotch?

Possibili risposte:

- 1.0.a Dimentica di portarli a riparare dall'ottico.
- 1.0.b Ritiene importanti altre cose.
- 1.0.c Non ha problemi a presentarsi com'è realmente. Anche se a volte ne soffre.
- 1.0.d Preferisce ripararseli da solo. E' molto creativo.
- 1.0.e Il nerd non ha sempre gli occhiali riparati con lo scotch.

1.1 E' nell'immaginario collettivo che il nerd indossa occhiali con lo scotch.

Ma bisogna considerare anche:

- 1.1.a Il nerd non si riconosce solo dal modo di vestire, ma dal modo di essere.
- 1.1.b Il nerd solitamente è intelligente, ma con poche capacità sociali.
- 1.1.c Il nerd solitamente è sognatore, e si scontra spesso con la realtà.
- 1.1.d Il nerd ha poche ragazze, se le ha. E' timido, solitamente.
- 1.1.e I nerd sono sfigati. Ma è possibile essere sfigati senza essere nerd.

2.0 Come ci si accorge di essere nerd?

Possibili risposte:

- 2.0.a Da solo, attraverso i libri, i film, i giornalini. Lo si scopre.
- 2.0.b Lo dicono amici e parenti. Per prendere in giro, di solito.
- 2.0.c Il procedimento di presa di coscienza alle volte è doloroso.
- 2.0.d Molti nerd sono orgogliosi di essere nerd, o lo diventano con il tempo.
- 2.0.e Capita che non ci si accorga di essere nerd, anche se lo si è.

3.0 Esistono diverse possibili etimologie per la parola nerd.

Possibili etimologie; certi dicono che derivi:

- 3.0.a Dai disegni di Dr.Theodor Geisel, "If i ran the zoo", libro del 1950.
- 3.0.b Dall'abbreviazione di Northern Electric Researc Development.
- 3.0.b.1 I tecnici che lavorano presso l'ente hanno il cartellino "N.E.R.D."
- 3.0.c Dal contrario di "drank"; indica chi non si sbronzia alle feste.
- 3.0.d Da Mortimer Snerd, babaccio televisivo animato che sa molte cose.
- 3.0.e In Italia il termine viene importato dal film "La rivincita dei nerd" 1984

4.0 Genesi del nerd.

Prima possibilità:

4.1 Nerd si nasce. Forse si scoprirà il gene responsabile di ciò.

- 4.1.a Fisicamente, il nerd di solito non è prestante. Non eccelle nello sport.
- 4.1.b Il nerd non si veste alla moda. Preferisce passare inosservato.
- 4.1.b.1 In certi casi il nerd appare eccentrico per i vestiti che porta.
- 4.1.c Il nerd vive in casa con i genitori, o da solo. Vita calma e regolare.
- 4.1.d Il nerd non ha molti amici. Alle volte il fratello, non nerd però.
- 4.1.e Gli amici del nerd, tranne rari casi, sono altrettanti nerd.

Seconda possibilità:

4.2 Nerd si diventa. Per caso, per vicende di vita.

Precisazione:

- 4.3 Non si fraintenda. Il nerd non è imbecille. Dentro ha energia da vendere.
- 4.3.a Il nerd è sfigato, ma ci sono sfigati che non sono nerd.
- 4.3.b Il nerd è spesso il primo a prendersi in giro. E' ironico.
- 4.3.c Il nerd è molto sensibile. Crede nei sogni e nei desideri della gente.
- 4.3.d I nerd malvagi sono i cattivi che James Bond sconfigge nei film.
- 4.3.e Il nerd spesso si lascia prendere in giro per fare di voi ciò che desidera

Postilla alla precisazione. Il nerd afferma:

- 4.3.f Meglio depresso che stronzo.
- 4.3.g Meglio solo che pirla.

Precisazione alla postilla. Indagando le preferenze di ascolto del nerd:

- 4.3.h Il nerd ascolta classica ma anche metal, pop ma anche grind, lirica e rap.

5.0 Il nerd nella vita di ogni giorno.

- 5.0.a.1 Al nerd piacciono i giornalini, i libri, i pc, i videogiochi.
- 5.0.a.2 Al nerd piace la fantascienza, il fantasy, i gdr, la fisica.
- 5.0.b Il nerd è sempre interessato a ciò che accade intorno. E' osservatore.
- 5.0.c Il nerd non si accontenta di vedere le cose. Cerca di sapere perché.
- 5.0.d Certi nerd sono molto intelligenti. Altri meno, anche se sono nerd.
- 5.0.e Altri nerd sono votati alla sovversione. Adorano hackerare.

6.0 Il nerd in poche parole:

- 6.0.a Ha passioni generalmente poco accettate. Non sovvenziona le mode.
- 6.0.b Avvezzo alle difficoltà sociali della vita, è molto resistente.
- 6.0.c Spesso cova spirito di rivalsa e progetti grandiosi. E' sognatore.
- 6.0.d Spesso si sente migliore di altri, a volte lo è. Certamente è diverso.
- 6.0.e Non invidia la condizione di chi non è nerd. Spesso è fatalista.

7.0 Apocalisse del nerd.

Possibilità.

- 7.0.a La gente prende sottogamba il nerd. Ciò va a favore del nerd.
- 7.0.b Il nerd pare messo a parte, ma da spettatore diventa creatore.
- 7.0.c Non dimentichiamo che il nerd è spesso geniale.
- 7.0.d Certi nerd sono diventati Steven Spielberg, Peter Jackson, Bill Gates.
- 7.0.e Non dimentichiamoci il regista di Star Wars e del Signore degli Anelli.

8.0 Rivincita del nerd.

- 8.0.a Il nerd ben consapevole di sé pare inoffensivo ma è pericolosissimo.
- 8.0.b Al nerd piace prendersi gioco delle convinzioni della gente. Ci gioca.
- 8.0.c Al nerd piace prendersi gioco dei media e del potere. Adora creare falsi.
- 8.0.d Il nerd è essenzialmente libero da mode e preconcetti.
- 8.0.e Il nerd è essenzialmente anarchico. Non partecipa. Crea le regole.

28.

Sono gli anni dei giornalini manga, dei combattimenti di DragonBall, dei pirati di One Piece, delle visioni ciniche fino alla spietatezza di MPD Psycho, delle esagerazioni di Fantaman, dei demoni di Devilman. Cambia ancora il formato, ora sembrano libricini, a differenza dei giornalini della Marvel e della DC; certi si leggono all'incontrario come da versione originale; da molte pagine traspira la visione orientalissima della vita degli sceneggiatori e dei disegnatori. Gongoli a vedere ben disposte nella libreria le collezioni complete delle serie preferite, conosci i retroscena di certe ambientazioni, le storie personali dei singoli personaggi, il perché la tal serie è rimasta incompleta, il tal disegnatore ha cambiato stile, il tal mostro spaziale ha il nome strano che ha; sprofondatissimo nella nerdezza che ti caratterizza.

seconda parte

DOPO AVER

29.

Se al momento di entrare a casa di Elena eri divorato dai sensi di colpa per aver lasciato la manifestazione - e dire che sei rimasto per molto tempo a sbirciare la strada, i manifestanti a debita distanza dai poliziotti, e le cose parevano non doversi sbloccare in tempi brevi - l'aver fatto l'amore con lei, e per la prima volta nella vita in genere, ha cancellato tante convinzioni di impegno politico e di solidarietà che credevi ben radicate in te. O meglio, meno severamente: sono passate *in secondo piano*.

Sorridi osservando nella penombra i vostri abiti sparpagliati per la stanza, il senso di disordine che non si addice certo ad Elena, così precisa a sistemare sempre ogni cosa. Invece, l'amore l'ha vinta ed ora ci vorrà mezz'ora almeno per rimettere in ordine il caos che avete lasciato in giro. Avete iniziato giocando: tante volte vi è capitato di accarezzarvi, anche in modo osè. A differenza della altre volte siete andati molto oltre, e non dimenticherai facilmente gli occhi e il sorriso di Elena, il momento che ha visto il preservativo che hai preso dal cassetto del comodino della compagna di corso che condivide con lei l'appartamento. Glielo hai fregato perché non ce l'avevi; non avevi previsto che oggi sarebbe andata a finire così. E poi, nel momento di fare ciò che non pensavi, Elena non ha opposto la

resistenza che ti aspettavi. Non lo confesseresti neanche a te stesso, ma tra i vari pensieri c'è stato: *avrò i boxer lindi?*

Ora che lei ti dorme accanto, ogni cosa è ferma e silenziosa, e pare che la stanza sia piena di densa melassa, calda e morbida; il fermo immagine del film che stai vivendo. Inspiri forte, a pieni polmoni, gli odori della stanza; hai fatto sesso, ma non ci credi ancora. A far confronti con i racconti di altri, non è stata malaccio, per essere la prima volta. Lei non era vergine, e ciò ha semplificato le cose, per te. Ti ha anche fatto capire che cosa si doveva fare, dove non sapevi. E che dire delle pernacchiette della posizione pancia contro pancia, lei sotto e te sopra, provocate dall'aria intrappolata tra le vostre pelli bagnate?

Mentre riprendi a sonnecchiare abbracciato a lei, pensi. Al fatto che se non darai i tre esami che ti mancano, dovrai partire per il militare; ciò ti angoscia molto. Avessi il contratto di lavoro che certi compagni invece hanno potresti ritenerti con le spalle coperte, ma a parte volantaggio negli androni dei palazzi, e pochi mesi come risponditore telefonico, non hai altro per le mani. Ricordi il primo lavoretto che hai fatto, migliaia di volantini-reclame da infilare nelle cassette della posta; intere zone della città da volantinare, portone per portone; certi che per citofono non capivano, o ti trattavano male, o ti mandavano proprio a cagare. Come risponditore telefonico, invece, hai detto "Telezona Tre, sono Andrea, che cosa posso fare per lei?" infinite volte a clienti della compagnia telefonica omonima che avevano

problemi di linea, volevano informazioni, o desideravano trattarti male per grane varie in ogni caso legate al telefono.

Hai sempre fatto lavori immateriali, effimeri. I volantini, appena visti dai potenziali clienti, venivano gettati via, e le parole che dicevi al telefono certo non erano per sempre.

"A che cosa pensi?" ti chiede a sorpresa Elena, che credevi addormentata e invece aveva solo le palpebre abbassate.

"Al fatto che vorrei trovarmi da lavorare seriamente" le dici.

"Pensi al fatto che vorresti trovarti da lavorare?" ridacchia "ben strano effetto ti ha fatto, caro mio..."

"No, non pensare così" le accarezzi i capelli "solo cerco di evitare il militare..." provi a spiegare.

"Ti interessa lavorare solo per..." ribatte lei.

"Noo..." ridi "certo che mi interessa lavorare, ma..."

Elena si volta verso di te, ancora svestita, e ti si stringe addosso. Non termini la frase, e la baci. Senti il desiderio che sale ancora, ma sei stanco, e *arrossato lì*, se devi essere sincero.

"Ma non volevi fare lo scrittore?" ti dice lei "come Cacchi..."

Cacchi è il prototipo dello scrittore belloccio e famoso che sforna romanzi dozzinali. Elena sa che lo detesti.

BIIIIIIIIIP

Il poliziotto osserva la macchina della verità, serio, poi ti ripete la domanda. "Davvero detesta Cacchi?"

"Sì..." rispondi con poca convinzione.

BIIIIIIIIIP

Il poliziotto si alza, si avvicina alla sedia dove sei legato alla macchina della verità tramite cinghie ed elettrodi.

"Ok, ok, forse lo invidia, anche" gli dici.

"Dobbiamo parlare di Cacchi adesso?" dici ad Elena "ti ricordi di come lo abbiamo preso in giro alla presentazione del libro..."

"Già, già" ti risponde, e si rintana sotto alle coperte, nascondendosi. E' andata così: Cacchi presentava alla Fiera del Libro il romanzo appena stampato, e ha invitato le persone - i lettori - a portare i loro componimenti poetici per avere consiglio, opinione. Molti poeti di belle speranze hanno sottoposto all'attenzione di Cacchi i loro versi, timidamente li hanno offerti al maestro, che a volte li ha stroncati, a volte li ha elogiati. Le volte che li ha stroncati si trattava di maschi, le volte che li ha elogiati si trattava di femmine, al che si poteva sospettare che fosse poco probabile che i componimenti dei poeti maschi fossero statisticamente peggiori dei componimenti delle poetesse. Hai scambiato con Elena l'occhiata di intesa che ben conosci, e hai sottoposto a Cacchi i versi scritti da te. A parte l'elogio per la *fantasia componitiva*, non ti è stato detto altro. Peccato che non fossero proprio versi scritti da te, ma le parole della canzone *Smell Like Teen Spirits* di Cobain, tradotte, logicamente. Ciò non dimostrava niente, ma vi è parso di aver preso in giro il maestro, e ciò vi è bastato.

Elena si stiracchia, sbadiglia. Controlli il telefonino, prendendolo dalla tasca della giacca abbandonata a terra poco distante dal letto. Molte chiamate non risposte, anche da casa.

Tre messaggi non letti. Probabilmente si tratta dei compagni alla manifestazione.

Il primo: "Dove sei cretino?". E' di Paolo.

Il secondo: "Ci si trova al bar Gioia stasera per parlare". Ancora di Paolo. Speri non abbiano arrestato gli amici della combriccola. Pensi che dovrai inventarti delle frottole, per spiegare il fatto che invece di tornare a dar manforte al corteo hai preferito venire a casa di Elena. *E meno male che l'ho fatto* pensi sorridendo.

Il terzo è della mamma: "La nonna sta male. Torna a casa".

30.

Hai pianificato ogni cosa da tempo. Sei arrivato a fare il giro dell'isolato ogni sera, alla stessa ora, dopo cena, così che i genitori non si insospettiscano la notte che metterai in atto il piano. La mamma sta lavando i piatti, il papà è andato a letto presto. Dalla televisione arriva la voce del cronista sportivo che racconta di calcio. Alla mamma non interessa, sta aspettando il film giallo in programmazione per la serata.

L'altro ieri è morta la nonna, dopo tre mesi di ricovero in ospedale per problemi ai polmoni, complicazioni dopo complicazioni. I medici hanno fatto il possibile. E' stata l'età della nonna il problema maggiore.

"Fosse stata giovane sarebbe stato possibile ipotizzare miglioramenti ma..." sono state le parole del medico, accozzaglia di condizionali dissonanti, che ti hanno fatto capire che era morta. Eri in sala d'aspetto con la mamma e il papà; al termine dell'orario di lavoro da libraio che ti sei trovato sei andato in ospedale a vedere come stava la nonna dopo l'ennesima operazione. Poi il medico vi ha portato la notizia, metà liberazione e metà dolore. Ricordi che il primo pensiero che ti è passato per la testa è stato cercare di risalire alle parole che hai detto alla nonna la volta che sei andato a trovarla, tre giorni prima dell'operazione. Devono essere state:

"Sono a casa da lavoro... C'è molto da fare in libreria ma la padrona mi ha lasciato la giornata libera... Come stai, nonna? Oggi vado con gli amici alle giostre che hanno montato in Piazza Trasillo".

Trasillo è il generale che anticamente sconfisse i barbari ed arrestò la loro avanzata verso il centro dell'Impero, salvandolo. A dispetto del nome e dell'episodio storico oggi la zona intorno alla piazza è abitata in prevalenza da immigrati clandestini. Zona di spaccio e di troie. Ti rendi conto delle cretinate che hai detto alla nonna. Lei stava morendo, e ti sei messo a parlare di lavoro e di giostre.

Il giorno dopo che è morta hanno portato in mattinata il corpo della nonna alla necropoli, poco distante dalla città, a ridosso della collina di cipressi sacri a Proserpina. La stradina sterrata, percorsa rigorosamente a piedi come impone la tradizione, era fangosa per via delle piogge di stagione. Hai notato l'imbarazzo della gente nel cercare di salvare le scarpe costose, da cerimonia, dal fango delle pozzanghere. I colleghi di papà, mentre si andava dietro al feretro della nonna, si sono presentati e hanno detto anche a te le solite frasi di cordoglio. Poi, inaspettatamente:

"Il papà ci ha parlato molto di te" ha detto il primo.

"Ci ha detto che scrivi libri, che sei bravo" ha detto il secondo.

"Mio padre... vi ha detto..." hai accennato.

Fosse dentro al film che spesso hai immaginato di vivere, adesso ci starebbe bene l'effetto sonoro del tipo

**zan zan**

**ZAN ZAN**

a sottolineare la sorpresa e la tensione del momento.

"Sì... è molto fiero di ciò..." ha replicato il terzo "ce ne parla spesso...".

Li hai osservati mentre si allontanavano, a disagio dentro agli abiti da cerimonia; ti è sembrato che nonostante fossero lindi non ci potesse essere detersivo che lavasse via l'essere operai che avevano addosso. Hai pensato che è per loro che sarebbe stato necessario scrivere, non per gli stronzi proto-artisti e per gli addetti ai lavori. Poi consideri il pensiero del papà che racconta ai colleghi delle cose che scrivi, e delle parole che ha detto:

*"Scrivi libri".*

Temi che possano vederti come il saccente che ha da spiegare, mentre sei il primo che ammette di non poter infilare tre righe senza rendersi conto di non sapere niente di ciò che le tre righe devono raccontare, e non sapere come fare a dirlo, tra l'altro.

Arrivati alla necropoli, hai sentito le onde sonore delle campane del tempio poco distante rimbalzare contro la parete di roccia della collina, in parte tagliata per ricavarci le cripte. Pareva che le campane fossero là, per lo strano gioco di echi e di rimbalzi, e che dietro alle feritoie delle tombe ci fossero grandi spazi scavati ad ospitare le campane immaginarie, invece che i morti. Ti è capitato in passato di assistere allo stesso fenomeno

sonoro: eri al parco con Elena, poco prima che vi lasciaste; pioveva; arrivati alle cascate di Pan, spostando l'ombrello, schermavi ad Elena e a te il boato della cascata, e sembrava che a comando potessi spegnerlo e riaccenderlo.

Poi hanno sepolto la nonna. Sei rimasto indietro, cercando di nascondere agli altri le lacrime. Alex, accanto alla zia, ha finto di non vederti, per delicatezza. Di ritorno a casa ti si è accostato e avete parlato delle novità. E' rimasto in città, ma sta cercando lavoro altrove come perito informatico. Ti ha accompagnato fin sotto casa.

"Cosa fa..." ha detto all'improvviso.

"Come? Chi?" hai chiesto.

Alex ha indicato dall'altra parte della strada. La donna alla finestra del secondo piano del palazzo di fronte ha appena lanciato al marito dabbasso, in strada, il sacchetto che il marito invece ha mancato per poco; sacchetto che colpendo il marciapiede si è rotto. All'interno sembrano esserci dei giornali. La scena non ha niente di speciale, ma mette in moto dentro di te certi pensieri.

Ti chiederai spesso come sia stato possibile che proprio allora, dopo aver portato il corpo della nonna alla necropoli, a distanza di anni dall'episodio, sei arrivato a capire come faceva il ragazzino biondo delle elementari a far sparire i sacchetti del pranzo. Certo si sarebbero trovati i sacchetti per strada, alla fine delle lezioni, ma proprio sotto alle finestre del

corridoio c'erano dei cassonetti dell'immondizia aperti, bastava fare centro...

"Che c'è?" ti chiede Alex vedendoti sovrappensiero. Ma non insiste, pensando che si tratti della nonna. Vorresti spiegargli la storia, ma è troppo complicata e poi che cosa penserebbe di te, se gliela raccontassi proprio oggi.

A casa c'è stato il banchetto cerimoniale, così come prescrive la religione. Non credi all'Ade, né ai Campi Elisi. Non lo hai mai rivelato a mamma e papà, per non ferirli. Nonostante ciò ti consideri religioso, credi che esistano cose che non si possono vedere né sentire. Non sacrifici all'agatodemone personale da anni, ormai, ma sai che a ben vedere dietro alla favoletta del genio personale che ti protegge e ti consiglia c'è la verità della coscienza, dell'animo che ti dice che cosa è bene e che cosa è male. Mentre stavate mangiando, al banchetto cerimoniale, la zia ti ha chiesto:

"Scrivi ancora, vero? Sapete, Andrea è bravo a scrivere".

Hai sorriso imbarazzato ai parenti, "Sì, ho poco tempo ma provo" hai bofonchiato e poi hai sperato che si cambiasse presto discorso. Il papà non ha aperto bocca dal mattino alla sera, ha stretto le mani di chi gli faceva le condoglianze, ha pianto silenziosamente, molto. Lo hai sentito dire alla mamma:

"E pensare che era anche in pensiero per me e per il lavoro... Ha visto me in difficoltà, non è morta serena..."

All'ora prestabilita, Antonio viene a prenderti in motorino.

"Ciao" dici alla mamma di là in soggiorno "torno presto" ed esci di casa. Nascondi sotto alla giacca il plico di fogli, dossier A e dossier B, le armi della vendetta che stai per compiere. Si tratta del materiale che hai messo insieme a proposito delle faccende sporche del padrone dell'azienda del papà. Non ti sembravano così pesanti, ieri, ma ora che li hai addosso e stai per andare a portarli dove hai pensato sembrano macigni. Antonio è già dietro l'angolo, gli hai detto di aspettarti lì per evitare che la mamma o il papà, affacciandosi alla finestra, possano vederlo. Per loro stai facendo il solito giro intorno all'isolato che fai alla sera, prima di andare a dormire.

31.

Definizione di nerd, da Wikipedia:

"Nerd deriva dall'inglese; tradizionalmente viene chiamato nerd chi abbia predisposizione per la ricerca mentale (magari associata ad intelligenza maggiore alla media) e sia al contempo solitario e con predisposizione all'asocialità. Il termine italiano che si avvicina maggiormente al termine nerd è "secchione". Il nerd è legato allo stereotipo che lo vede affascinato dalla conoscenza, specialmente a proposito della scienza e della matematica, ed è meno interessato alle attività sportive e sociali. Spesso il nerd ha problemi di vista, e perciò porta gli occhiali. [...]

A partire dagli anni novanta molti nerd in rete iniziarono a sostenere che il vocabolo nerd, a loro applicato, fosse motivo di orgoglio ed iniziarono ad applicarlo alle persone che avessero competenze tecniche di alto certo livello, tralasciando ogni implicazione a proposito della loro socievolezza. Lo stereotipo dell'immagine del nerd nei mass media e nei cartoni animati consiste nel ragazzo con grossi occhiali (preferibilmente rotti e attaccati alla bell'e meglio con del nastro adesivo), pocket protector nel taschino per evitare che le penne che porta sempre con sé perdano inchiostro e rovinino le camicie, pantaloni dall'orlo alto (i cosiddetti pantaloni a pinocchietto, chiamati anche con intento ironico *allagamento in casa*). Il nerd indossa camicie e in generale abiti troppo formali per le circostanze. Viene descritto come persona dall'igiene incerta; di solito è molto magro o molto grasso. Si parla di ragazzi con particolari difficoltà ad stringere rapporti sociali, eccezion fatta per le occasioni che si intavolano dibattiti a proposito di argomenti tecnico-scientifici. Normalmente il termine descrive ragazzi, anche se i termini nerd e geek sono stati adottati per molte donne con interessi nella tecnologia, nelle scienze e nella matematica e altri campi normalmente di competenza dei maschi. [...]

La rappresentazione del nerd generalmente consiste in soggetti dall'animo gentile e pacifico, che vengono trattati male da persone che sono ovviamente inferiori per intelligenza. Nelle fiction di solito il personaggio nerd fa da spalla all'eroe con preziose informazioni e grazie alle capacità informatiche ed elettroniche. Esempio di nerd è dato da Dilbert di Scott Adams, che non appena esce dall'ambito ingegneristico si trova completamente a malpartito. [...]

Se il nerd è il personaggio principale della storia, ha spesso l'identità segreta dell'eroe mascherato. Clark Kent è definibile come nerd. Se invece il nerd è il personaggio secondario, tipicamente è il genio capace di inventare o riparare attrezzi che saranno indispensabili all'eroe per vincere il male. I nerd fanno anche da controcanto al fascino del personaggio principale esaltandone le caratteristiche, vedi Spock di Star Trek, anche se per il fisico non ricorda lo stereotipo nerd. I nerd cattivi, in genere diventati tali per la vita da paria, e perciò in cerca di vendetta, sono l'archetipo dello scienziato pazzo. I nerd negli anime (cartoni animati giapponesi) spesso indossano degli occhiali opachi, a volte con delle spirali. Tali personaggi hanno maggior spazio che non i personaggi simili nei cartoni animati occidentali: la spiegazione potrebbe essere che in Giapponese la carriera nei lavori accademici hanno importanza maggiore dei rapporti sociali. [...]

Negli anni novanta il concetto di nerd iniziò ad avere delle connotazioni positive nell'ambito della società della rete e dei tecnici dei pc, per descrivere orgogliosamente la persona tecnicamente preparata. Per estensione si

iniziò a parlare di nerd anche in relazione a chi aveva fatto carriera nel campo finanziario. Bill Gates stesso si è spesso definito nerd. Il popolare sito di notizie relative all'informatica Slashdot si definisce "News for nerds". [...]

I nerd esprimono generalmente interesse maggiori della norma per argomenti complessi e spesso sono dei pozzi di scienza in varie materie. Argomenti che hanno a che fare con i pc e la tecnologia, i cartoni animati e i giornalini, i giochi di narrazione, l'intelligenza artificiale, gli anime, il giapponese, i film, la fantascienza, le carte di Magic, il gioco in rete OGame (generalmente ogni tipo di MMORPG che richieda varie ore di gioco) e i libri di genere fantasy. Per via di simili tendenze, sono state notate somiglianze fra i comportamenti dei nerd e i disordini mentali della Sindrome di Asperger. Non ci sono però ricerche che abbiano dimostrato correlazione tra le cose, ma solo prove aneddotiche. Gli esperti e gli osservatori dissentono fra di loro a proposito della relazione fra i termini nerd e geek. Certi vedono i geek come dei nerd meno abili tecnicamente. Altri sostengono che i nerd abbiano sia capacità tecniche sia capacità per inserirsi socialmente, mentre i geek manifestano capacità tecniche ma sono incapaci socialmente. Altri ancora mantengono posizioni opposte: i geek sono socialmente inseriti rispetto agli asociali nerd, e si definiscono geek con orgoglio. Esistono differenze a seconda delle zone americane. Certi affermano che ad ovest sia preferito il termine geek a nerd, mentre ad est è il contrario. Altri, della costa est, dissentono sostenendo di aver trovato solo ricorrenze dispregiative della parola nerd rispetto al benevolo di geek. In Inghilterra il nerd ha connotazione molto offensiva rispetto a geek, che appare spesso applicato con affetto dagli inglesi (con valenza simile ad anorak, altro termine slang per definire gli eccentrici, generalmente fissati con argomento lontani dalla vita normale). Il professore del MIT Gerald Sossman aspira ad instillare orgoglio nei nerd: «...ciò che a loro manca in forza fisica lo compensano con il potere della mente. Chi ha scritto i libri in testa alle classifiche? I nerd. Chi ha diretto i film hollywoodiani di maggior incasso? I nerd. Chi ha creato alta tecnologia avanzata che possono capire solo i creatori stessi? ...I nerd. E chi sono le persone che concorrono per la Presidenza? I nerd.»

32.

Antonio sa andare bene in moto, accelera, frena e piega con fermezza. Non c'è traffico, e così va abbastanza forte; gli hai detto che si trattava di impiegare il meno tempo possibile, per non destare sospetti in mamma e papà. Prima che ti mettessi il casco - che tra l'altro garantisce a te e ad Antonio l'anonimato - hai preso dalla tasca della giacca il pezzo di cartone che servirà a coprire la targa della moto, mentre vi avvicinerete alla villa del padrone e alla sede della stampa cittadina, per evitare che le telecamere di sorveglianza la riprendano e le registrazioni video possano servire ad identificarvi.

"Secondo me non serve, non credo che possa accadere che..." ha obiettato Antonio mentre gli spiegavi il progetto.

"Non mi interessa, non si sa mai, e poi non è la cazzata che credi" lo hai interrotto. Così, ti prepari a coprire la targa con scotch e cartone poco prima di arrivare.

La notte che attraversate è fresca e odorosa di pioggia - oggi pomeriggio ha tempestato - poco indicata per l'azione drammatica che ti senti di vivere; i lampioni ai lati della strada dipingono isole arancioni tra i palazzi silenziosi e neri. Incrociate poche macchine, la volante della polizia alla caccia di spacciatori troppo abili a nascondersi; Antonio impreca mentre il cochard che

avete visto ciondolare pieno d'alcool vi taglia la strada senza accorgersi che il semaforo all'angolo è rosso.

"Poi io vado nei casini" senti che dice Antonio, parlando da solo invece che a te "vaglielo a spiegare alla polizia che mi ha tagliato la strada all'improvviso, senza fare attenzione a semaforo e a me".

Arrivate al primo obbiettivo. La villa del padrone è davvero impressionante. Parco intorno, cancello con telecamere, alberi secolari, il laghetto artificiale, la strada che sale il pendio dove si trova la villetta stile provenzale. Si trova a tre chilometri dal centro città e ciò la rende davvero incredibile. La zona è residenziale, roba da affitti che non potrai mai permetterti, fantascienza pensare di poter comprare abbastanza metri<sup>2</sup> anche solo per fabbricarti il cesso; devi aspettare la prossima reincarnazione da nato ricco. Il padrone non ha cani, come potrebbe amare le forme di vita? ma le telecamere in prossimità del cancello di ingresso vi allarmano.

Hai coperto la targa, ma ora Antonio ti pare troppo riconoscibile, con la giacca a vento rossa e le scarpe con i lacci gialli, e lo stesso vale per te, la sciarpa che pochi portano, il casco con l'adesivo di Rigor Mortis, cantante dei Sacramental; consideri la possibilità di liberarti della sciarpa e di staccare l'adesivo, se mai dovessero rivedere i filmati per identificarvi. Salti dalla moto, lanci il dossier oltre il cancello, senti che impatta contro la ghiaia del vialetto che porta alla villa. Se ogni cosa va per il verso che hai pensato, domani mattina il

padrone troverà il dossier che lo smerda, con tanto di elementi oggettivi a dimostrare che ha fatto fallire apposta l'azienda, e che si è intascato molti soldi, con tanto di lettera che lo avvisa che il medesimo dossier è stato consegnato nella notte alla stampa cittadina. Risali in sella e Antonio fa scattare la moto percorrendo la strada che gli hai spiegato i giorni precedenti, per far perdere le vostre tracce, casomai vi venissero dietro.

La sede del giornale cittadino ha altrettante telecamere, ma è nella zona della città meno abitata. Lasci il pacco in bella vista davanti alla porta di ingresso, accanto alla cabina dove di solito passa le giornate il sorvegliante, aprendo svogliatamente alla gente e facendo zapping con il telecomando della piccola televisione che si è portato da casa - l'hai trovato paradossale, la prima volta che lo hai visto, pensare che lavora per la stampa e sta davanti alla televisione dal mattino alla sera - e poi finalmente è il momento di correre via in moto.

Passate davanti alla discoteca *Spoiler*, bacchanale sacro a Dioniso. La volta che Antonio ti ha praticamente obbligato ad accompagnarlo lì, il divanetto è stato il compagno di serata che ti è stato congeniale fin dall'inizio, mentre in pista ragazzine vestite da trentenni si atteggiavano a veline e dive e, volendo, troie. A te non hanno cagato nemmeno di striscio. Bere non bevi e non bevi, pertanto niente alcolici per affogare la tristezza. Portavi e porti vestiti demodè. Non avevi e non hai il macchinone. Pertanto, argomenti da tirare *in ballo*: zero. Anche l'aria da

poeta bohemien ti aveva abbandonato, lasciandoti solo con la faccia che ti ritrovavi e ti ritrovi. *E ti ritroverai.* Hai aspettato che Antonio decidesse che poteva bastare, poi siete tornati a casa.

Antonio non sa che non ti sei divertito, tra le altre cose, perché ti è tornata in mente Elena, e la volta che l'hai accompagnata in discoteca, anche se a te non piaceva; ed immediatamente i ricordi di come vi siete lasciati, dei sospetti che ti hanno mangiato il cervello e il fiato per tanto tempo, a proposito del fatto che lei avesse *l'altro*, certo non ancora fidanzato ma già in attesa che liberassi il posto.

"Prego, prenda il tagliandino... Lei è il... ?"

"Trentasette"

"Abbia pazienza, oggi c'è molta coda ma la serviremo prima possibile". La gente in coda dal macellaio attende il proprio momento per scegliere dal bancone refrigeratore i pezzi di carne migliori. *E' stata in particolare la carne, pensi.*

E' stata la sofferenza grande della mancanza fisica, in partenza, del sapere che sarebbe stato difficile trovare ragazze che fossero per te *casa* come lo era stata Elena. Depresso fino a spaventare la mamma, disinteressato ad ogni cosa che fino a pochi giorni prima ti accendeva, scoprire che cos'è la noia delle cose, convinto che non sarebbe stato mai, per sempre, come con lei. Soffocare in tram, per la strada, tra la gente, ma non trovare pace in casa, avere lo stesso pensiero fisso giorno e notte. Poi

l'apice del dolore, vederla - e notarla per la prima volta *grassa* - per caso mano nella mano con *l'altro*.

Hai estratto immediatamente l'Alabarda Spaziale, hai preso la mira e l'hai lanciata. Non se n'è nemmeno accorto. Dove sono finite, ti chiedi, le Alabarde Spaziali dei vecchi tempi?

Antonio fa correre veloce la moto, e hai appena il tempo di vedere la fila di ragazze e ragazzi ben vestiti e paganti davanti allo *Spoiler* prima che svolti all'angolo per dirigersi verso casa. Ti chiedi se sarebbe mai stato possibile essere come loro.

Pensi alla mamma. "Sei sempre in cerca di grane" ti diceva, e ti dice ancora spesso "Ma certo che vanno storte, le cose, cosa credi" sorride con l'aria di chi ne sa, e che sa anche - *crede di sapere*, secondo te - che non è possibile cambiare le cose "E' sempre stato così".

Non sai che cosa dirle, ogni volta, alzi le spalle e te ne vai.

I battiti cardiaci che picchiano in gola finchè non torni sotto casa, Antonio che se ne va; apri la porta e ringrazi gli dei se mai ci fossero che mamma e papà sono già andati a letto entrambi, perché se ti osservassero ora non potresti nascondergli niente, tanto sei agitato. Mentre ti svesti per andare a dormire, ti ripeti che è stato davvero azzardato, ti tornano in mente tanti particolari che non hai considerato, pensi che andrà male, che la stampa non prenderà in considerazione il dossier, o forse cercheranno di capire chi è la spia, vorranno risalire a te, ci saranno delle pendenze penali, non sai. Spegni la lampada accanto al letto e cerchi di dormire, altro che leggere, come fai sempre,

fino a sentire le palpebre pesanti e addormentarti come spesso ti è capitato, con la lampada accesa e il libro in mano.

33.

E' la peggior notte che ti sia mai capitata. Nel dormiveglia pensieri terribili ti tormentano, arrivi a pensare di avere la febbre, tanto sei agitato. Solitamente non ci fai caso, ma stanotte le macchine che passano in strada - abiti al primo piano - sono come il rombo del treno nella nebbia dei timori che ti stringe la gola e non ti lascia dormire. Hai fatto l'ennesima sciocchezza, pensi, ti scopriranno, hai solo peggiorato le cose. Ciò che ti dà maggiormente fastidio è che, come altre volte ti è capitato, vorresti tornare indietro e fare diversamente da come hai fatto.

*Ma non dovevo diventare ricco e famoso, visto che sono nerd fino al midollo?* ti chiedi tra le altre cose. Non riesci a trovare la contropartita per la sofferenza del non avere grandi compagnie di amici, dell'essere *diverso, emarginato*. Non parli di calcio, non hai abiti firmati, non fai la vita sociale degli altri, alla sera, nei locali. Hai pensate geniali, che poi alla sera ritratti. Segretamente ti aspettavi il premio, la rivincità. *Dove sono il lavoro che desidero, la donna che mi ama davvero, i soldi che mi merito* ti chiedi ancora. *Sono fallito anche come nerd*, arrivi a pensare.

Ti ripeti che sarebbe necessario che ti prendessi le responsabilità del caso, e come vada vada, ma le coperte pesano

come macigni, scottano, il materasso è diventato rigido e non riesci a trovare la posizione per assopirti e convincerti che sia bene così. Alle sei di mattina decidi - tentativo disperato - di andare a riprenderti i dossier, sperando che non li abbiano ancora trovati.

"Dove stai andando? E' prestissimo..." ti chiede la mamma.

Avresti pronta la balla che devi andare in facoltà, ma per la prima volta - ecco, ciò è davvero insolito, per te - le parli diversamente, occhi negli occhi.

"Devo fare 'na cosa importante".

Ti aspetti interrogatori, proteste, smorfie, e invece lei mette a scaldare il thè per la colazione, prepara tavola, prende dal mobile la scatola dei biscotti. Sempre la stessa, di metallo; in passato conteneva dolcetti allo zenzero, ora la mamma ci mette i biscotti polverosi e nemmeno tanto saporiti che compra alla Coop. Ti rendi conto che è la stessa scatola da sempre, già te la ricordi che forse avevi solo sei anni.

"Non fai neanche colazione?" ti chiede.

"Vado, non torno tardi, ora di pranzo credo" ed esci di casa.

Cazzo, hai detto la verità, forse per la prima volta nella vita. *Devo fare 'na cosa importante.*

Il dossier davanti alla stampa c'è ancora, vicino al cassonetto dell'immondizia, come se avessero pensato che fosse stato perso, o non avesse importanza. Sospiri di sollievo, lo stringi tra le mani e riparti verso la fermata del tram che ti porterà alla villa del padrone dell'azienda dove lavora il papà.

"Rosso Tre, Agnellino ha appena preso il pacchetto"

"Verde Sette, stagli alle costole e vedi dove si dirige. Lo abbiamo beccato" esclama l'agente segreto, dentro alla centrale operativa mobile mascherata da camioncino del latte, alzandosi soddisfatto dalla radio e detergendosi la fronte, accaldato.

Ma non sta andando così, non ti stanno pedinando.

La gente si chiede perché sorridi da pirla; sei a metà tra il soddisfatto per aver disinnescato in tempo il piano che avevi organizzato, e il perplesso al pensiero che non sarebbe in ogni caso andato in porto. Il viaggio in tram è lento, in mezzo al traffico congestionato. Sai che è troppo tardi.

Arrivato alla villa del padrone ti accorgi che il dossier non c'è. Osservi bene il vialetto, dove l'hai lanciato poche ore fa, ma non lo vedi. Il cancello è aperto, e vedi che in fondo, vicino alla porta di ingresso della villa, ci sono tre macchine; le insegne della prima ti fanno capire che è del paramedico che di solito l'ospedale invia dai pazienti per i casi gravi. Ti chiedi chi possa stare male, se per caso il vecchio non sia morto nella notte. E' proprio allora che la mano invisibile dell'agatodemone Mallio ti dà la spinta, o per lo meno così vorrai spiegarti nei giorni a venire la cosa; senza sapere perché ti incammini per il vialetto in direzione della villa del padrone.

34.

Sentendo gli altri parlare della bellezza del leggere, dei mondi che si aprono ogni volta che si sfogliano i libri, ti viene da sorridere. Le loro sono parole, mentre per te è proprio così, in modo totale. Ora che vivi da solo non parli molto. Hai scoperto il jazz e il ragtime, e spesso a casa ascolti brani che scarichi dalla rete, appoggiando ad essi i pensieri che ti girano in testa. D'altra parte il silenzio e il raccoglimento ti piacciono. Mentiresti, se dicessi in giro che ti dispiace stare da solo. Il percorso da casa in libreria e viceversa è pieno di motori di macchine che passano, discorsi sospesi dei passanti, ti arrivano in testa pensieri che si assomigliano di giorno in giorno a seconda di dove passi, tracciando la geografia dei ricordi.

Le frasi che rivolgi ai clienti sono sempre le stesse, "prego, che cosa sta cercando?" "ecco il libro che voleva" "manca, ma possiamo fare arrivare il libro in tre giorni lavorativi", eccetera. Cerchi di indovinare dagli abiti che indossano il mestiere che fanno, chi sono, ipotizzi profili psicologici, immagini. Con altri clienti, pochi, hai maggiore confidenza, si parla degli avvenimenti del giorno, del tempo, si commenta il libro appena arrivato; sono segnali di navi che si intravedono all'orizzonte, nell'oceano di libri che hai intorno. Impari ad attraversare le ore di lavoro, dal mattino alla sera, sentendo la

stanchezza che arriva, i momenti di depressione dai momenti di positività, scoprire che cosa te li provoca, e perché. Dentro di te sbocciano le parole di scrittori vivi e morti, vicini e lontani, che ti parlano di infiniti mondi, davvero, e ti senti ingranaggio della creazione; è anche il silenzio che lambisce ogni cosa, che ti sgomenta e ti attrae allo stesso tempo. Non sei scontento di essere lì a fare il lavoro di libraio, forse lo idealizzi troppo, forse sei solo stanco, perlomeno mediti cose così, mentre metti e togli dagli scaffali libri, che conosci o che non hai mai letto, che sai a memoria o che assaggi aprendo a caso, che arrivano e se ne vanno per la loro strada.

Tieni in tasca il block-notes con le idee per i racconti che alla sera, a casa, scriverai portando via ore al sonno; ora stai lavorando alla raccolta di racconti di fantascienza che comprende: il ragazzo che per caso capta con la radio l'emittente aliena di Zorkas III e gli aggiornamenti del girone di ritorno di Ziggleball; il padre che litiga con la figlia perché si vede con il ragazzo che non è terrestre bensì alieno; l'alieno Kokkoz IV che torna presso la Terra per riprendersi l'H<sub>2</sub>O dei mari che aveva lasciato - *appoggiata lì* - per poco tempo (secondo il proprio ciclo di vita) in deposito; del barista che sente parlare tre clienti e scopre che i personaggi dei programmi per bambini (da Dodò ad Herbie la Rana ai Fimbles) esistono veramente, sono vivi, sono alieni e lavorano nel campo dello spettacolo; del satellite, lanciato nello spazio profondo tempo addietro, che torna indietro verso la Terra con l'avviso di mancato recapito da parte delle

Poste Galattiche; del libro "Amore Galattico", fondamentale per chi si è innamorato di esseri non terrestri e deve affrontare le difficoltà che ciò comporta.

Terminata la raccolta - proposta a case editrici, senza speranza come sempre - ti dedichi a racconti ambientati nella zona della città dove vivi, e alla ricerca di informazioni storiche a proposito delle popolazioni che abitarono in epoca preistorica e preromana il territorio circostante. Sono gli anni che viaggi in giro per la regione, con la macchina che ti fai prestare da mamma e papà, alla scoperta di paesi piccoli e anegati nelle distese infinite dei campi coltivati, o arroccati in cima a montagne abbandonate dalle generazioni recenti; paesi dal folklore bastardo, contaminato. Torni a casa pieno di silenzio, addosso ancora il peso degli occhi degli abitanti che ti hanno osservato passare da visitatore in zone che non si visitano, forse appena consapevoli dell'agitazione senza nome che ti spinge a spostarti, a scrivere della terra che calpesti, della storia che la permea e che si perde ogni giorno. Spesso, alla sera, scarichi nel pc le fotografie che hai scattato a rovine di chissà che età, senza nome, ignorate, abbandonate nonostante il valore storico. Ti sconvolge la leggerezza dei libri di storia che sorvolano le pagine nere della storia romana, la damnatio memoriae che ha cancellato i nomi degli indigeni della terra che ora abiti, indigeni che non si sa che nomi avessero, in che cosa credessero, perché; della resistenza ostinata che opposero all'avanzata romana, della loro sorte di morte o di prigionia. Nei libri di storia che

leggi non c'è nemmeno il nome dei loro comandanti, dei loro dei. Come se non fossero mai esistiti.

Al momento di dover fare il servizio militare in Legione - dramma, a casa, non hai dato abbastanza esami in facoltà, *te l'avevo detto io* ti sgrida la mamma, disperazione, scenate - servizio militare in Legione proprio come il papà è orgoglioso di aver fatto, scegli di obbiettare alle armi e alla violenza. Disapprovazione dei genitori, logicamente. Dodici mesi a fare *servizio civile*, ascoltare le necessità di immigrati irregolari, tossici, sbandati, pazzi, orfani, nella peggior casa di accoglienza della città. Primi tre mesi: sei convinto che morirai o verrai assassinato. Tre mesi alla fine: ringrazierai il cielo di aver preso la decisione. Per il solito destino paradossale che ti viene dietro da sempre, scoprirai che cosa davvero voglia dire la non-violenza solo a fine servizio, altro che decisione presa prima. Tornerai a casa cambiato come se ti fosse toccato di dover combattere il peggior nemico del mondo, ed in fondo è stato così. Si trattava di te stesso, e del sacco di merda di ipocrisia e di prepotenza che ti portavi dietro.

35.

**Defran Ralh il mago:** mangio la torta e poi inizio

**Emden l'elfo ladro:** anche io

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** ...passami il posacenere...

**Xabarax il chierico:** ...ok, ti dicevo: le ho detto che poteva scordarselo, e che...

**Master:** smettetela di stabaccare in balcone ed entrate ... Andiamo ad iniziare. Appena portata a termine la vostra precedente missione, i medaglioni magici che portate al collo, i medaglioni della Confraternita dei Campioni Eterni, si attivano. I messaggi che ricevete dalla Confraternita sono contrastanti. Il primo vi ordina di tornare immediatamente alla nave volante Tanelorn, per motivazioni importanti che vi verranno spiegate solo là. Il secondo, molto frammentario e di difficile decifrazione, vi dice di fare attenzione, che Tanelorn è diventata la trappola che i Campioni del Lato Nero mettono in atto per eliminare voi e gli altri della vostra Confraternita.

**Defran Ralh il mago:** provo a tirare "percepire intenzioni" a proposito dei messaggi... per capire se è veritiero il primo o il secondo... Tiro il dado... Ho fatto 41 in totale, tiro + modificatore...

**Master:** E' molto difficile capirlo... Si tratta solo del messaggio vocale attraverso il medaglione della Confraternita... Ma il sesto senso ti dice di non andare a Tanelorn. Nel frattempo, dai medaglioni arriva ancora la precisazione di dove teletrasportarvi per evitare l'imboscata dei Campioni del Lato Nero... Dopodichè i medaglioni si spengono. Sembrano rotti.

**Emden l'elfo ladro:** tra l'altro io avevo trovato il cilindro strano...

**Master:** non proprio trovato, eh...

*I giocatori ridono*

**Emden l'elfo ladro:** beh ok... come posso fare per sapere di che cosa si tratta? Tiro "sapienza magica"?

**Master:** il cilindro ha meccanismi meccanici e non magici... è meglio se tiri "artigianato" o abilità simili...

**Emden l'elfo ladro:** ok... proviamo

*Il dado rotola, si ferma...*

**Emden l'elfo ladro:** sì, allora... ho fatto 19

**Master:** mi dispiace, non riesci a capirlo... niente da fare... dovrai riprovare...

**Emden l'elfo ladro:** potrei provare ad attivarlo e basta

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** fermo lì, pasticcione, non ci provare neanche... e se esplode?

**Xabarax il chierico:** di che cilindro state parlando?

**Master:** poi ti racconteranno... diciamo che Emden l'ha preso in prestito dalla tasca del Falcoide che ha incontrato nella missione precedente... ma non sa a che cosa serve...

**Defran Ralh il mago:** Provo l'abilità "conoscenza dei piani" per capire dove ci teletrasporteremmo se andassimo dove ci ha detto il secondo messaggio...

**Master:** la dimensione dove vi teletrasportereste è abbastanza lontana dal centro del Megaverso, e non dovrebbe essere letale per voi, almeno, non immediatamente...

**Defran Ralh il mago:** che dite? si va?

**Xabarax il chierico:** estraggo la spada. Si va!

*I personaggi sono d'accordo.*

**Master:** Il tempo per riprendervi dallo stordimento del teletrasporto, e osservate il paesaggio attorno a voi. Ringraziate gli dei, pare non ci siano pericoli. Sotto ai vostri piedi l'erba morbida canta accarezzata dal vento, e il polline delle piante di borragine imbianca l'aria attorno a voi come se nevicasse. Vi vengono le lacrime agli occhi: in tanti viaggi attraverso mondi

strani e malvagi, campi di battaglia e laghi di fiamme, è la prima volta che vi capita di rivedere il polline di borragine trasportato dal vento, proprio come lo vedevate da piccoli, nella vostra dimensionine natale. La foresta che intravedete in lontananza pare secolare. Le vostre narici si riempiono della salsedine del mare che dovete avere alle spalle, oltre le colline.

**Defran Ralh il mago:** Mi fido poco. Tiro "conoscenza magica"... 54... Che cosa scopro?

**Master:** ti rendi conto che non c'è niente che emetta particolari segnali di proprietà magiche intorno a te... a parte il fatto che sai che gli incantesimi di livello maggiore al terzo non hanno effetto...

**Defran Ralh il mago:** Ah! Bestemmio, devo solo decidere che dio... visto che il pantheon è vasto...

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** calma, calma... la mia spada magica? Provo l'abilità "osservare"...

*Il dado cade dal tavolo, Sagat impreca, lo raccoglie, tira ancora...*

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** ho fatto 24

**Master:** Gran parte delle proprietà che aveva le ha perse, spero momentaneamente. Ora ha solo +3 al tiro per colpire, e nient'altro.

**Emden l'elfo ladro:** Non ci è stato detto che cosa dobbiamo fare... Osservo bene l'orizzonte, vedo città o centri abitati in genere?

**Master:** la vista da elfo ti permette di notare, proprio all'orizzonte, la sagoma dei tetti della città...

**Xabarax il chierico:** voliamo là, che dite? Ci riposiamo, cerchiamo di capire se è vera la minaccia della trappola dei Campioni del Lato Nero... chiediamo in giro... Poi sfidiamo i reggenti della città e ne prendiamo il controllo...

*Risate generali.*

**Defran Rahl il mago:** direi di sì... il tappeto volante?

**Master:** pare non essere colpito dalla mancanza di mana che impedisce il lancio di incantesimi.

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** Bene, direi che possiamo andare...

**Master:** state per mettervi in viaggio, che notate movimenti al limite della foresta secolare, a nord.

**Defran Rahl il mago:** divento insibilile.

**Emden l'elfo ladro:** idem. Che cosa sono?

**Defran Rahl il mago:** tiro "osservare"... 45... Che cosa vedo?

**Master:** Sembrano elfi... Si avvicinano circospetti... Non sono minacciosi, ma cercano di non dare troppo nell'occhio... E vengono nella vostra direzione.

**Emden l'elfo ladro:** distanza da noi?

**Master:** trecento metri, circa.

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** li aspettiamo e andiamo di diplomazia?

**Emden l'elfo ladro:** direi di sì... lanciamo incantesimi che potenziano la nostra figaggine e aspettiamoli con alterigia...

**Defran Ralh il mago:** non so se ve ne siete accorti, ma riesco a lanciare solo incantesimi al massimo di terzo livello... niente figaggine magica, mi dispiace...

**Xabarax il chierico:** la testa del dio Neroll non l'ho presa, vero, dopo averlo fatto a pezzi?

*Risate generali*

**Emden l'elfo ladro:** ok, aspettiamo che arrivino

**Master:** Gli elfi, arrivati a circa trenta metri da voi, si fermano, aspettano. Dopo avervi osservato, l'elfo che pare essere comandante del piccolo manipolo si avvicina a voi, da solo, accompagnato da tre elfe di corte. E' a piedi, il mantello nasconde parzialmente le armi che porta con sé, non indossa la corazza. Vi osserva con aria serena, poi alza la mano sinistra come cenno di pace, e vi dice che vi ha visto arrivate, che lo sapeva, è che è stato incaricato di portarvi al villaggio degli elfi poco distante, Nartak, dove vi verrà spiegata ogni cosa.

**Xabarax il chierico:** come fate a sapere che saremmo arrivati? Noi siamo Campioni Eterni, e siamo di ritorno dalla missione che ha visto la fine del dio Neroll...

**Emden l'elfo ladro:** gli tappo la bocca... ehm... va bene, dico, fateci strada al vostro villaggio...

**Master:** vi mettete in viaggio. Dopo circa mezza giornata di cammino, attraversato il bosco secolare che avevate visto in lontananza, arrivate al

villaggio di Nartak. Venite accolti con semplicità - sono elfi ranger - ma con decoro.

**Defran Ralh il mago:** lancio "percepire intenzioni"... sento odore di trappole? Ho fatto 33... nel frattempo cerco altri maghi nei paraggi, tra gli elfi del villaggio...

**Master:** sembra che fossero certi che sareste arrivati. Non sono ostili, ma nemmeno troppo espansivi. Riesci ad avvicinare lo stregone del villaggio.

**Defran Ralh il mago:** dimensione bislacca, non trovate? gli dico.

**Master:** e perché, giovane mago? ti chiede lo stregone.

**Defran Ralh:** ecco perché! e provo a lanciare "sciame di meteore", che non parte perché è di livello ben maggiore del terzo...

**Master:** lo stregone sorride amaramente, e ti spiega che è da tempo che strani sortilegi, lanciati chissà dove, abbassano la presenza di mana della dimensione, così che è impossibile lanciare incantesimi di livello alto. Vi spiega inoltre che presto sarete convocati alla Torre del Maestro, dove si sono dati convegno i Campioni Eterni rimasti in vita dopo gli attacchi dei Campioni del Lato Nero.

**Defran Ralh:** direi che potremmo anche andarci immediatamente... voglio scoprire se è vero che Tanelorn è andata persa, e chi è che trama alle nostre spalle per eliminarci.

*Viene fatto vedere ai giocatori il video scaricato dalla rete, per dare l'idea dell'ambientazione del villaggio. Si tratta del videoclip di cartoni animati giapponesi, che parlano di lotte intestine tra tre casate che vogliono salire al potere, mixato con brani hardcore. La storia narra dell'elfo Gillgar, praticamente immortale dato che le ferite che gli venivano inflitte si rimarginavano nel giro di pochi secondi, malvagio e despota; eliminato poi grazie alla colata di oro incandescente che l'ha investito. In ogni caso, gli elfi malvagi, nostalgici del regno di terrore di Gillgar, sono ancora nella foresta, lontano dalla città di Nartak, e periodicamente portano a segno i loro attacchi. Vengono chiamati "i cani dell'ombra", perché hanno abbandonato il codice cavalleresco proprio degli elfi e preferiscono colpire alle spalle, come assassini.*

**Master:** Il capo del villaggio, l'elfo che vi ha accompagnato, vi dice che il Maestro della Torre, prima di concedervi di accedere alla dimora dove si terrà il convegno, ha chiesto espressamente che i Campioni Eterni vengano sottoposti alla prova necessaria per dimostrare il loro valore. Si tratta di prendere dalle grotte sotto ai ghiacciai delle montagne poco lontane l'Icekar, blocco di ghiaccio dalle proprietà magiche particolari: impossibile da sciogliere, servirebbe agli elfi che vogliono colonizzare la dimensione di Skar, desertica ed inabitabile.

**Defran Ralh il mago:** ah, io ve lo dico: se si tratta di tradimento o imboscate, vi facciamo la pelle senza pensarci tanto

**Emden l'elfo ladro:** posso prendere della vodka?

**Master:** è nel frigo. Andiamo avanti. Vi viene detto dove si trova l'Icekar, e vi viene dato come termine per il ritrovamento e la consegna l'alba del giorno dopo.

**Emden l'elfo ladro:** bene, indosso i miei abiti pesanti, le pellicce da vichingo e con il tappeto volante ci rechiamo presso il ghiacciaio.

**Master:** potete facilmente trovare l'ingresso alle caverne di ghiaccio. Il corridoio scende verticalmente nelle profondità ghiacciate della montagna. Venti gelidi ne escono, facendovi rabbrivire. Il fischio del vento, penetrante, vi impedisce di sentire bene ciò che vi dite.

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** legghiamoci in cordata, e scendiamo

**Defran Ralh il mago:** o scendiamo con il tappeto volante. Tiro "osservare", che cosa noto intorno a me e nei paraggi? Vediamo...

*Dadi che rotolano...*

**Defran Ralh il mago:** ho fatto 39.

**Master:** in fondo al corridoio, nella cavità sotterranea, c'è del movimento... Pare siano orchi... tra di loro anche tre giganti dei ghiacci...

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** scendiamo e facciamoli a pezzi...

**Defran Ralh il mago:** va a finire che attivo il Kaleidos e richiamo da chissà che dimensione lontana il mio alterego nano... tanto con i poteri che ho ora non posso fare molto...

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** mi giro verso i miei compagni e dico loro che voglio ammazzarli... senza nascondermi... scendere e combattere all'arma bianca...

**Emden l'elfo ladro:** ammazza il capo e sottomettili... che ne dici...

**Xabarax il chierico:** si metteranno in mezzo certamente... scendiamo in forze e combattiamo... spavaldi...

**Master:** ok... mentre state pensando alle tattiche di discesa, Sagat si accorge che c'è in particolare, tra gli orchi, tale Ragnark... sbirciando dall'alto, ti pare di riconoscere la cicatrice che ha in faccia...

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** chi è? Tiro "intelligenza"... mah... 22...

*Il master fa partire la colonna sonora del momento drammatico... crescendo di tensione, mentre racconta... si tratta della colonna sonora del film Last of the Mohicans...*

**Master:** Ragnark è l'orco che ha assassinato il padre di Sagat e ha violentato la madre... ecco perché Sagat è mezz'orco...

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** ah... ho aspettato tanto il momento... pensare che ho attraversato infiniti mondi, per ritrovare ora il mio peggior nemico... devo vendicarmi... mi rivolgo ai miei compagni: io scendo e lo faccio a pezzi, a viso aperto...

**Defran Ralh il mago:** per tenere a bada gli altri orchi, mi lancio "invisibilità"... poi aleggio e grido "mangerooo i vostri cervelliii..." cerco di terrorizzarli...

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** cammino fiero verso Ragnark, alzo verso l'orco la spada, e gli dico di riconoscermi, immediatamente...

**Master:** Ragnark è perplesso... ma poco dopo ti osserva sprezzante, e ti dice: "prima massacrare, poi ricordare". Fa poi cenno agli orchi di non avanzare, e sorride come se potesse risolvere da solo la cosa. "Hai fretta di morire?" ti chiede.

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** Meglio morire che vivere nella vergogna.

**Defran Ralh il mago:** lancio "protezione dalle frecce", non si sa mai... e preparo l'azione: se Ragnark è in vantaggio, reagisco lanciando incantesimi.

**Master:** l'orco carica Sagat. Tiriamo... Con 38 ti ha colpito?

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** sì...

**Master:** ok, tiriamo per i danni... te ne ha inflitti 57. Grida: "troppo facile!" e ride.

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** bene, ora tocca a me. Tiro per colpire, attacco completo... 58, 43 37...

**Master:** l'hai colpito tre volte.

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** per i danni, 32, 43 22... in totale 97...

**Master:** vedi che l'espressione di Ragnark cambia velocemente. Si rende conto che sei pericoloso, anche se non sembra... stringe la spada, ed estrae con la sinistra lo stiletto che aveva nascosto nella cinta. Ti si scaglia addosso rabbioso...

**Defran Ralh il mago:** iniziativa... lancio l'incantesimo di...

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** gli grido FERMI e che è roba privata... attacco...

**Xarabax il chierico:** grido a Defran, "come sono ridicoli, 'sti orchi"

**Defran Ralh:** se lo desideri, dico a Sagat, Xarabax ti rende cieco Ragnark e lo manda ad 1 di vita... A proposito, gli orchi lo capiscono l'idioma abissale? No perché insisto ad aleggiare sopra di loro, per terrorizzarli, e in abissale con voce demoniaca dico "mangerò i vostri cervelliii... mangerò le vostre anime..."

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** maledetto, grido a Ragnark, ricordi? Violentasti mia madre... e assassinasti mio padre... e la mia vita è sempre stata segnata dal marchio dell'infamia degli orchi... ma ora... - e lo attacco con la spada - è arrivato il momento di pagare...

*Il combattimento va avanti... Ragnark, da bravo orco, riesce a colpire Sagat con lo stiletto avvelenato, ma mentre il veleno paralizzante inizia a fare effetto, il mezz'orco cambia mano e colpisce con la spada Ragnark ferendolo gravemente. Sagat poi crolla a terra, ma viene prontamente soccorso dai compagni; appena il tempo di dare l'addio al padre, e Sagat gli taglia la gola. Gli orchi del manipolo di Ragnark si sottomettono a Sagat...*

**Defran Ralh il mago:** dobbiamo prendere l'Icekar... Dov'è?

**Master:** Gli orchi vi spiegano che è stato portato via dagli Ombratili... gli orchi sembrano essere terrorizzati da ciò.

**Defran Ralh il mago:** e chi sono 'sti Ombratili?

**Xabarax il chierico:** Master possiamo stabaccare?

**Master:** sì, potete stabaccare ma aprite la porta del balcone altrimenti... Gli orchi non sanno chi sono gli Ombratili, ma li temono molto. Non sanno dirvi dove hanno portato l'Icekar... Sta per sorgere il sole...

**Emden l'elfo ladro:** torniamo al villaggio di corsa... che razza di missione...

**Master:** nel frattempo, a metà strada, Xarabax riceve il messaggio del dio Kord.. gli viene ordinato che venga eretto il tempio anche nella presente dimensione...

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** potremmo mettere al lavoro gli orchi... anche perché al villaggio degli elfi non si possono portare...

**Xabarax il chierico:** orchi? Al lavoro. Giorno e notte, logicamente... e il primo che sgarra incapperà nella mia ira... Scelgo il posto in vista in mezzo alla campagna...

36.

"E allora?" ti chiede Felipa.

"E allora sono salito al piano di sopra, dove ho sentito che..." le racconti, mentre metti a posto i libri negli scaffali del settore di poesia. In libreria oggi non ci sono molti clienti, ti concedi di chiacchierare con l'amica che è passata a trovarti, come fa di tanto in tanto. Tra di voi c'è sospeso l'invito per il caffè dopo che hai finito di lavorare, ma fino ad oggi non è andato in porto. Felipa è per metà portoghese e per metà brasiliana, ed è iscritta a lettere straniere; è in facoltà che avete fatto conoscenza. Lei doveva dare l'esame di hispanico, e ti ha chiesto dove si svolgevano le interrogazioni orali. Tempo dopo è entrata nella libreria dove lavori, si è ricordata di te, siete diventati amici.

"Ma non avevi timore di essere scoperto?" insiste.

"Certo, però sono salito lo stesso" riprendi il racconto "Nella stanza immediatamente a destra delle scale c'era la camera da letto del vecchio. Mi sono affacciato. L'ho visto..."

"Posso chiederle?" ti interrompe la cliente di sessant'anni che hai notato spaesata tra gli scaffali di romanzi rosa.

"Prego" le dici, e sorridi meccanicamente come sei diventato bravo a fare. Ti piace essere compito e gentile, con i clienti, compassato, li vezzeggi, li fai sentire importanti, consigli i

libri, conosci ciò che preferiscono. Reciti. Molto spesso, mentre ascolti con attenzione le loro richieste, in realtà stai pensando ad altro. Ad esempio al fatto che forse non potrai mai scrivere il romanzo che hai in mente, perché non ne hai il tempo; perché ci vorrebbe attenzione, e non poche ore tolte al sonno, cercando di mettere insieme frasi, stanco, con la mente già al lavoro del giorno dopo. E anche: se avessi tempo, e provassi a scrivere seriamente, e scoprissi di non esserne capace, che l'assenza di concentrazione è solo pretesto per non affrontare la realtà della mancanza di talento?

"Sto cercando..." e poi la signora cerca di ricordare che cosa. La signora non sa il titolo. Dello scrittore non è certa. Forse la casa editrice era. Dopo che sei arrivato a mettere insieme abbastanza informazioni - *"la copertina era gialla e c'erano dei fiori"* - e consegna alla signora il libro che cerca, torni da Felipa, che sta sorridendo.

"Ma come fate?" ti chiede "io non potrei ricordarmi i libri così..."

"Si tratta di esercizio" le spieghi "non credere, sai, anche io non ho memoria; ma pensa: 6 ore di sonno, facciamo 3 per i pasti, 2 per i viaggi da casa al lavoro e ritorno, e 3 alla sera prima di dormire.  $24 - (6+3+2+3) = 10$  ore tra i libri. Che corrisponde al mio orario di lavoro, circa" ridi, era meglio se glielo dicevi senza tanti calcoli.

"Che cosa mi stavi raccontando, del vecchio?" Felipa torna all'argomento precedente.

"Che ho visto il vecchio nel letto, piccolo raggrinzito, gli occhi grigi e senza vita, che respirava a fatica con la bocca aperta. Per la stanza si vedevano flaconi di medicinali, siringhe, c'era anche la bombola di ossigeno che di solito..."

"Ma era da solo?" ti chiede Felipa.

"No, c'era la cameriera filippina. Mi ha chiesto se ero parente".

"Che cosa le hai risposto?"

"Che alla lontana lo ero. Lei è stata soddisfatta. Mi ha spiegato che ha preso dall'agenda dell'azienda il telefono di certe persone che immaginava vicine al vecchio - *al signore*, diceva parlando del vecchio - e che molte non le ha trovate, ad altre ha lasciato messaggi in segreteria, che io ero il solo ad essermi presentato".

"E' da solo, non ha parenti, figli, niente" ipotizza Felipa.

"Credo di sì". Ricordi di aver visto accanto al tavolo con le medicine il dossier, e la cameriera filippina ti ha detto di averlo trovato al mattino presto, vicino al cancello, mentre aspettava che arrivasse il paramedico visto che le condizioni del vecchio erano peggiorate nella notte. Così hai tirato il secondo sospiro di sollievo della giornata, e hai deciso di prestare attenzione al vecchio e alla cameriera, finalmente. Ma ciò non lo dici a Felipa, lo ricordi solo.

"Che pena, ricco sfondato e senza amici o parenti".

"Mah, sono scettico..." le dici allargando le braccia, spostandosi verso la sezione di romanzi hard, stranamente vicini

alla poesia, per dare la solita sistemata del libraio sempre insoddisfatto della disposizione dei libri del negozio dove lavora.

"Cioè?" Felipa alza il sopracciglio destro. Ti sei già accorto in passato che ciò le rende l'espressione del viso molto attraente. *Perché mi sta così appiccicata?* ti chiedi, imbarazzato. Ma essendo passati per te i tempi delle passioni travolgenti dei primi anni di facoltà, in te entrano immediatamente in circolo gli anticorpi contro i grandi innamoramenti ideali.

"Allarme rosso! Allarme rosso! Inibire i generatori di sogni ad occhi aperti! Aprire le valvole del raziocinio e del disincanto!" i corridoi della mente che ti ritrovi tra le orecchie rimbombano degli allarmi. Ben presto la rivolta degli Ormoni Ribelli è sotto controllo.

"Cioè ha fatto il tipo di vita che noi non avremo mai, belle macchine, bella casa, viaggi per il mondo, donne a volontà, mai lavorato davvero, per lo meno come lo intendiamo noi... Di amici ce ne saranno anche stati, in passato... E se ora è da solo, in proporzione..." spieghi a Felipa.

"Sei leggermente cinico" ti dice Felipa, sorridendo "e leggermente materialista" insiste. Hai già notato che dice spesso *leggermente*; non essendo italiana, all'accento straniero che rende cantilenanti i discorsi di lei si sommano certi avverbi reiterati che forse inserisce non sapendo o non ricordando precisamente certe parole italiane. Vedi che nel frattempo, ascoltando il racconto, Felipa ha preso in mano il libro che ti sei stampato da

solo e hai impilato lì in mezzo agli altri, sperando che i clienti lo vedano e magari lo prendano. La ragazza lo osserva appena, poi

"Aaah... Ma è..."

"Sì, è il mio" le dici piano, complice "sai che ti raccontavo... Eccolo lì..."

"Bravo a scrivere - ovvero - il pianeta misterioso... Che strano titolo..." ti dice.

"Beh, ci sono dei motivi" le spieghi.

"Lo prendo... Se non lo vedevo non me lo dicevi, eh?" ti rimprovera.

"Bisogna trovarlo per caso" le dici "altrimenti dov'è il bello?" e le sorridi. Lei prende il portafoglio dalla borsetta e va alla cassa per comprarlo, sorridendoti complice. L'istante che le osservi il sedere, perfettamente tornito, non calcolabile matematicamente, sagoma che è arte e non geometria; e poi torni a servire clienti e mettere a posto libri.

37.

A Felipa non hai raccontato ogni cosa dell'episodio. La cameriera filippina, infatti, ti ha invitato a sederti, a casa del vecchio. Non volevi, ma ti sei ritrovato con la sedia sotto al sedere senza accorgertene. Il vecchio pareva essersi mosso, ma deve essere stata l'immaginazione sovraeccitata che ti sentivi addosso. La cameriera filippina è stata zitta, ti ha osservato con la coda dell'occhio, poi:

"Poverino, sono tre giorni che è incosciente. Il dottore dice che non ha per molto, forse domani" e ha gesticolato piano, tra le parole in italiano stentato del discorso. Non hai osato chiederle che cos'avesse il vecchio, d'altra parte per lei eri *parente alla lontana*, già dovevi sapere. Altro silenzio interminabile. Nell'aria della camera ristagnava l'odore, avresti detto, di disinfettante e pipì. Attraverso le tende della finestra, appena scostate, vedevi immerso nel sole il parco attorno alla villa del vecchio, e per pochi istanti ti era parso di non essere in città, ma al mare. *Erano anche soldi di mio padre*, hai pensato, e ti sei ricordato che il vecchio era il capo senza coscienza dell'azienda che è fallita poco tempo fa, la persona che volevi rovinare con la vendetta che avevi pianificato, lo smarrimento tramite giornali.

Hai tirato il dado, abilità "osservare". Con i modificatori, hai fatto 46. Bel colpo. Sei stato certo del movimento

impercettibile del vecchio, come se avesse cercato di gesticolare, ma senza la forza necessaria per farlo. Restava il respiro affannoso nel silenzio della camera. Il vecchio aveva gli occhi viola, serrati nelle orbite affossate. Hai pensato che assomigliasse incredibilmente, nelle scene finali di *2001 Odissea nello Spazio*, al protagonista invecchiato, nel letto, davanti al misterioso monolite nero.

"Com'era da giovane? Prima della malattia?" ti ha chiesto la cameriera filippina. *Gran bastardo*, hai pensato, ma non hai fatto altro che sorridere e alzare le sopracciglia, sospirando.

Beh, hai scelto.

"Anche te sei cristiano?" ha insistito la donna, alzandosi e sistemando la piccola croce che il vecchio - non l'avevi notato - aveva tra le mani. Avevi già sentito parlare dei cristiani. Non credono agli Dei romani, ed in passato sono anche stati imprigionati e condannati a morte per il loro credo. Dicono che il loro messia ha promesso a chi si comporta secondo certe leggi la vita nell'aldilà, il ritorno dal mondo dei morti, ed ha predicato la pace e l'armonia.

"Dopo che cristiano, ha fatto molte cose belle" ti ha spiegato la cameriera filippina. "Molto pentito, ha donato ogni cosa a ente che dà casa a persone sole o anziane".

38.

**Master:** arrivate al villaggio. Il capo villaggio, sempre attorniato dalle tre elfe di corte, vi chiede dov'è l'Icekar.

**Defran Ralh il mago:** bella roba, ci avete mandati al macello! Non c'è! E' stato portato via da certi Ombratili...

**Master:** il capo villaggio fa per parlare, ma la meno sospettabile delle tre dame che ha accanto vi si avvicina, e si presenta. Dice di essere la vera reggente del villaggio, ma di essere sempre sotto mentite spoglie per motivi di difesa. Vi dice che il reggente in realtà è della razza dei draghi cambiaforma, e che è molto spaventata dal fatto che abbiano portato via l'Icekar. "Ora non c'è tempo in ogni caso..." vi dice "è necessario che voi andiate alla Torre del Maestro perché il Concilio dei Campioni Eterni sta per iniziare. Sono certa che voi ora ne fate parte..."

**Defran Ralh il mago:** si v! Di corsa! Voglio capire che cosa sta accadendo! A proposito... Xarabax, chiedo venia, potresti togliermi lo sfizio di vedere l'orco che maggiormente ti aggrada piantato nella terra colpendolo con la spada di piatto!

*Risate generali...*

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** dov'è che le spegniamo le sigarette?

**Master:** lanciatele verso l'infinito dal balcone... Arrivate alla Torre del Maestro. Venite accolti dalle Servente, che sono le serve del Maestro della Torre, vi accompagnano per le stanze e fanno da interpreti tra i diversi Campioni Eterni che state per incontrare, visto che parlate idiomi molto diversi tra di loro. Gli altri Campioni Eterni, che stanno parlando concitatamente prima di partecipare al consiglio, sono: il Paladino Oberam, con la corte di combattenti, il Vampiro e la Vampira della famiglia Mogros, a braccetto e accompagnati da spiriti evanescenti, il Geode Vivente con il codazzo di nani ed esseri della terra, il Gigante delle Tempeste Karimos, con gli esseri dell'aria e delle nevi, e l'elfo Garibam di Lockwood, con la corte di elfi, halfling ed esseri dei boschi... Infine... Morbides Miasmes, tra gli schiavi incatenati che si porta sempre dietro.

**Emden l'elfo ladro:** come sarebbe a dire Garibam di Lockwood? Veniamo dalla stessa terra! Mi avvicino per parlargli! Come mai non è in ginocchio? Sono legittimo regnante di Lockwood, io!

**Defran Ralh il mago:** MORBIDES MIASMES? Che cosa ci fa al Concilio! Nella dimensione parallela di Etarg ci ha massacrati... Ora stiamo dalla stessa parte? Nel frattempo osservo il sedere della Vampira...

**Emden l'elfo ladro:** io non lo farei, ho certi ricordi a proposito dei non-morti... *Si ricorda l'episodio di Emden stecchito dal bacio della Nera Signora Kafar...*

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** io mi avvicino al Paladino...

**Master:** la donna che avete notato gironzolare per la sala si avvicina a Xarabax, e gli chiede, se è vero che è l'eroe che dice di essere, di vendicare la morte del marito, morto per l'incompetenza del Paladino... era soldato al servizio dell'esercito di Garibam, e venne mandato al macello senza motivo...

**Xabarax il chierico:** mi siedo e affilo la spada...

*Risate generali... Altro giro di vodka...*

**Master:** allora... Garibam ti osserva dall'alto verso il basso, ti dice che è il legittimo regnante di Lockwood, che certo forse siete parenti, se non fratelli... ma che hai abbandonato Lockwood da troppo tempo, e che ha deciso di prendere il posto del reggente per governare il popolo bisognoso di regnanti presenti... Morbides Miasmes invece sorride a Defran Ralh, "beh, lasciamo perdere le incomprensioni del passato" dice stringendo perversamente attorno a sé gli schiavi e le schiave incatenate "ora anche io faccio parte dei Campioni Eterni..."

Il Paladino Oberam pare essere molto pensieroso, e dà la classica occhiata d'odio a Defran Ralh...

**Defran Ralh il mago:** e perché? che cosa gli ho fatto? Ho eliminato parenti? Devastato città? Che cosa gli ho fatto? Me lo ricordo?

**Xarabax il chierico:** insisto nell'affilare la mia spada...

**Master:** inizia il Concilio. Venite fatti accomodare dalle Servente, e prende la parola la principessa Sfaeras, appena arrivata, per raccontarvi di come i Campioni del Lato Nero abbiano assassinato la maggior parte dei Campioni Eterni, trasformato Tanerlorn in trappola mortale, e delle poche macerie che restano di Lominal, la città dei Campioni Eterni, dopo averla attaccata.

*Video scaricato dalla rete di Final Fantasy, che mostra la devastazione ad opera del Leviatano Tmaak di Lomina, mixata con colonna sonora dei Cradle of Filth.*

"Ci troviamo di fronte all'attacco in forze che non si era ancora visto nella storia dei Campioni Eterni" spiega "sappiamo che stanno per attaccare ancora, e lo faranno presto. Dobbiamo organizzare le difese, o cercare di capire da dove arriverà l'attacco, visto che sappiamo che colpiranno la dimensione dove ci siamo nascosti. Io devo abbandonare la Torre del Maestro, ora" finisce "perché so per certo che vogliono rapirmi per carpirmi i segreti del nostro Ordine. La nave volante che vedere arrivare mi porterà a Sergeg, la fortezza volante, dove starò finché non avrete deciso. Ricordate: l'antica profezia di Iskandar dice che potremo sopravvivere solo se attaccheremo prima di essere attaccati". Arrivata la nave volante, Sfaeras viene portata via. Chi di voi ha la capacità di vedere l'invisibile?

**Defran Ralh il mago:** io... che cosa vedo?

**Master:** vedi la donna che ha avvicinato prima Xarabax, invisibile, che arriva alle spalle del Paladino... Poi estrae la lama avvelenata dal vestito, e si prepara a colpirlo alle spalle per vendicare il marito...

**Xabaras il chierico:** che si fa?

**Emden l'elfo ladro:** troppo distante...

**Defran Ralh il mago:** lancio "raggio della morte", ma solo per stordirla... Tiro per colpirla... Ho fatto 37, l'ho presa?

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** forse dovevamo lasciarla fare...

**Master:** l'hai presa. Crolla a terra e torna visibile. Scompiglio tra le fila del Paladino, viene trascinata a forza via, pronta per essere condannata...

**Defran Ralh il mago:** ehi, ehi, l'ho presa io. Spetta a me di diritto interrogarla e al massimo decidere.

*Battibecchi tra il Paladino e Defran Ralh... Non si arriva a niente, se non che è ogni cosa è rimandata a momenti idonei, vista l'emergenza del momento. I vari Campioni Eterni vengono accompagnati dalle Servente alle rispettive camere. Nella notte, compare misteriosamente Fartas, Campione Eterno Rosso, del clan dei separatisti. Propone ai personaggi di andarsene immediatamente, per evitare di fare la fine dei topi, e rifondare altrove, senza la principessa Sfaeras, i Campioni Eterni. I personaggi declinano l'invito... all'improvviso l'allarme generale richiama i partecipanti al Concilio alla sommità della Torre del Maestro...*

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** che minchia c'è?

**Master:** vedete che il mago di corte, allarmatissimo, sta spiegando agli altri Campioni Eterni che all'improvviso, mentre stava osservando la nave volante della principessa Sfaeras che si spostava verso la fortezza sospesa di Sergeg, ha notato che lo stormo di Beerbek che emigrava verso est c'è passato attraverso. Ha capito allora che si trattava dell'immagine finta della nave, e che la nave vera, secondo i calcoli, ha cambiato rotta a metà percorso, dirigendosi verso l'isola delle rovine di Tarawak.

**Defran Ralh il mago:** pensare che lo sospettavo

**Emden l'elfo ladro:** di che cosa si tratta? Che cosa sono le rovine di Tarawak?

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** dobbiamo volare e andare a riprenderla... ma senza gli incantesimi di Defran siamo lenti... dobbiamo andare immediatamente...

**Master:** vi dividere con gli altri Campioni Eterni i compiti. Resterà nella Torre del Maestro solo Morbides Miasmes, voi andrete a Tarawak, il Paladino - che vedete parlare brevemente con la vampira - e l'elfo cercheranno da dove agisce l'abbassamento di mana per ripristinare il lancio di incantesimi di alto livello, i vampiri controlleranno possibili attacchi a sorpresa insieme al Geode Vivente.

**Defran Ralh il mago:** andiamo immediatamente con il tappeto volante. Devo poi capire ancora perché il Paladino ce l'ha con me... mah... partiamo... ah! Cazzo! Forse ho capito! Hanno sottratto l'Icekar, che è fatto di ghiaccio... e il Leviatano Tmaak... beh ci penseremo dopo... si va!

**Emden l'elfo ladro:** tiro "ascoltare"... riesco a capire in parte che cosa si dicono la vampira e il paladino? Mi sembra strano che si parlino, loro, così diversi...

**Master:** riporto il dialogo che riesci a capire, prima di partire con gli altri compagni... Paladino: "...non possiamo... ti prego, cerca di capirmi... io ti amo..." Vampira: "...siamo diversi, va bene... ma non pretendere che io abbandoni la mia strada per te e per ideali che non sono i miei..." e altro che non riesci a capire.

**Emden l'elfo ladro:** cazzo, interessantissimo... risata diabolica va beene, lo dico agli altri e poi vedremo come fare tesoro di ciò che sappiamo...

**Xarabax il chierico:** gli orchi hanno innalzato il tempio a Kord?

**Master:** non ancora, ma stanno lavorando alacremente. Attraversate in volo lo stretto di mare che vi separa dall'isola dove si trovano le rovine di Tarawak. Appena atterrati, vedete i resti di ciò che in passato è stato tra i templi migliori che avete mai visto. Nel prato davanti all'ingresso, spade piantate a terra segnalano la presenza di combattenti morti tanto tempo fa.

**Defran Ralh il mago:** lancio "sapienza magica"... ho fatto 57, con il dado... direi che è ottimo, come tiro...

**Master:** la mente ti si riempie della visione che ora ti descriverò.

*Il master fa partire la colonna sonora per la storia che sta per raccontare; si tratta del Last of the Mohicans, ma fatto con arie celtiche. Davanti a te ora c'è il tempio di prima, ma nel pieno dello splendore. Chierici vari entrano ed escono dall'edificio. Il manipolo dell'esercito distaccato nei pressi porta avanti la vita pacifica dei combattenti che non sono impegnati in scontri immediati; fra di loro, vedi il giovane combattente che pesca, in riva al mare, il pesce piccolissimo che la veterana, appena vede, gli consiglia di rigettare in mare; il giovane mette il pesce nella boccia trasparente tipica per i pesci rossi, per intenderci. Poi, all'improvviso, le cose precipitano: viene dato l'allarme, i veterani si parlano tra di loro, indossano le corazze e iniziano a sbarrare porte e le finestre del tempio. Si accorgono che non possono contattare la terra ferma per dare l'allarme, e allora tirano a sorte chi dovrà andarsene. Tocca al giovane soldato. Mentre sale di malavoglia a bordo della barchetta, in lontananza vedi la veterana che getta via le pagliette per tirare a sorte, taroccate; lo ha salvato di proposito. Mentre il giovane si allontana e prende il largo, all'interno del tempio, inspiegabilmente, inizia la peggior battaglia che abbiate mai visto. Il giovane ci ripensa, getta in mare il pesce che aveva pescato e torna indietro per combattere anch'egli, coraggiosamente. Crescendo della colonna sonora, la veterana viene scagliata da chissà chi all'esterno del tempio, e il giovane, gridando e correndo verso la porta, si getta nella mischia.*

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** cazzo, massimo rispetto!

*Nel frattempo, il pesciolino arriva alle coste del continete, e si trasforma in ninfa del mare; arriva alla Torre del Maestro; si fa accompagnare dalla Serventa fin dal Maestro stesso, per avvisarlo di ciò che sta accadendo a Tarawak... e il Maestro della Torre la trafugge con la spada. La Serventa lo vede, e fa in tempo a nascondersi... Fine della visione.*

**Defran Ralh il mago:** tradimento... interessante... ok, dobbiamo avvisare gli altri... c'è chi fa il doppio gioco... come si fa?

**Xarabax il chierico:** torniamo indietro... ah ma la principessa Sfaeras è sparita dalle parti delle rovine... non riesci a mandare messaggi?

**Defran Ralh il mago:** riesco a vedere in lontananza la torre?

**Master:** il profilo nero, all'orizzonte...

**Defran Ralh il mago:** indico e lancio l'incantesimo "voce"... chi becco in cima per potergli parlare?

**Master:** Morbides Miasmes...

**Defran Ralh il mago:** nooo, proprio Morbides Miasmes...

**Master:** ti risponde... "dimmi cocco, che cosa accade?"

**Defran Ralh il mago:** ok... capisco che in passato ci sono stati diverbi, tra di noi... ma ora la faccenda è seria... perciò ascolta: siamo... siete in pericolo... il

Maestro della Torre ci tradisce ... cerca la Serventa fatta così e così, dovrebbe essere molto anziana, ora... e fammi parlare con lei... e poi vattene, porca troia, prima che ti facciano la pelle...

**Master:** la Serventa viene portata in cima alla torre... riesci a parlarle, ora

**Defran Ralh il mago:** non posso spiegarti, ora, ma so che sei testimone di cose poco belle di molto tempo fa... sto parlando dell'assassinio della ninfa marina da parte del Maestro... era proprio il Maestro?

**Master:** la Serventa prima tentenna, poi si lascia andare: è molto anziana, e non desidera morire con la coscienza sporca. Sì, è stato il Maestro della Torre a tradire... E lo sta facendo ancora ora: le Servente sono complici, gli riferiscono i discorsi segreti dei Campioni Eterni, visto che stanno accanto a loro sempre sono ottime per spiare...

**Defran Ralh il mago:** dico a Morbides Miasmes di andarsene da lì e in fretta

**Master:** "no problema, amico" ti dice "forza, ragazzi, si levano le tende, il Maestro fa il bastardo" dice rivolto alla corte che si porta dietro. E ti accorgi che dicendo così, di fronte alle Servente, ha firmato la condanna a morte per sé e per gli altri nella Torre del Maestro. Immediatamente non riesci a dialogare con Morbides Miasmes...

**Emden l'elfo ladro:** merda! Dovevamo fare attenzione... Ok, che si fa?

**Sagat il mezz'orco maestro d'armi:** dobbiamo trovare la nave... deve essere atterrata in mezzo alle rovine di Tarawak... son tentato di andare a prendere gli orchi, a dire il vero...

**Emden l'elfo ladro:** non facciamo in tempo... e poi come li portiamo?

**Xabarax il chierico:** Master mi offri da stabaccare?

**Master:** prendi. In mezzo alle rovine trovate il classico portale dimensionale, ma alla prima occhiata vi accorgete che serve solo per andare e non per tornare... Le tracce che Sagat riesce a vedere a terra indicano che la nave volante dev'essere atterrata nei paraggi, e parecchi soldati devono essere passati attraverso il portale.

**Emden l'elfo ladro:** non è la prima volta che ci troviamo di fronte a simili bazzecole! Portale monodirezionale? E che sarà mai! Mal che vada porta all'inferno...

*Risate generali...*

39.

Rispondi al telefonino. E' Felipa. Mai capitato prima, che ti chiamasse. Posi il pennello che hai in mano, verde della vernice che stai stendendo per far sembrare prato il polistirolo del plastico che stai montando - diorama che ti servirà per il roleplay fantasy con gli amici. Certo che se Felipa ti vedesse, chissà che cosa penserebbe di te. Boxer e canottiera, scalzo, barba sfatta, a dipingere diorami.

"Felipa! Ciao!" e corri ad abbassare lo stereo; stavi ascoltando la colonna sonora di Braveheart.

"Ciao scrittore!" ti dice.

"Eh, scrittore, ma vè!" e cerchi istintivamente in tasca il pacchetto di sigarette; esci in balcone, ti prepari alla conversazione distesa e intrigante che vorresti. Strano che ti telefoni, pensi.

"Ho lavorato dalle 8.00 alle 20.00 e sono a pezzi" le spieghi, poi accendendoti la sigaretta pensi che forse a pezzi sia esagerato. Prima che ti sia possibile ritrattare lei riprende.

"Ho letto il libro".

Ridacchi. Di solito fingi modestia, parlando con gli altri delle cose che scrivi, ma stavolta cerchi di controllarti, di lasciare a Felipa la prima mossa. Noti che la signora del palazzo

di fronte a dove abiti ti osserva dalla finestra con l'espressione perplessa che ben conosci in faccia a chi ti trova strano. Effettivamente sei in boxer e stai parlando forte, affacciato al balcone, di sera. C'è l'istante che mediti con abile mossa di farle vedere il pisello, se non proprio il pisello per lo meno il sedere, ma poi ci ripensi. Antipatica, la donna, chissà che cosa pensa di te che vivi da solo e fai cose strane.

"E' molto bello. Sei il tipo di persona interessante che piace conoscere" ti dice Felipa.

Hai cercato, fino ad oggi, di non farti castelli in aria a proposito di Felipa; di spiegarti certe espressioni strane che dice con il fatto che non conosce bene l'italiano; che certamente avrà corteggiatori mondani e palestrati, mica come te. E infine che non è concepibile che si attratta da te per ciò che scrivi.

Nonostante ciò, ha detto che sei interessante. Che le fa piacere conoscerti. E' il momento di mettere in atto l'affondo.

"E non ti sei accorta di niente di strano?" le chiedi.

"La storia è intrigante, e poi scrivi in modo che viene voglia di leggere ancora".

Calma, ti dici. Cerchi di mantenere la mente ferma anche se i complimenti di Felipa hanno per te l'effetto dell'LSD.

"Pianeta Terra chiama Andrea, pianeta Terra chiama Andrea... Andrea, rispondi... Niente da fare, Ammiraglio, non siamo in grado di metterci in contatto con la stazione orbitante".

"Riprovate! Non possiamo averlo perso..." e l'Ammiraglio osserva con occhi penetranti lo schermo dove viene proiettata a

traiettoria del satellite intorno alla Terra. "Dove sei, Andrea" dice a bassa voce, con apprensione.

"Grazie... ma non hai notato che manca..." dici a Felipa.

"Cosa manca?" chiede lei.

"Eh... Non c'è la lettera dell'alfabeto..."

"Come? In che senso... Ah... Mai... Incredibile... Manca..."

Esatto, manca la diciannovesima lettera dell'alfabeto. Hai scritto cento e passa pagine senza mai digitarla. Con parole che non la comprendono, mai.

"Lo hai fatto per sfida?" ti chiede ridendo.

"Beh, mi piace giocare" dici "per sfida, certamente, dimostrare che è possibile scrivere il romanzo che si ha in testa senza digitare mai la lettera che si è deciso di omettere. E poi anche perché è intrigante pensare che i lettori arriveranno alla fine senza essersene accorti".

"Dai, come trovata non è malaccio" ti dice. Ti chiedi dov'è che Felipa avrà sentito la parola *malaccio*, da chi l'abbia imparata, lei che l'italiano lo mastica poco.

"Grazie. Si tratta del paradosso che preferisco: non ci si accorge di cose che non ci sono, a meno che non compaia la cosa stessa. Pensa, magari la realtà che viviamo non è completa, manca vè a sapere che cosa, ma noi non lo sappiamo, per noi il mondo è così e basta". *Fermo lì* ti dici *non fare il nerdoso*.

"Non credo che ciò si capisca, dalla mancanza della lettera" obbietta Felipa. Alt, marcia indietro, pensi, meglio non attaccare a fare il polpettone filosofico che tiri in ballo nei casi di

corteggiamento disperato con ragazzine tipo televisione e discoteca. Cosa che ti sarà capitata tre volte dal giorno che sei nato, tra l'altro. Anche meno.

"Lo so io" sorridi, e spegni la sigaretta nel posacenere che lasci apposta in balcone, visto che preferisci espletare le necessità di tabagista all'aperto invece che in casa, che poi ci metti giorni a mandare via l'odore.

*Cazzo, anche Sherlock Holmes ha il vizio del tabacco, non è il caso di sentirsi troppo in colpa ti dici.*

"E' il caso di andare a prenderlo, 'sto caffè" le dici ridendo.

"Ok" ti dice Felipa prontamente "che giorno facciamo?"

Ti vedi scegliere dall'armadietto del bagno il deodorante adatto all'occasione. Riflettere se sia il caso di non indossare la solita giacca di pelle da artista disperato, che tra l'altro andrebbe portata in lavanderia prima possibile. Per non parlare delle scarpe; e vietarsi certamente la maglietta degli Enteroclisma, che nel frattempo sono diventati famosi, hanno abbandonato il metal e sono passati a melodiche canzoni abbastanza pop. Altro che scena alternativa, "fedeli alla linea" e stronzate varie.

Rientrando in casa, vedi il diorama che stavi montando lì che ti aspetta, e forse passerà anche in secondo piano, stasera. Il popolo di Mardyrkian dovrà aspettare ancora, prima di vedere sorgere accanto alla città montagne di polistirolo dipinte di marrone ed erba posticcia incollata sopra, per non parlare dei ghiacciai di ghiaietta e colla vinavil.

40.

E pensare che se il tipo di persona che se gli gira fa 30 km a piedi senza tirare mai il fiato, e senza motivo, solo perché gli va; ed ora che Marcello ti ha invitato a casa, a conoscere la moglie e il figlio, non hai voglia di fare pochi isolati - avete scoperto di abitare abbastanza vicini - né di passare la serata con loro. Fino a pochi istanti prima di citofonargli hai meditato se telefonargli e dirgli che ti senti poco bene, che dovete rimandare, che devi fare altro per forza di cose. Ed ecco che hai salito le scale - il palazzo dove abita Marcello è d'epoca, niente ascensore, molto bello però, *di classe* - si apre la porta di casa, Marcello ti dà la mano, vieni fatto entrare, la moglie di Marcello ti accompagna attraverso il corridoio splendidamente arredato, stampe antiche alle pareti, fino in salotto, vieni fatto *accomodare*. Il figlio di Marcello, incastrato nel seggiolone, ti osserva come se avesse capito - poteri speciali dei bambini - che non vedi l'ora di andartene via. Nerissimo di capelli, la goccina bagnaticcia al labbro, appesa.

Nel film "Il villaggio dei dannati" bambini come il figlio di Marcello nascono con poteri mentali straordinari, leggono nel pensiero, piegano le forchette con la telecinesi, incendiano le case. Sono pronti a dominare il mondo.

"Ciao carino" gli dici, esibendoti nel sorriso tipico di circostanza.

"Strano" dice la moglie di Marcello, che ti ha detto come si chiama ed non lo ricordi di già, "di solito è ciarliero".

"Cosa bevi?" ti chiede Marcello "Chinotto? Aranciata? Amaro?"

"Chinotto va bene, grazie" e mentre Marcello ti versa da bere nel bicchiere del servizio da ospiti che ti è stato messo davanti, pensi al termine *ciarliero* che ha detto la moglie di Marcello. Il bambino si stiracchia, dimena le gambette. Non riesci a capire dove sia il problema. Ti hanno accolto sorridendo, la casa è molto bella, il bambino carino, la moglie gentile.

"Ho detto a Sara della notizia" dice Marcello. Ecco, si chiama Sara, pensi, certo che è facile, come hai fatto a non ricordartelo, te lo ha detto appena sei entrato.

"Della libreria" incalza Marcello, che ha capito che non lo stavi ascoltando.

"Ah..." sorridi imbarazzato "beh, speriamo che vada..."

La padrona della libreria dove lavori è andata in pensione. Visto che ti conosce da parecchio tempo, e sa che tipo sei, ha deciso di proporti di prendere in gestione la libreria. Hai accettato. Da circa venti giorni non sei commesso-libraio ma libraio-libraio.

"Mi sono trasformato... Come i pokemon..." sdrammattizzi.

"E che cosa compra, la gente, di solito?" ti chiede Sara. Non fai in tempo a nascondere l'espressione che ti appare sempre in faccia dopo che ti hanno fatto la domanda di rito: che cosa legge

la gente? sempre la stessa. Lei deve essersene accorta, nonostante la prontezza, perché riprende. "Così, per sapere... A me piace molto leggere ma non le cose che vanno di moda..." e lei e il marito si scambiano l'occhiata fatale che ti fa sentire di merda. Ti dispiace essere così scontroso, non se lo meritano; ma non riesci a spiegarti il perché. La casa che ti sei scelto è molto diversa dalla loro: piccola, hai preferito risparmiare denaro per pensare a viaggi e libri, e non avresti mai ipotizzato di tenerla con l'attenzione maniacale per i dettagli come stai facendo; la loro invece è viva, disordinata per certi versi.

"Vanno di moda... Ecco, in particolare i gialli... Libri che certamente non si ricordano dopo tre mesi che si sono letti... Robaccia..." spieghi. Pensi che forse stai facendo la parte dello snob. Dietrofront! Altra correzione di rotta. "In ogni caso certi sono carini... Cioè, se non si leggono con troppe pretese..."

"A proposito! Ho letto il libro che hai scritto" ti interrompe Marcello. Ha detto *a proposito*. Sorridi, sai che non si è accorto della gaffe, di aver detto *a proposito* poco dopo che hai parlato di libracci senza pretese. Troppo calore nelle parole di Marcello, ha gesticolato malamente con il bicchiere: hai notato la goccia di chinotto che ha bagnato la tovaglia.

"Ah, e come ti pare?" gli chiedi.

Il bambino inizia a piangere. "E' stanco" dice Sara a Marcello "lo porto di là, perdonami, Andrea."

"No, ma di che" le dici. Ti ha detto *perdonami*. Ti accorgi che ti è scappato anche il nome del bimbo, non lo ricordi. E' davvero

il disastro totale. Speri che non si accorgano di come sei disattento. In compenso noti che la macchia di chinotto si è allargata, bagnando la tovaglia.

"Molto bello" ti dice Marcello "il libro mi è parso molto bello. Strano che non vogliono stampartelo, le case editrici importanti, dico."

Sara prende in braccio il bambino, e lo porta nella stanza accanto. Lo senti piangere ancora, poi calmarsi. Ti viene in mente Felipa, che ti sta aspettando a casa. Da circa tre settimane sta da te. Non c'è stato l'invito formale a fermarsi; non vi siete mai detti *ti amerò per sempre*; fate l'amore ma senti che è libera, dentro di sé, e anche se non sai se ciò è bene o male, vero amore o ipocrisia di chi non desidera avere legami, la vita che porti avanti ha trovato certe dinamiche che ti rendono, se non proprio felice, sereno. Capita che se ne vada sbattendo la porta, capita che torni con il sorriso, e viceversa. Provi mentalmente a confrontarla con la moglie di Marcello: sai che Sara è molto bella, intelligente, donna modello per tanti aspetti, ma non la sopporteresti sette giorni di fila. Felipa spesso è scontrosa, litigate per delle sciocchezze, cambia disposizione d'animo tre volte al giorno, ed è la tempesta che ha smosso la crosta della razionalità che ricopre l'abisso di cose che hai dentro, portando a galla certi modi di essere che nemmeno immaginavi. *Chi l'avrebbe mai detto, però*, ti ritrovi a pensare solo adesso, chissà perché: proprio con la donna che non hai provato ad incantare con tante pose, e che pensavi impossibile si innamorasse di te, ora ti

aspetta a casa, e ti dice parole dolci all'orecchio, alla sera, prima di dormire.

"Eh, dico... Non hai notato niente di strano" chiedi a Marcello.

"Strano a proposito di cosa?" non capisce.

"Del libro..."

"No, perché... Che cosa..." ti dice Marcello.

"Si tratta del CDL, del Codice della Diciannovesima Lettera" inizi a spiegare.

"Cioè?" dice perplesso "fammi capire... Le diciannovesime lettere di ogni riga... Messe insieme formano altre parole..."

"No, no, niente di ciò" spieghi "la diciannovesima lettera dell'alfabeto. Chi è nerd, e scrive per altri nerd, applica il Codice della Diciannovesima Lettera, cioè non la inserisce. Non troverai la diciannovesima lettera dell'alfabeto nelle parole del testo che ha scritto... cioè, che ho scritto... così il destinatario del testo, se è nerd, capisce..."

"Ma dai... ma veramente... non me n'ero accorto... il testo sembra normale..." ride "ma come si fa! Sei pazzo"

"Si fa, si fa" riprendi "basta farci attenzione. Niente diciannovesima lettera? Allora significa: testo di nerd per nerd. Chi volesse cercare messaggi nascosti nel testo procederebbe all'analisi delle frasi, a trovarci significati nascosti, a verificare sensi criptati, codici... In realtà, il solo modo per capire che si tratta del testo nerdizzato è trovare ciò che non c'è, e cioè la diciannovesima lettera dell'alfabeto."

Marcello è impressionato. Ma è roba da poco: chissà che faccia farebbe, se sapesse che fai parte del Clan dei Campioni Eterni, famoso in almeno dodici megaversi.

"Dì, ma lo sai" ti dice Marcello "che ho visto delle persone con il libro che ha scritto, in giro... Ma stai diventando famoso..."

"Ne ho stampate molte... Ne ho lasciate in giro, abbandonate... Ho chiesto ad amici librai di esporre il libro..." spieghi sorridendo.

"Non la conosco, 'sta casa editrice..."

"La Diagonale? Non la conosci perchè non esiste" gli spieghi "me lo sono prodotto da solo. L'ho stampato con parte dei soldi che i miei mi hanno dato... Sai com'è..."

Marcello sorride, finisce di bere il chinotto dal bicchiere.

"Mio padre si era messo da parte dei soldi per comprarsi la barchetta, arrivato alla pensione... Ma poi me li ha dati, in parte per pagarmi la casa e in parte per le necessità... E così..."

Sara torna con il bimbo in braccio, che ora indossa il pigiama. L'elefante che ha disegnato sopra la maglietta del pigiama è simpatico, bianco a macchie rosse. Ti ricorda la Pimpa. Cazzo, chissà se i bambini di oggi sanno chi è, la Pimpa, ti chiedi.

"Stefano, dì ciao ad Andrea, forza" dice Sara al figlio "noi andiamo a nanna".

Sorridi. Vedi che Stefano - forse non te lo avevano ancora detto, il nome, ora che ci pensi - ha tra le mani il babaccio di Mazinga che avevi da piccolo e che hai perso, e che ancora oggi ti capita di sperare di ritrovare. Ma identito, davvero! Forse meno

grande di come lo ricordavi, ma è proprio lo stesso. Che sei tentato di chiedere a Marcello dove l'ha comprato.

41.

La donna che ti si avvicina avrà circa sessant'anni. Di lei ricorderai, trent'anni dopo, soltanto il cappello rosso, a tesa larga e leggero; forse troppo frivolo per l'età che la donna pareva dimostrare. Non sarai certo del colore. Forse la foggia particolare ti sarà stata insegnata, a colmare la mancanza del ricordo preciso, dal cappello della nobildonna della nota reclame di cioccolatini. Ti spaventerà l'idea che parte dei ricordi del passato possano esserti stati indotti da spot televisivi.

Alzi gli occhi dal block-notes, smetti di scrivere, resti con la biro a mezz'aria. Del sorriso della donna invece sarai certo. Ricorderai perfettamente il filo di rossetto a coprire le labbra ormai appassite, la piega ipnotica degli angoli della bocca, gli occhi troppo vivi, nonostante l'età, verdissimi.

Imparerai, crescendo, che molte donne che passano di lì sono accanite giocatrici di slot-machine del casinò poco distante. Racconterai l'episodio alle ragazze da abbagliare con la passionalità e la sensibilità che vorrai ostentare loro; come rimanere freddi alla storia dell'inacidita scommettitrice al tramonto della vita che si ferma a sorridere al bambinetto con le gambe penzoloni dalla panchina? La scommettitrice dagli occhi verdi. Leggendo Shakespeare scoprirai che l'invidia è il mostro

dagli occhi verdi. Verde d'invidia, verde il colore dei soldi. Le parole già scavavano dentro di te.

"Che bravo bambino" ti dice la donna "stai facendo i compiti?"

Non stai facendo i compiti. Stai mettendo insieme la prima delle tante storie che proverai a scrivere negli anni a venire. In particolare, hai deciso finalmente il titolo da segnare in copertina: fissi ancora il block-notes, poi con la migliore calligrafia dei dieci anni che hai festeggiato tre giorni fa, scrivi:

il pianeta misterioso

La storia è semplice: racconti della missione di tre coraggiosi che devono esplorare il pianeta misterioso comparso ai limiti del sistema solare. Il pianeta è sempre esistito, ma con orbita tanto larga da non essere mai stato avvistato. Dei tre si salverà solo il copilota, dopo aver scoperto che il pianeta, meraviglioso ed abitabile, è destinato ad esplodere in poco tempo: gli altri resteranno, senza credere alle previsioni catastrofiche del copilota, e moriranno tragicamente.

Scoprirai - e ti girerà la testa, a calcolare statisticamente le probabilità che capiti per caso roba del genere - che nel racconto che hai scritto, primo e gelosamente conservato dalla mamma tra i gioielli di famiglia nella piccola cassaforte di casa, non hai mai inserito la lettera U.

terza parte - brevissima

INFINE

42.

Non ti sei mai accorto che ti sono sempre stato vicino, ed è così che doveva e dovrà essere. Secondo disegni misteriosi interveniamo pochissimo nelle vite dei mortali, e rigorosamente come ci è stato ordinato da ciò che certi chiamano Dei, altri Fato, probabilmente a te piacerebbe il termine Caso. Ad ogni modo del mistero delle coincidenze che capitano nella vita hai già assaggiato il sapore d'ombra e di inconoscibile: e ti è andato a genio. Non me la sono presa per il fatto che non hai mai pensato che io esistessi veramente. Noi non abbiamo bisogno di essere nominati per esistere, né dell'approvazione di chicchessia. Non pensare che provi tristezza per le opinioni che hai del mondo oltre i sensi, me compreso: non sei certo il primo che mi è stato affidato ad avere idee simili, e dopo di te ce ne saranno altri. L'agatodemone di Felipa, Licilla, mi è molto simpatica; estroversa proprio come lei, forse meno repentini i cambiamenti di atteggiamento, ma sempre esplosiva, così come la conosci. Di me forse hai la leggerezza: sorridi delle sfighe che ti capitano. Potresti essere ragionevolmente felice, così. Per il resto, la strada sbagliata sarebbe dirti che cosa devi fare, la corretta lasciare che te la cavi da solo, anche se è non è facile: ma è il mondo vastissimo e vertiginoso della libertà.

Mallio.